

Garzoni, Tommaso

Le vite delle donne illustri della scrittura sacra

Venetia 1588

4 V.ss.c. 84

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10169205-3

Copyright

Das Copyright für alle Webdokumente, insbesondere für Bilder, liegt bei der Bayerischen Staatsbibliothek. Eine Folgeverwertung von Webdokumenten ist nur mit Zustimmung der Bayerischen Staatsbibliothek bzw. des Autors möglich. Externe Links auf die Angebote sind ausdrücklich erwünscht. Eine unautorisierte Übernahme ganzer Seiten oder ganzer Beiträge oder Beitragsteile ist dagegen nicht zulässig. Für nicht-kommerzielle Ausbildungszwecke können einzelne Materialien kopiert werden, solange eindeutig die Urheberschaft der Autoren bzw. der Bayerischen Staatsbibliothek kenntlich gemacht wird.

Eine Verwertung von urheberrechtlich geschützten Beiträgen und Abbildungen der auf den Servern der Bayerischen Staatsbibliothek befindlichen Daten, insbesondere durch Vervielfältigung oder Verbreitung, ist ohne vorherige schriftliche Zustimmung der Bayerischen Staatsbibliothek unzulässig und strafbar, soweit sich aus dem Urheberrechtsgesetz nichts anderes ergibt. Insbesondere ist eine Einspeicherung oder Verarbeitung in Daten systemen ohne Zustimmung der Bayerischen Staatsbibliothek unzulässig.

The Bayerische Staatsbibliothek (BSB) owns the copyright for all web documents, in particular for all images. Any further use of the web documents is subject to the approval of the Bayerische Staatsbibliothek and/or the author. External links to the offer of the BSB are expressly welcome. However, it is illegal to copy whole pages or complete articles or parts of articles without prior authorisation. Some individual materials may be copied for non-commercial educational purposes, provided that the authorship of the author(s) or of the Bayerische Staatsbibliothek is indicated unambiguously.

Unless provided otherwise by the copyright law, it is illegal and may be prosecuted as a punishable offence to use copyrighted articles and representations of the data stored on the servers of the Bayerische Staatsbibliothek, in particular by copying or disseminating them, without the prior written approval of the Bayerische Staatsbibliothek. It is in particular illegal to store or process any data in data systems without the approval of the Bayerische Staatsbibliothek.

LE
VITE DELLE
DONNE
ILLVSTRI
Della Scrittura sacra.

NUOVAMENTE DESCRITTE DAL R. P. D.
Tomaso Garzoni da Bagnacavallo, Canonico
Regolare Lateran. Predicatore.

CON L'AGGIUNTA DELLE VITE DELLE DONNE
oscurè, & laide dell'vno, & l'altro Testamento;

Et un Discorso in fine sopra la Nobiltà delle Donne.

ALLA SERENISS. SIG. DUCESSA DI FERRARA
Madama MARGARITA Estense Gonzaga.

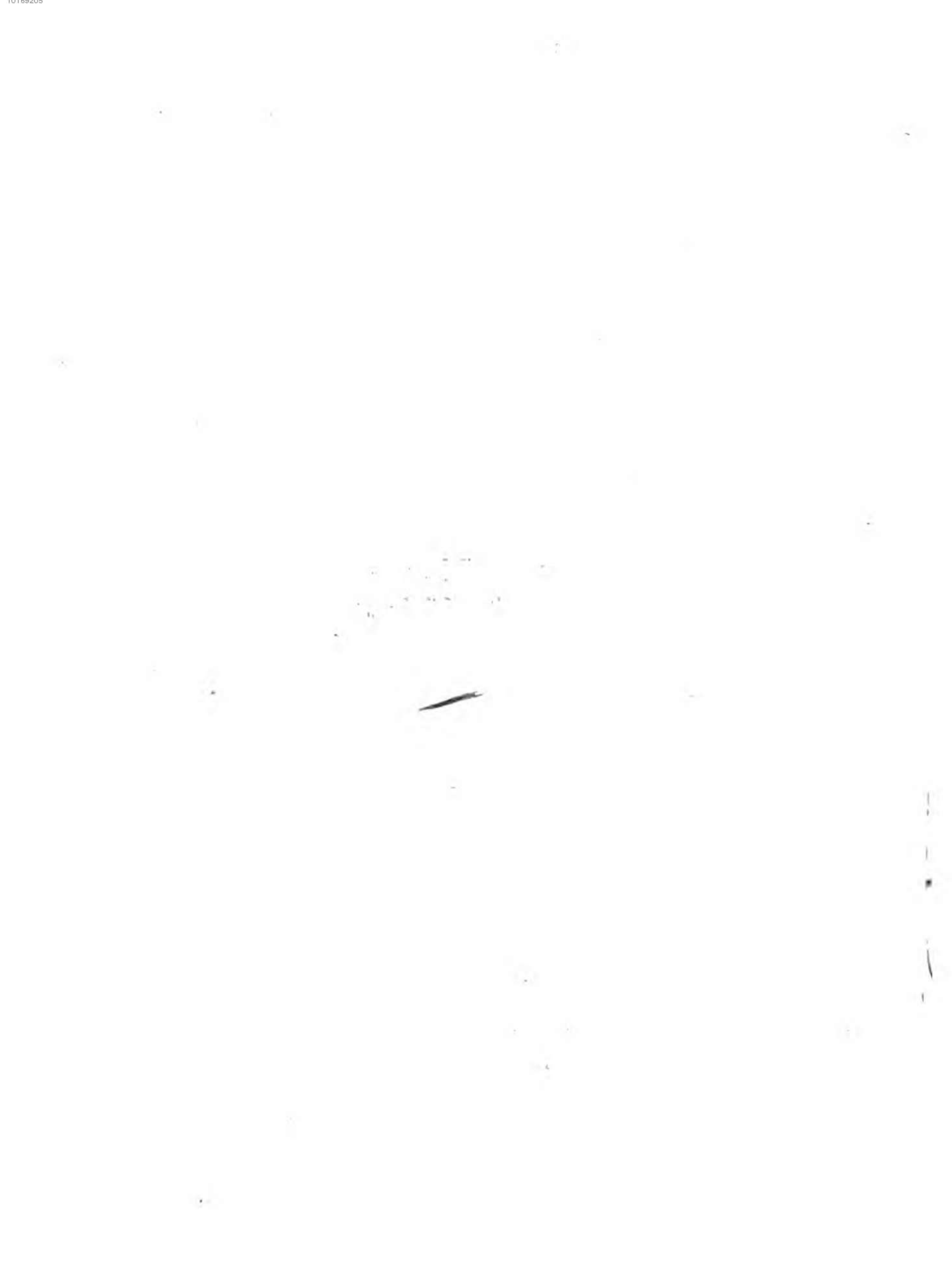
CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA.

Appresso Gio: Domenico Imberti. M D LXXXVIII.

collezi. Laurent. Soc. Sci.



ALLA SERENISSIMA
SIGNORA DVCHESSA
DI FERRARA.
MADAMA MARGARITA
ESTENSE GONZAGA.



IA lodato Iddio, che à quel pensiero antico, ch'è sempre stato fisso, & radicato dentro al mio core di poter come in lucido specchio scoprire al mondo la naturale & debita affettione, anzi più presto diuotione, ch'io tengo verso gli Serenissimi miei Signori, hò sodisfatto in parte con mezzo, quanto all'elettione, assai ragioneuole, benche egli non sia accompagnato con quel decoro, & ornamento da partorir l'affetto, che l'insatiable mio desiderio intorno à questo troppo auidamente cerca, & richiede. E stato (a mio giudicio) il diuino fauore inestimabile, à mostrarmi la uia di palesare per mezzo della compositione questa ingorda volontà ch'haueuo in

ratione dell'animo interiore, conoscerà da questo chiaramente il mondo, che tutto il mio interiore sia stato occupato à rendermi grati gli Serenissimi Duci miei, mediante le dimostrazioni affettuose in questo soggetto mio poste, & meschiate. Ma mi rincresce ben dall'altro lato, che à questa picciola opera & fatica mia manchino que' viui spiriti d'intelletto eleuato, & pellegrino, perche mi pare senZa questa viuacità d'hauer fatto un'aborto più presto strano e dispiaceuole, che uno intiero parto a gli occhi loro accetto, & gradito, Ma qualunque si sia, m'iscusarà presso all' Altezza Vostra, Serenissima Signora moglie del grande Alfonso mio natural Signore, l'hauer'io à guisa di svegliata donna atteso tanto a empirmi lo stomaco del dolce piacimento di partorir cosa à lei grata, che restando egli per la souerchia dolcezza chiuso, & oppilato da ogni parte, il misero parto priuo d'aura vitale è diuenuto abortiuo, & imperfetto, come si vede. Con tutto ciò, ritenendo egli una parte della solita forma, e lineamenti, io l'offero nelle sue gentilissime mani, se non per bellezza d'aspetto riguardeuole, almeno come oggetto d'una mente di lei diuota, c'ha mancato di ridurlo a compimento, & perfettione per troppo grande sio d'isprimerlo fuori, e appresentarlo a quella. E oltre di ciò che poteuo far'io, se non disperdermi da me stesso hauendo da generare à un parto solo tante Donne famose, anZi Due celesti in una volta, ch'empion di lor
gran-

grandezza non sol l'humana, ma l'angelica mente, & la diuina? Eccoui adunque Serenissima Signora il mostro c'ho prodotto, se non proportionato in se stesso, almeno diletteuole & curioso da vedere. Questi è il libro delle Vite delle Donne Illustri della Scrittura Sacra, con l'Aggiunta delle Vite delle Donne oscure & laide dell'uno, & l'altro testamento; opra quanto al soggetto molto conueneneuole a Vostra Altezza Serenissima in ciascuna parte, perche, quanto è dissimile dall'ultime, tanto più è conforme di maniera alle prime, che in lei si vede, e si comprende vn vero e real ritratto, & una espressa Idea della grandezza loro. Chi potrà mai negare (lasciando ogni adulatione da parte) che Vostra Altezza Serenissima di nobiltà di sangue non sia da pareggiare, anzi da por di sopra alla Regina Saba, trahēdo origine dalle due case tanto Illustri al mondo Austria, & Gonzaga? che di ricchezza non contenda con Hester, essendo moglie di sì ricco Signore, com'è il gran Duce de Ferraresi popoli? Che di bellezza non uadi al paro con la famosa Abisaac, essendo così accetta al grande Alfonso, come quella al Re Dauid? che di gratia e leggiadria non somigli una Rachele, hauendo acceso così il suo Signore come quella Giacob del suo cocente amore? Che d'honestà non sia vn'altra Susanna, hauendo la popolare opinione desta alle sue lodi in questo, come hebbe quella le voci, & le lingue della nazione Hebrea? che di sapienza non sia
da

da paragonare con la saggia Giudith, dando risposte
così accorte, & prudenti à qualunque fa saggio del
vivace intelletto che possiede? e in somma che quanto al
le varie virtù diffuse nella sua santa mente, non sia di
fede coniugale una Sara, di pietà una Maddalena, di
diuotione una Martha, di benignità d'animo una Re-
becca, di consiglio una Abigail, di carità una Moabi-
te, di grauità, e maestà una Bersabee? Se adunque
in Vostra Altezza Serenissima sola tutte le virtù pre-
giate, e tutte l'altre e supreme qualità di tante Illustri
Donne, come distinti fiori in largo e ameno prato, si ueg-
gono raccolte, a chi doueuo io dedicar quest'opra delle
famosse Vite loro meglio che à quella, che mirando in
se stessa vedrà tutta l'antichità con un sol guardo nella
felice anima sua sparsa & ridotta? Non poteuo tro-
uar soggetto meglio capace di quel c'hò ritrouato, perche
Vostra Altezza Serenissima sola fra tante corrisponde
sì in ogni parte all'alto oggetto delle menti mie, che mag-
gior similitudine non poteuano hauere insieme il sogget-
to, & l'oggetto. Queste son Donne, ella Donna: esse
Illustri di bellezza esteriore & interiore, ella Dea delle
bellezze esterne, & interne: esse gratiose & gentili,
ella albergo delle gratie, & soauì amori: esse di grande-
zza d'animo preclare, ella di graue maestà signorile al-
teramente riguardeuole. Chi potrebbe contender seco
d'altezza d'intelletto? forsile Zenobie? le Corinne? nò
che

ch'è le cedono. Di spiritosa viuacità? forsi le Licinie?
le Corneliae Romane? nò che le sono inferiori. Di pruden-
za, & sapere? forsi l'antica Minerva? nò perche la
sapienza christiana che risulge in quella, eccede di gran
lunga la sapienza di essa. Che marauiglia adunque
può cader ne gli animi delle genti, ch'io habbia eletto
quella per unica Fenice fra tutte, dignissima del para-
gone antico di tante Signore Illustri, & segnalate? Ac-
cetti adunque Vostra Altezza Serenissima con la so-
lita sua gentilezza, la cortese & debita offerta di que-
sto diuoto del suo chiaro nome, il quale dell'istesso desio in-
fiammato, ch'accende tutti i cittadini della patria: sua
partigiani singolari della Casa Estente, e rapiti alla di-
uotione de' lor Signori le sacra volentieri queste, benche
di vaghezza, e d'ornamento ignuda, opera e fatica sua;
& degnisi d'aggradir quel picciol dono frutto del suo in-
termesso studio, che cortesemente le offre, per dargli ani-
mo almeno di seguitar con piu coraggioso pensiero il re-
stante delle fatiche, che hora abbozzate, v'è trahendo
pian piano alla sua intiera perfettione. E, quando fia,
che questa picciola compositione venga al suo saggio giu-
ditio accetta, & da quello approbata, io rimarrò da un
graue, e strano pensiero libero affatto, sperando sotto l'ali
della sua difesa ripararmi da i morsi de gl'inuidi, e de-
trattori consueti: oltra che, hauendo fatto una parti-
cella del debito mio impiegando quest'opra in honore del
la

la Serenissima Duchessa nostra , mi sarà sempre di contento estremo , et incredibil sodisfattione , che ella , e tutto il mondo insieme habbia potuto conoscere , quanto alle volte i Signori siano amati , e reueriti da i lor soggetti . Così Iddio le dia pace , et felicità per ogni tempo . Di Treuigi alli XV. di Settembre .
M D LXXVI.

Di Vostra Altezza Sereniss.

Minimo Seruitore

D. Tomaso Garzoni.

SONETTO DEL

SIGNOR TORQVATO

TASSO

ALLA SERENISSIMA

SIGNORA DVCHessa

DI FERRARA.



*Al più belle uirtù non furo accolte
Per fama eterna d'immortal uittoria.
Di queste antiche, ond' à la noua historia.
Le dotte prose hor sono adorne, e colte:
Tutte morte parean, tutte sepolte
Pur dianzi, & odombrarsi ogni memoria:
Hor son tratte di tomba in uia gloria,
E d'ombra oscura, in cui giaceano inuolte.
Qui s'arma contra il tempo, e qui s'accampa
Incontra morte, e n' contra gli anni, e i lustri,
Questi sono Trofei, queste son palme:
E Margarita con le nobili alme
Trionfa lieta, e fra le donne illustri
Quasi Fenice al uero sole auampa.*



DEL POLICRETI

ALL'ISTESSA.

PERCHÉ nel sesso femminile altero
Scorga il ualor de' già passati lustri
Il mondo, un tempio di famose, e illustri
Donne vi sacra altissimo pensiero.

Quinci poggiando d'ogni parte al uero,
Havrà nobil cagion, che s'orni, e illustri
Non di gemme, di lauro, ò di ligustri,
Ma del grido, ch' al cielo apre il sentiero.

Gradite (Alma Real) dono sì raro,
E suon l'aria tra l'antica schiera
Margarita, e lo stil purgato e chiaro;
Che mercè vostra non uedrà mai sera,
Ne temeran del uolgo il morso amaro
L'Opra, l'Auttor, che tanto ardisce, e spera.

DEL PANFILO

ALL'ISTESSA.

A VOI Donna Real Statue conteste
Non di marmi, ne d'or, ò basso argento,
Ma al mormorio del Sil placido, e lento,
Sculte con stil facondo, anzi celeste,
Erge il Garzon, che ouunque il Sol rineste

Di rai l'aurato manto, ardito, e intento
Porta del ualor uostro il gran talento
Con ali Pegasee candide, e preste.

Gradite il don Diua cortese, e'l santo
Pensier di quel, ch'io uil palustre angello
Scorgo tant'alto il costui uolo eletto,
Che lascia à tergo de la cara Manto
Vostra il cigno canoro, & quanti il petto
Satiar d'onde pierie al sacro auello.

Del

DEL SIG. MARCO STECCHINI

IN LODE DELL'AVTTORE.



*Ortin pur per tributo arene d'oro
Al Regno di Nettun superbi i fiumi,
Hermo, Gange, e Pattolo, e lieto spumi
Il mar vermiglio del suo bel tesoro:
Ch' à par di sì pregiato, alto lauoro,
Fian vili de le gemme i ricchi lumi,
Oue con Palla tutti i sacri Numi
Spiran discesi da' celeste coro.*
GARZONI *Illustre vn cibo a l'alme porgi,
Cui par non porse il Garzon Frigio a' Dei,
E uergogna à gli antichi, e scorno fai:
Per sentier nuoui il piè ponendo uai,
E soua i più famosi Semidei
Qual Sol, che non ecclissa, ò cade, sorgi.*

DEL SIG. POMPONIO MONTANARO

PER L'ISTESSO.



*Quello Apollo, che con prose, e carmi
Di virtù stendi i rai da Battro à Thile,
Col gran valor del tuo gemino stile
Sdegni co' fabri illustri i bronzi, e i marmi.*
*Mentrel' altero nome eccelso apparmi,
Tem'io cantar di te Cigno gentile
Al Greco, & al Latin pati, & simile,
Che d'Europa cantaro, e d'Asia l'armi.*
GARZON, *ch'hai tolto le vittrici palme
Di mano a qu' i che fan perpetua guerra
A la Morte onde viui alto immortale;
Questi, che splendor fa tra nobil' Alme,
Et spiegar ambe al ciel famoso l'ale,
Farà heatro al grido suo la terra.*

RAZIONAMENTO
GALEATO DELL'AVTTO-
RE ALL'OPERA SVA.



Attene opera mia così inculta, e ro-
za come tu sei, per i floridi contor-
ni della bella Hesperia, e quanta
gente incontri, o siano amici, o
inimici da parte del tuo Auttore
paceficamente fauella loro, e chie-
di loro questo fauore, che qual tu
sei, o brutta, o bella, t'accettino di gratia in pace, e
cortesia. Tu trouarai peregrinando in questa parte,
e in quella, gente diuersa d'animo, e di costumi; chi ti
raccolgerà cortesemente; e chi si farà beffe di te, co-
me di cosa vile, ignobile, e negletta. Ma t'auertisco à
proceder con tutti più saggiamente, che sia possibile:
agli animi gentili, e gratiosi, che ti faranno accogliēze,
per vederti almeno di cortesi maniere e di ciuil sem-
biante adorna, rendi quelle infinite gratie, che merita
la virtù, e la gentilezza loro; e sopra tutto arriuando al
le mani di quella gentil Signora, ch'orna, e infiora le
foci del Re de' fiumi, con la bellezza, e splendor della
mente sua incomparabile, inchinati inanzi à lei, e tutta
riuerente, & humile (come deuota del suo altero no-
me) mostra la cortese, e generosa natura, che t'ha im-
presso Iddio. A quelli poi, che con lingua scortese, e cō
animo ingrato, & inciuile, ti beffaranno, e con scioc-
chezza aperta, apriranno la bocca contra di te, o non
rispon-

rispondere altramente, tattandoli da persone mal create, e di costumi oscuri, & ignobili; o se rispondi, nota distintamente in che cosa ti beffeggiano, e sempre con bontà religiosa, e con parole sapienti, vā rintuzzando la temerità loro, per parer tu d'ottime qualità dotata, e mostrar'essi di strana, e discortese natura notati appresso al mondo. Io ti fo quasi certa, e sicura di questo, che maggior sarà l'empito della domestica guerra, che tu haurai, che i colpi dell'arme estrinseche assai benigne, e pie, rispetto à queste; nondimeno tu saggia al primo incominciar dell'arme, chiedi pace, che sempre la pace è piu lodata, che la guerra; e quando il nimico sia tale, che la voglia teco rotta, e dissipata affatto; procedi ancora tu con l'arme in mano alla difesa tua, come il debito, e la ragione cerca, e richiede. Tu trouerai di quelli, che cercaranno d'auilirti nell'ornamento delle parole, nella phrase, nella pittura de' fatti, e ti daranno sul viso fin con vna sillaba, o forsi con vn punto, ch'è cosa minore, ma tu poco curando il morder loro, fatti vn viluppo attorno all'orecchie di quel drappo, che tu fai; e digli. O mordetemi hora, che son lasciata di verità scritturale, e di sincerità catholica, e cinta intorno della vostra utilità, ingrati, e miseri, che sete. E se ti piace à qualche importuno risponder d'altra sorte, digli così. Il mio Auttore, o bella, o brutta, ch'io mi sia m'ha composta, come tu vedi; mostra tu qualche opera tua, e vedi se poi talmente abbellirla, che non si troui alcuno, ch'opponga alla bellezza sua. E quando voglia stare ostinato à dileggiarti, o nelle parole, o ne' sensi, o nelle descrittioni, o nella materia, o nell'ortografia, o in altra cosa minima, digli. Figliuolo, o fratello, il mio Auttore, se fosse presente, ti renderebbe conto, perche causa m'ha vestita à questa foggia; non ti schernir di me, ma parla seco, ch'è solito
di

di rispondere à certi be' ceruelli, come sei tu, che spen-
dano più grauità nell'apparenza esteriore che di den-
tro. In vltimo io t'auiso, che quanto più humana, e
piaceuolmente parlerai, farai più accettata, e taglie-
rai l'ali d'inuidia à tuoi auersari; oltra che farai cosa
conueniente à opra religiosa, e pia; e diportandoti a
questa maniera con modestia, forse ti farà tanto fauo-
re Iddio, che non farai combattuta la metà di quello,
ch'altri s'haurebbe imaginato. E auenga che tu cada
nelle mani di persone dotte, e perite, accetta da loro
ogni fraterna, e dolce correctione; saluo che nelle co-
se della fede, nella quale ti mostrerai tanto pura, e sin-
cera, che con la fronte aperta; potrai ribattere ogni
correctione & emenda che ti sia fatta. Così Iddio t'ac-
compagni per questo viaggio felice, e fortunata.



REGISTRO DELLE VITE DELLE DONNE ILLVTRI DEL TESTAMENTO VECCHIO, E NOVO.



Nel testamento uecchio si contengono l'infrastrate.

L La vita di Eua.	1
La vita di Saramoglie d' Abramo.	4
La vita di Rebecca.	8
La vita di Lya.	11
La vita di Rachele.	15
La vita di Iocabeth.	19
La vita di Maria sorella di Mosè.	22
La vita di Sephora.	24
La vita di Debora.	27
La vita di Raab.	29
La vita di Ruth.	32
La vita di Anna madre di Samuele.	38
La vita di Bersabee.	41
La vita di Thamar sorella di Absalon.	44
La vita della Donna Abelatense.	47
La vita di Abigail.	50
La vita di Abisaac.	54
La vita della Regina Saba.	56
La vita della Donna Sareptana.	60
La vita della Donna Sunamite.	62
La vita di Sara figlia di Raguele.	66
La vita di Olda Profetessa.	70

La

<i>La vita di Iudith.</i>	72
<i>La vita di Susanna.</i>	78
<i>La vita di Hester.</i>	83
<i>La vita della Madre de' sette fratelli Macabei.</i>	89

Nel testamento nouo si contengono l'infrafcritte.

L <i>A vita di Elisabeth.</i>	95
<i>La vita di Anna figlia di Phannele.</i>	98
<i>La vita della Donna Chananea.</i>	110
<i>La vita della Vedoa di Naim.</i>	104
<i>La vita della Samaritana.</i>	107
<i>La vita di Martha.</i>	110
<i>La vita di Maria Maddalena.</i>	114
<i>La vita di Tabitha.</i>	118
<i>La vita di Maria Vergine nostra Signora.</i>	121

REGISTRO DELLE VITE DELLE DONNE oscare, e laide della Scrittura Sacra.

Nel testamento uecchio si contengono l'infrafcritte.

L <i>A vita della Donna Egittia accesa di Ioseffo .</i>	130
<i>La vita di Cozbi Madianita.</i>	135
<i>La vita della Thamnitea.</i>	137
<i>La vita di Dalila.</i>	140
<i>La vita di Michol.</i>	145
<i>La vita d' Athalia.</i>	148
<i>La vita di Iezabel.</i>	150

Nel testamento nouo si contengono l'infrafcritte.

L <i>A vita di Herodiade.</i>	155
<i>La vita di Saphira.</i>	158
<i>Discorso sopra la Nobiltà delle donne.</i>	161

I L F I N E.

LE VITE DELLE

DONNE ILLVSTRI DELLA SCRITTURA SACRA.

Descritte

DAL R. P. D. TOMASO GARZONI
da Bagnacavallo, Canonico Regolare Latera-
nense, & Predicatore.



LA VITA DI EVA PRIMA MADRE. Nel Genesi.



A prima donna, e la Madre di tutti gli huomini dalla bocca d'Iddio nel giorno della sua Creatione col nome commune di Adam chiamata, per esser formata per la materia preessistente, dal fiore di quella istessa terra virginale detta Adema in hebreo, cioè rossa, dalla quale fu formato il primo huomo, e doppo nominata Eua dal marito, che secondo la lingua hebrea s'interpreta vita, e calamità insieme; e ben vita, perche da questa han tratto principio di vita tutte le genti della terra, e calamità, perche lei fu cagione di quel gran peccato, che fece il primo padre Adamo, qual trasfuso per origine in tutta la sue posterità, ha cagionato grauissimi dāni, & infiniti mali al misero, e sfortunato suo seme; hebbe origine quanto alla materia propinqua da vna
A costa

costa d'Adamo, mentre ei dormiua, qual fu poscia marito di lei, e per questa causa da esso fu nominata virago, come tratta dall'huomo, con tal uocabolo latinamente chiamato, e quanto alla causa efficiente dal Creatore Iddio, qual nel paradiso terrestre tanto ameno, e di tante delitie, e soauì piace ri sparso, creò con singolar fauore questa gran madre di tanti mali, e di tanti beni fin'hora successi potissima occasione. Il tempo della sua creatione fu nel principio del mondo, mentre cō noua luce uedeſti splendere questa luna, rilucere questo sole, folgorare i pianeti, scintillar le stelle, fermarsi il firmamento, darsi l'esser reale a gli elementi, verdeggiar le piante, prodursi i frutti, e tutto il mondo dal chaos destinto con singolare ornamento, in forma uisibile, e chiara apparire à gli occhi del primo huomo. Subito formata con bellezza quasi diuina, in quella prima innocenza andaua nuda, e mostraua della sua beltà spettacolo merauiglioso, non conoscendosi ancora la uergogna, la quale hebbe dal peccato solamente origine, e principio. O fortunato tempo, ò felicissime hore, anzi morule d'hore, e minuti cortissimi di ogni gioia, e felicità ueramente ripieni. fu questa felice madre creata à immagine, e similitudine di Dio, per special gratia di quello; e ricevette dalla diuina mano eterna benedittione, se quella hauesse di poi con sapienza custodita, e con prudenza conseruata. Hebbe l'infelicità sua, e la nostra insieme principio da questo; che Iddio, poiche nel delizioso luogo, con diletteuoli, e pretiosi himenci hebbe cōgiunto insieme Adamo, e lei, comandò amendue, che di tutti i frutti del Paradiso a voglia loro si cibassero, saluo del frutto dell'amara piãta, e sfortunato stelo detto della scienza del bene, e del male, ponendo loro in questa trasgressione la pena della morte; e nondimeno essa non meno superba, che sciocca, ardì di gustar quel frutto proibito alla sola persuasione dell'angelo ribello, che in forma di serpente gli apparue, e gli suase il scelerato mistatto della sua, e del genere humano miseria, e calamità principio, e fonte.

e fonte. Misera, che oltra il peccato della bugia commesso nella risposta all'iniquo serpe, ponendo in dubbio quel fin mortale, che Iddio gli haueua posto per sicuro, e certo, maggior fede diede alle false parole del demonio astuto, che cercò di tirarla in diffidenza contra Iddio, dandole a capire, che doppo il mangiar di quel pomo se gli farebbono aperti gli occhi, e che a guisa di tanti dei haurebbono hauuto notizia del bene, e del male; che all'eterna maestà, ch'è vita per se stessa, e da cui ciascuna verità veramente ha l'essere, e dipendenza sua: ma di maggior miseria fu cagione al genere humano, mentre con la benignità dell'aspetto, con l'accortezza delle parole, con la sensualità dell'esser moglie, e moglie tanto cara, e diletta, persuase l'istesso errore a Adamo, che fu principio di tutti i mali, che poscia da tal peccato sono derivati al mondo; e in questo trasgredir del precetto diuino, gli s'apirono gli occhi da douero, e conobbe la vergogna della sua nudità insieme col marito, e per coprirsi quelle parti, che la natura honesta cerca di celar quanto puole, si tessette all'intorno vna veste di foglie di fichi, e s'ascose dalla faccia di Dio fra le piu folte piante, e piu intricati rami del Paradiso, come ficura, e certa d'esser fatta rea nel conspetto della sua diuina maestà, & indegna di ueder quel raggio celeste, che prima in lei spirando, con tanta gratia, e benignità mirabilmente l'illuminaua. O tenebre dispari dalla prima luce; O pena dissimile dalla prima gioia; O mestitia contraria alla primiera sua felicità. e quando Iddio mosso da sola clemenza chiamandola benignamente à penitenza cercò di farla capace del suo errore, essa alle diuine parole timida, e smarrita, ritorse tutta la colpa nel serpente, e meritò dall'ira diuina quella sentenza horrenda di esser continuamente serua, & ancella dell'huomo, e partorir con dolore, e trauaglio i cari parti del ventre suo. fu però per misericordia del Signore vestita in fine d'vna tunica di pelle, e insieme col marito fu dappoi cacciata del paradiso terrestre, acciò cō stēti, e fatiche

4 VITE DELLE DONNE ILLVST.

haueſſe da trauagliar del cōtinuo in queſta terra, che piu gli era aggradita, che l'amicitia dell'eterno Creatore. Da poi che la ſfortunata, & infelice donna dal delitioſo luogo eſcluſa, hebbe per ſuo patrio albergo queſta miſera terra, fu conoſciuta dal marito Adamo, e partorì vn figliuolo detto Cain, che ſ'interpreta poſſeſſione, e vn altro detto Abel, che ſ'interpreta lutto, e pianto, e vide da queſti primi frutti il frutto della ſua colpa, e di quella di Adamo, che il maggior figliuolo acceſo d'ira, e di inuidia à vn tratto contra il minore piu grato à Dio per i ſuoi grati preſenti, alla campagna vn giorno non meno iniquamente, che diſpietatamente l'uccife; e nondimeno Iddio pietoso, a queſta doloroſa morte con noua allegrezza d'un nouo parto ſoccorſe, dandole del perduto figliuolo vn felice riſtauro in un'altro chiamato Seth, che in lingua hebrea ſ'interpreta reſurrectione, quaſi che doueſſe reſulcitare il core de gli afflitti parenti, & dar ſopra tutto uita alla rammaricata madre, da tante pene, e da tanti faſtidij oppreſſa, e tormentata; e coſi dopo i riceuuti contenti della felice, e ſanta prole del nouo figliuolo, e dopo la penitenza fatta del primo errore in queſto mondo, amatrice sì delli eterni ripoſi, come altrettanto infaſtidita da mondani trauagli, reſe in pace lo ſpirito al Signore, che l'haueua cteato per ſuo fauore all'immagine, e ſembianza ſua.

LA VITA DI SARA MOGLIE DEL PATRIARCA Abramo. Nel Gen.



SARA la cui uita teſſendo d'honorati fregi cōuenienti ai meriti, e alle uirtù di lei, ſcoprì alle dōne di noſtra età di bōtā, e di coſtumi un ſpecchio rilucente, e chiaro, moſtrò del corpo, e del animo ſuo le ſtupēde, e rare doti mētre la famoſa Semiramis moglie di Nino ſotto donneſco ſembiāte coprendo un magnanimo cuor uirile, cō nouo, e inuſitato eſſempio, in quel tēpo impe
raua

raua à gli Affiri, e che gli egitij erano dai Thebei dominati, e ai popoli dell'Achaia signoreggiaua Europe Re secōdo, poco lōgi dal tēpo che Zoroastro mago Re de Battriani lasciò di prudēza, e sapere al mōdo vnico, e segnalato essēpio, e per che nō s'accordano gli istorici antichi, e moderni nel cōputo vero delli anni del mōdo, diremo che secōdo alcuni forse piu veri fosse nelli anni due millia, e dugento, e otto all'intorno. Essendo figlia di Aram figliuolo di Thare, da giouenetta fu maritata in Abramo Patriarca figliuol del sudetto Thare, nato dalla stirpe di Sem figlio di Noe, e insieme col padre del marito, uscēdo del paese Caldeo per andar nella terra di Canaam, arriuò fin' alla città di Haran della regione di Siria, & habitò iui fin' alla morte di quello, e da poi riceuendo Abraam commandamento da Iddio di lasciar la patria, e la casa propria, e andarsene in quella terra di Canaam, mostrandosi in tutti i peregrinaggi obediēte alle voglie del marito, e dopò alquanto tempo preualendo vna gran fame sopra la terra, discese peregrina insieme col marito nella terra d'Egitto copioso di frumento, e d'altre cose necessarie al vitto humano, e quiui nel principio del suo ingresso, mostrò al suo sposo d'vna rara fede, e singolare amore, non dirò segni aperti, & argomenti chiari, ma manifeste proue, & euidenti effetti: perche voltatosi il marito ad essa ragionò seco di questo modo, e maniera. Donna io conosco, chiaramente, e gli occhi miei vedono per proua, che tu sei bella, e gratiosa, e che l'aspetto tuo di bellezza vnica dotato da Iddio, può ageuolmente destar l'illicite fiamme ai cuori altrui, la onde se gli Egitij ti miraranno brammosi di goder la bellezza tua, che troppo vaga apparirà nelli occhi loro, cercheranno cō l'arte, e cō la forza di possederti, e di priuarne della nostra pace, e diranno questa sì bella non può esser altri che la moglie sua, e così tu farai occasione a me di morte con la riserua della vita tua: però ti prego per quel santo amore, che fra noi regna, e quella santa fede, che ci ha congiunti insieme, che tu dica a costoro

6 VITE DELLE DONNE ILLVST.

costoro d'esser sorella mia, e così per questo riguardo, e per tua gratia, mi portaran rispetto in tanto, che io vivrò per te, che senza questo attendo vna sicura, & manifesta morte: & essa non men d'amor vestita, che cinta di fede, usò verso il suo sposo quel debito, & ufficio, che a tanta donna verso vn tanto marito si ricercaua, e quando nella corte del Re Faraone (per la rara sua beltà da gli Egitij curiosi stupendamente ammirata) fu introdotta, per amor suo, fu trattato cortesemente il marito e con ogni modo possibile dal Signore accarezzato; e doppò alcuni giorni rimanèdo percosso Faraone da Iddio, per hauer tolto Sara al suo legitimo sposo, e fatto uiolenza al peregrino albergo, fu con ragione uol pensiero restituita à quello, restando l'uno, e l'altro fuor di modo contento, e consolato. partendosi poi d'Egitto fece ritorno col marito a i primi luoghi Cananei, & indi uscito Abramo habitò seco medesimamente nella valle di Mambre. Mostroffi la bella moglie sterile da principio, onde vistsi tale, colma di duolo, e piena di fastidio, diede al marito una sua serua Egitia chiamata Agar, la qual vedendo d'hauer conceputo, fallita in superbia del suo parto, ingrata dispreggiò la sua Signora, e Sara dolendosi fortemente, e querelandosi un giorno con Abramo dell'iniquità dell'ancella, impetò da quello di poterla a sua voglia punire, e castigare, e tenendo à memoria gli insolenti dispreggi, l'afflisse di modo, che l'indusse à fuggire, e abbandonar miseramente la casa del padrone. Mutole poi per precetto di Dio Abramo il nome, e di Sarai che prima era detta, fu nominata da esso Sara. Stando la donna un giorno dentro nel tabernacolo del marito, mentre habitauano nella ualle di Mambre, ecco Iddio che apparue al marito nel maggior feruor del giorno, e mentre i raggi piu cocenti del Sole ardeuano la terra, e nouamente gli promette, che la sterile moglie dee partorir presto un figliuolo, & ella stando dietro alla porta occultamente risè, e disse fra se stessa, hor che'l Signor mio (mostrando in questa parola som-

ma

ma ubidienza al marito) si troua nell'età di cento anni, & io di nonanta potremo attendere ai spassi giouenili, & ai dilet-
ti carnali? e in questa età prouetta, d'un uecchio, e d'una vec-
chia priui di forza, e uigore potrà generarsi un fanciullo? e
ripresa di questo per mostrar poca fede nella potenza infini-
ta di Dio, atterita dal timor diuino, e tutta ispauentata, negò
d'hauer riso per questo, e meritò da Dio una noua ripren-
sione della sua falsità, e temeraria bugia. Fra tanto peregrinan-
do Abramo nella terra Australe, arriuò per uentura alla cit-
tà di Gerari, doue regnaua Abimelech Re del paese, qual fra
poco il priuò semplicemente dell'amata moglie, dicendo l'u-
no, e l'altro quella d'Abramo esser sorella, come ne piu ue-
meno haueuano dianzi detto a Faraone, e in breue ammoni-
to da Dio, una notte in sogno la restituì al marito, dubitan-
do di non prouar la morte minacciatagli dalla bocca del Si-
gnore. Fu dapoi uisitata Sara da Dio, e secòdo la diuina pro-
messa, uenne à concipere, e partorire un figliuolo in sua uec-
chiezza, che fu chiamato Isaac, che s'interpreta riso, perche
il suo parto in simile età senile, parue ridiculoso. Hauèdo lat-
tato il fanciullo, e già cresciuto all'età puerile, la saggia ma-
dre il uide un giorno giocar col figlio dell'ancella Agar, det-
to Ismaele, e sdegnata di questo, suase al marito, che scacciaf-
se la serua col figliuolo, dicendo che non poteua patire, che
un figliuol d'una ancella hauesse a andar del pari col figlio
della patrona, & a suoi preghi, e istanza, la serua, e il figliuo-
lo dalla casa d'Abramo per uoler di Dio particolare, restor-
no esclusi. Finalmente dopo i trauagli di questa uita, dopo i
breui piaceri di questo mondo, arriuando al fin del desiato
porto, morse d'età di 1027. anni nella città d'Arbea ch'è nel
la terra di Canaan, e con solenni essequie fu sepolta, e pian-
ta, lasciando al marito nel suo morire incredibil dolor di lei,
& ai uenturi secoli della sua fede, amore, & ubidienza con-
iugale singolar merauiglia, & infinito stupore.

LA VITA DI REBECCA MOGLIE D'ISAAC.

Nel Gen.

ERA nelli anni del mondo 2300. all'intorno, quando il Signor del Cielo non fatio ancor di far veder al mondo l'opre eccellenti, e le belle fatture dalla sua mano deriuare, quasi miracol nouo scoperse alli occhi de nostri Aui antichi la figlia di Bathuele figliuolo di Nacor, fratello del Patriarca Abramo, che fu del corpo, e della mente si alteramente bella, che quel secol glorioso apparue per tal bellezza, il doppio ueramente chiaro, famoso, & illustre. Rebecca adōque che tale era il nome della bella figlia, che in lingua Hebreā suona saginata, cioè grassa; grassa d'honori, e merti, apparue al tempo, che dall'indotta plebe dedita troppo ai fauolosi pensieri antichi fu creduto Giove dal Ciel disceso hauer'hauuto dishonesto commercio con Iside vergine figliuola d'Inaco, e che Prometheo figliuolo d'Athlante fu detto hauer con verga d'oro rapito il fuoco dal Cielo, & illustro col nome suo quel seculo in tanto, che fra più oscure, e ignote genti qual gemma pretiosa fra le piu dense tenebre rese di se stessa chiaro, & aperto splendore. Io non potrei se non con penna d'oro descriuer la beltà, la leggiadria, la vaghezza di costei, per che non passaua la sua bellezza per la strada commune dell'altre giouanette, ma così come il Sol di raggi, e di splendore le Stelle soprauanza, lei di decoro, e uenustà mostraua d'ecceder facilmente tutte l'altre. Era la bella Vergine data un giorno à cauar acqua dal fonte, e tornaua col uaso pieno a casa, quando un messaggio d'Abramo partito à posta per trouar moglie al suo figliuolo Isaac della stirpe di Bathuele arriuando à quel fonte, chiese alla giouane da bere, & ella non men cortese, che bella, non men piaceuole, e galante, che leggiadra abbassando in un tratto l'hydria dell'acqua con gratissime parole disse. Beui Signore,

gnore, e se non basta questo, io son pronta, & accinta (dandole in questo raguaglio della sua humile, e benigna natura) per dar beuere ancora ai tuoi cameli, & aggiungendo i fatti alle parole, alle proferte gli effetti, tirò con le sue mani delicate l'acqua à loro, e dal seruo cortese appresentata per questa cortesia di bei pendenti d'oro per l'orecchie, e di manigli per le braccia, e addimandata di chi era figliuola, e se nella casa sua poteua egli albergare, con benigna risposta l'informò del padre, e lo rese capace di quanto egli mostraua desiderare, & mentre il seruo ringratiando Iddio d'hauer trouato la casa del fratello del suo padrone, essendo mandato solo à questo effetto, nell'vltime parole scoperse il suo pensiero, la giouene vezzosa quanto piu presto corse à casa, & auisò la madre di quanto haueua inteso da quel saggio, e discreto messaggero: entrato doppò il seruo in casa, e raccolto cortesemente da Laban fratello di Rebecca, e da Bathuele suo padre, & isposta la sua ambasciata, restando tutti di tal parentado contenti, per veder che tale era la volontà del Signore, fu promessa per moglie al giouane Isaac, e dal messaggero del padre fu nobilmente appresentata di uasi d'argento, e d'oro, e di vesti pretiose, e riccamente fregiate. Fra tanto al partir dell'accorto ambasciatore, desideroso d'ispedir quanto prima il suo ritorno, chiamata, e dimandata s'era contenta d'andar con lui, rispose di sì allegramente, e si pose in viaggio accompagnata dalla nutrice Debora, e benedetta da tutta la sua casa, e con tenerezza di lagrime da tutti vniuersalmente lasciata, e nel fornir del suo viaggio incontrandosi appresso alla sera in Isaac suo sposo, qual'era uscito fuori alla campagna à meditare alquanto, subito vistolo discese dal camello, e da un seruo intendendo, ch'era il suo sposo, presto col pallio si coperse il volto (indicio chiaro d'vna honesta uergogna, & argomēto manifesto d'vn gentilissimo pudore) e doppò con grate accoglienze riceuuta dal marito, fu nel tabernacolo di quello giocondamente introdotta, e con si arden

te amor mostrò d'amarla Isaac, che temperò il dolor della materna morte con l'eccessiuo amore di questa bella, e desiderosa moglie. Durando i giorni di questo honoreuol matrimonio, la sposa manifestamēte s'auide d'esser sterile, e si può creder che dogliosa fosse di ciò grandemente, non potendo al caro sposo dar di futura prole contento d'alcuna sorte: ma pregando il marito Iddio per lei, s'ingrauidò finalmente di duoi gemelli, che nel ventre materno duro contrasto facendo, gli generorno dolori, & angoscie non mediocri, e finalmente consigliatafi con Dio, e della diuina dispositione inteso il mistero, partorì con gratia del Signore i duoi bambini, l'vn ruffo di colore, e della pelle tutto ispido, e duro, qual chiamò per questo Esau, che s'interpreta ruffo, e l'altro delicato, e gentile, qual nominò Giacob, che suona supplantatore, pche nel vscir fuori del vêtre della madre teneua cō mano vna piāta del piede del fratello. Accade vn giorno, che dimorando il marito nel paese di Gerari, gli habitatori del luogo l'interrogorno chi fosse quella, che lor pareua esser sua moglie, così bella, e gatiofa, & egli temendo d'esser vcciso da loro (vagli forse di rubarli la bella donna) disse ch'era sorella sua, e passando più di nella dimora di quei luoghi, Abimelech vn giorno da stare alla finestra del suo palazzo il vide sozzar con lei, e doppo hauerlo del suo quasi mentito parlar ripreso, fece far bādo à tutto il popol suo, che sotto pena della disgratia sua nessuno ardisse di toccar la peregrina donna non per sorella, ma moglie d'Isaac; vltimamente conosciuta nel maritar che si fece il suo figliuol maggiore, diuenuto all'età virile con quelle due giouane Ethee che prese la saggia Rebecca, atteso il prauo consiglio del scioco figliuolo, restò talmente offesa, e scandalizata, che non poteua con occhio dritto mirar le nuore per varij rispetti grandemente dispiaeuoli à lei, e tanto piu che mai troppo gli aggradì quel figlio iniquo, come per il contrario con tenerezza d'affetto mostrò sempre d'amar il figliuolo minore, e ben si videro d'

una madre fuiscerata verso di quello gli amorosi effetti, perche quando il gran padre Isaac già diuenuto vecchio, e cieco per la vecchiaia chiamò il maggior figliuolo per dargli la sua vltima benedittione, essa per diuino volere intelo il tutto, insegnò il modo al figlio suo minore di riceuer con tanta fraude la paterna pace, dicédoli che si uestisse intorno le mani di pelle di capretti per somigliare il fratello Esau nel tatto, e ch'animosamente s'appresentasse al padre, e per verun modo dubitasse del futuro successo; e quando in fine benedetto il minore, scopersel'odio mortale del maggior figliuolo contra di quello, essa medesima gli diede il consiglio d'allontanarsi alquanto, e lo mādò à trattenerfi in Siria nella casa di Laban suo fratello, con fine ancora che prendesse la moglie, fin che cessasse l'ira, e quel cieco furore, che traheua Esau procinto alla vendetta contra di lui, e finalmente ancor'essa ispedito il felice corso di questa vita, fu sepolta con gli auanti, lasciando di se grata memoria al mondo, e raro essemplio di seguire i costumi, e le virtù di lei.

LA VITA DI LYA SORELLA DI RACHELE
Nel Gen.

NEL tempo, che la Grecia sotto il sapiente Phoroneo di leggi, e di giudicij apprese i primi precetti, e documenti, e che Mercurio di molte scienze & arti peritissimo fu da gli huomini rozi tenuto, e riputato per Dio, quasi nelli anni del mondo 2340. al intorno nacque dall'honorata casa di Nachor fratello del Patriarca Abramo la famosa Lya, che fu figliuola di Laban Syro, se non di bellezza corporale, almeno di virtù, e di bontà lucido speccio à questa nostra etade. Fu sorella della vaga, e gentil Rachele, la cui vita segue immediatamente quella di Lya, e moglie del Patriarca Giacob per strano caso auenuto nel congiungersi con quella. Era nata la giouane con differ-

to de gli occhi, come accade, e però quanto più fu stimata la faccia gratiosa della sorella, tanto minor decoro, & ornamento parue, che hauesse la sua per gli occhi leppi, che la natura in questa cosa madregna indegnamente apportato gli haueua. questa fu la cagione, che quando il giouane Jacob entrato in casa di Laban suo zio, mentre fuggiua l'insidie del fratello, e ch'acceso della bella Rachele, la chiese per moglie al padre, e compose l'accordo seco di seruirlo sette anni per hauerla, uedendo il padre la maggior figliuola hauer quasi occasione di dolersi, se la minore alle nozze gli era anteposta, e considerato che questa alli occhi di Jacob ingrata non poteua se non cō fraude, & inganno giacer seco, vago di dar via questa prima, e di tener Jacob oppresso nella seruitù, per desio di quell'altra, il destinato giorno delle nozze fece vn conuito lauto a i parenti, & amici, e la vegnente notte ingannò l'incauto sposo, introducendo per via di vna serua chiamata Zelfa la maggior sorella in letto, e riseruando la minore al fine d'vna settimana intiera auanti all'altro congiungimento compita da quello. Fu tanto, e tal l'amore, ch'indi prese Jacob alla piu bella, che Lya si vide in breue quasi dal suo marito abbandonata; ma Dio che volentier risguarda le cose humili, e basse, à questo buio del cielo porse vn sereno meraviglioso, che la bella sorella per molto tempo fece restare infecunda, e lei sol per diuino fauore non senza inuidia dell'altra, cominciò à pertorir bellissimi figliuoli al suo marito. Il primo che partorì fu da lei nominato Ruben, che s'interpreta figliuolo di visione, dicendo Iddio ha visto, e conosciuto l'humiltà mia, e però il mio marito comincerà à pigliarmi amore. Il secondo fu Simeone, che s'interpreta effaudiente, perche per la sua humiltà l'haueua effaudita Iddio. Il terzo fu Leui, che suona congiunto, dicendo hora il marito mio haurà cagione di congiungersi ancora meco, mirando i tre figliuoli, che per gratia del Signore gli ho partorito; Il quarto fu Giuda, qual s'interpreta confessione, come se dir volesse
che

che apertamente confessasse le gratie del Signore, e doppo il quarto le se chiuse il ventre, e cessò di partorire, onde ella accortasi di questo, diede Zelfa sua ancella al marito, qual partorì duoi figliuoli ancora, cioè Gad, & Aser, che l'vno e l'altro s'interpreta felice, significando la felicità di Lya, che nō solo in se stessa, ma nella serua ancora appariua felice, e fortunata. Hebbe occasione vn giorno di contrasto con la sorella, perche l'attrattiua bellezza di quella gli hauea quasi rubbato affatto il suo marito, e nascendo la disputa da certe mandragore, che il suo figliuol Ruben portando à casa hauea dato alla madre, delle quai parte con auidità donnesca chiese Rachele, si risolse la pugna, e la lor lite in questo, che le mandragore desiate hebbe Rachele, e Lya per la futura notte per gratia della sorella godè il marito, e cōcepì vn figliuolo, qual nominò Issacar, che s'interpreta mercede, quasi che questo fosse la mercede, e il premio che le hauea dato Iddio per hauer ella concesso l'ancella al suo marito, e di nouo pur concependo, ne fece vn altro, qual fu chiamato Zabulon, che s'interpreta habitacolo, come se fosse hormai sicura, che il suo marito douesse stare, & habitar con lei, e finalmente dopò il sesto partorì vna figliuola detta Dina, che suona causa di discordia, quasi che presaga del futuro, indouinasse l'oltraggio, e la vergogna che la bella giouenetta col tempo auenire douea patir da Sichimiti. Quantunque l'honorata donna si vedesse al par della sorella nō esser punto dal marito amata, cō tutto ciò alle voglie sue si mostrò sempre vbidiente, e pronta, e di questo apparue l'effetto, quando il marito gli conferì il pensiero d'allontanarsi dal padre, e di tornare al suo proprio paese, perch'essa intesa la cagione diede il torto à suo padre, che s'era contra il nepote, e contra le figliuole malamente diportato, e rimase contenta d'andar con lui, e di lasciar le paterne riue sol per seguir colui, che tanta differenza faceua tra lei, e la sorella. vedi noua maniera d'amore in costei, che piu puote nel gentil petto il debito coniugale, che l'inuida gelosia,

gelosia, ch'hauria potuto in tal caso ageuolmente superare ogn'altra. o donna di cortese amore albergo, io ti consacro volontieri queste lodi, perche in te stessa gentile, desti di gentilezza all'altrevnico, raro, e singolare essemplio. Fu la magnanima Lya tolta in sospetto da Laban suo padre ancora lei, quando la sua sorella nel partir che fecero, fuggendo dal padre, gli rubbò gli idoli suoi, nel suo padiglione fu con diligenza cercato, ma non trouato pur vestigio di cosa alcuna, e nel partir che fece il padre restato d'accordo, e in pace col marito fu paternamente da quello abbracciata, e baciata, e insieme benedetta, tornando egli alla volta di Syria, & essa insieme col suo sposo andando al principiato lor camino. Quando incontrorno nel viaggio il fratello di Giacob detto Esau, Lya per commissione del marito insieme con i figliuoli adorandolo con humilissime maniere si rese serua, e schiaua del suo cugino, prouò questa tribolatione da Dio l'humilissima Lya, che la figliuola Dina nell'entrar del paese di Sichem uscìta per veder le donne di quella regione fu da Sichem figliuol d'Emor Eueo prencipe della terra amata in tanto, che rapendola per forza fece violenza, e oltraggio alla verginità di quella, ma presto al tornar de figliuoli, che prima erano da longi alla campagna con l'insidioso accordo conchiuso coi Sichimiti d'hauer commun commercio di maritate insieme se diuentauan quelli circuncisi come loro, gustò dalla diuina mano il frutto dell'acerbavendetta causata da figliuoli, e finalmente questa d'humilta specchio, di gentilezza ritratto, d'amor coniugale all'altre donne essemplare passati i breui giorni di questa fugace vita morìe, e fu sepolta insieme con i suoi maggiori.



LA VITA DELLA BELLA RACHELE. Nel Gen.

DAL freddo Idaspe fin'all'Ethiopia adusta, e dagli Hesperij liti fin doue il Sol girando finalmente il suo corso ferma, non crederò, che la piu bella, ne la piu gentil figliuola si fosse mai potuta ritrouare, quanto la figlia di Laban figliuolo di Bathuele padre di Rebecca, che fiorì di bellezza, e di virtù in quel tempo, che Minerua per Dea fu presa da gli Idolatri gentili, e che'l Re de gli Argiui Serapide chiamato da gli Egitij fu honorato per Dio, e che'l grandissimo astrologo Athlante vecchio d'anni, e di consiglio fu creduto d'hauer sostenuto con le spalle il cielo, mentre dall'altro canto Athene, e Corintho nella Grecia di studiosi alberghi furono edificate, e poco dopo Apollo in Delfi della Phitonica magia inuentore ricevette in quel secolo chiaro, & illustre nome. Le haueua la natura concesso vna faccia decora, & vn aspetto sì attrattiuo, e gentile, che qualhor da duoi occhi uscian fuori i gratiosi guardi, amor santo, & honesto con soauitali potea ferire i cuori altrui. Da tal dolce sembiante, e da tal vista amata sentissi il giouane Giacob figliuolo d'Isaac passato il cuore, quando prese a mirar quelle belle fattezze, che per porgere inuidia al mondo natura di tali opre auara superbamente belle, ma parcamente rare fece. Partito adunque il figlio di Rebecca per trouare il fratello della madre, e fuggir l'odio del fratello proprio, arriuando in Mesopotamia s'incontrò vn giorno alla campagna in alcuni pastori del paese, a quali dimandò se per sorte gli sapessero insegnar la casa di Laban figliuolo di Nachor, & inteso da loro il tutto, e ch'era viuuo, e sano, e che la figlia sua minore chiamata Rachele veniua appresso col suo gregge, andolle incontra, e sapendo, ch'era sua cugina, e ch'erano le pecore di
 Laban

Laban suo auo da parte di madre, diede l'acqua al suo armēto da vn pozzo vicino, e prendendo la giouane per mano caramente basciolla, ma la gentil pastorella vergognosa, e messa per tal atto piangendo, & alzando la voce nel pianto fece oltraggio a belli occhi, non conoscendo ancora la presenza, e la semplicità del suo cugino. ma quando il giouane si scoprì per figliuol di Rebecca, e nipote di suo padre, tutta lieta, & gioiata correndo in casa diede la noua al padre, il quale uscendo fuori lo raccolse cō tātī abbraciamēti, e tanti baci, quāto se fosse stato vn suo natiuo figliuolo. Stando in questa casa a seruire innamorossi in vn tratto di Rachele, e s'accordò col zio di farli seruitù per 7 anni, se la vaga figliuola gli voleva conceder per moglie, e conchiuso il partito, e fatto l'accordo, cominciò a passare i giorni suoi stentati, e duri allegramente, perche il cocente amor, che portaua a Rachele gli rēdeua men graue la seruitù, e più tollerabili i giorni, c'haueua tolto a star con lui. Finalmente doppo tanto stentar, che fece, e doppo i mentiti inganni dell'iniquo zio, che gli cangiò la moglie, dandoli prima la sorella chamata Lya, godendo in pace l'amata giouane, gli prese tanto amore, che facilmente l'amor di lei propose a quel dell'altra: ma Iddio con profondo secreto aperse il ventre alla sorella, restando Rachele infelice, e tanta inuidia porse la grauida alla sterile, che Rachele dolente, e di rammaico piena disse un giorno a Giacob, se tu nō fai che io partorisca, e se non mi dai figliuoli, io morirò certamente di pena, e di dolore, à cui Giacob irato disse. pēsi tu forse ch'io sia Dio, che dar ti possa quello, di che la potenza sol diuina t'ha priuato? & essa a quello, piglia adō que la mia serua Bala, & entra a lei, ch'io restarò contenta, se almen d'una mia ancella tu generi figliuoli, e così congiungendosi cō la serua, e partorendo essa vn fanciullo, Rachele allegra, e consolata alquanto, lo nominò Dan, che s'interpreta giudicio, per essergli nato con giudicio diuino, partorendone vn'altro doppo, lo chiamò Nephtali

li che suona vguaglianza, vedendosi in questo equiparata alla sorella. L'amor che molto maggior dimostraua Giacob a Rachele, che a Lya causaua ogni qual giorno qualche differenza, e contrasto fra loro, talche vn giorno andato Ruben figliuolo di Lya per vedere il raccolto del frumento alla campagna trouò certe mandragore, quali portò alla madre Lya forse di tai frutti curiosa, e Rachele così vaga di frutti come lei, dimandò parte di quelle mandragore raccolte, à cui rispose Lya; Non ti par poco questo, che tu m'hai con tuoi vezzi rapito il mio marito, ch'ancor mi voi pigliare le mandragore del mio figliuolo? a cui disse Rachele damene parte ch'io son contenta certo, che questa notte dorma teco, e così in fine accordorno la lite e la pugna loro, all'vna restando le mandragore, & all'altra per la seguente notte il suo marito. Ricordatosi finalmente il Signore de caldi preghi, e delle cocenti lagrime della bella Rachele, la rese vn giorno grauida d'vn figliuolo, qual con somma letitia partorito, nominò Ioseffo, che s'interpreta accrescimento, hauendo buona speranza d'hauerne vn'altro, e d'accrescer la gloria sua appresso al marito, vedendola di sterile per volontà del Signore esser diuentata feconda. Accadde vn dì, che pentito Giacob di far più seruitù à Laban, perche non meno iniquamente, che ingratamente si portaua contra di lui, ne ragionò a Rachele, e a Lya, e raccontò loro diffusamente l'iniquità del padre, e propose il partito di fuggir da lui, e di tornare al natiuo paese, e contentandosi l'una, e l'altra di gir seco, poco ancor loro sodisfatte del padre, Rachele nel partire furò gli idoli del suo genitore per scemargli l'occasione d'idolatrare, e quando Laban accortosi della fuga di Giacob gli corse dietro con i suoi fratelli sette giorni, e che l'ebbe arriuato, e dolutosi seco della sua rapida fuga, gli dimandò perche cagione gli haueua rubbato i suoi dei, e che Giacob ignorante del furto gli diede licenza di cercare in tutti i suoi alloggiamenti, ac ciò pigliasse quel che trouasse suo, Rachele accor-

ta presto gli ascosse sotto i stramenti del camelo, e si pose di sopra loro a sedere, & fingendo di patire i dolori delle donne, disse ingannando il padre, non ti uoler meco adirare o padre, se non fo teco quel debito, che a figliuola reuerente si conuiene, e se alla tua presenza non mi leuo in piede per honorarti, perche non è ch'io non conosca, che tu mi sei padre, & io figliuola, e tu degno d'honore, & io obligata d'ularlo: ma patisco hora le doglie, che noi dōne communemente fogliamo patire; e però cede l'honore al dolore, il debito alla necessitā, che mi constringe a far cotesto, e in questo dimostrò della prudenza sua un segno chiaro, e un'argomento espresso. Partendosi poi il padre deluso dalla sagace figlia, fatta la pace con Giacob, tra i cari amplessi, e basci paterni fu benedetta da lui, e lasciata in pace, e seguitando il uiaggio col marito, cupido di tornare alle paterne case, nell'incontrar che fecerò Esau fratello di Giacob, fece per commissione del marito reuerenza al fratello, e seguitò il uiaggio insieme col suo sposo, finche arriuata da mezo inuerno in una terra, che conduce alla uolta di Bethleem cominciò a sentire i dolori di parto, e prouò tali angoscie, che restò per la difficoltà del parto dopo il generato bambino morta, ma le diede però tanto spirito Iddio, che innanzi al suo morire uide il nato fanciullo, e lo chiamò in lingua hebrea Benoni, che s'interpreta figlio del dolore, perche la madre nel partorirlo hauea prouato incredibili dolori, & acerbissime pene. Morendo adunque la bellissima donna, fu pianta da Giacob, e da tutta la casa, e fu sepelita nella strada, che uà diritto in Bethleem, e sopra il suo sepolcro eresse il marito questo titolo. Qui giaccion l'ossa della bella Rachele, quasi memoria eterna ai secoli uenturi d'imitar l'ubidienza, la religione, l'honestà, la prudenza di tanta donna..

LA VITA DI IOCA BETH MADRE DI MOSE.

Nell'Ellodo.

NON è da passar con silentio la sapientissima matrona, che generò il fanciullo, a cui nell'età più matura fece tanti favori Iddio, che oltra l'esserfi degnato di seco fauellare a faccia a faccia, e d'operar per sua mano tanti miracoli nella corte di Faraone, gli diede il carico di guidar per gli aspri deserti d'Egitto il popolo d'Israele a lui tanto diletto, e caro, e sopra il monte Sina gli diede la legge, con la quale istituendo il popolo, ottenne il nome del lor primo legislatore. Questa fu Iocabeth, come si legge nel sesto dell'Ellodo, moglie di Amram padre del miracoloso figliuolo, e di Maria profetessa, e di Aarom sommo sacerdote. correuano gli anni del mondo appresso a due millia, e nouecento, quando il mondo godè la donna, che partorì a gli hebrei così famoso, e segnalato duce. In quel medesimo tempo la bella Italia da Italo Re, che ui pose il suo scettro prese il nome; e la fortuna Thebe da Cadmo edificata, apprese delle lettere greche i primi essordij; e Tiro, e Sidone da Fenice imparorno delle lettere il primo uso, mentre Giano, e Saturno dalla stolta gentilità furon tenuti per Dei, e che le due Sibille, la Samia, e l'Erithrea, in Babilonia l'una, e l'altra in Samo stupende cose profetorno di Christo, e di Maria nostra Signora. Era discesa costei dalla stirpe di Leui, e così fu maritata ancora in uno, che da simil progenie traheua origine, e principio, & isposata a quello un giorno partorì un fanciullo, che d'aspetto gentile, e di faccia elegante apparue all'uno, e l'altro. Erano alhor gli hebrei per lor sciagura entrati nella dura, & acerba seruitù di Faraone: e il tiranno crudele, auido più del sangue loro, che della propria uita oltra i stratij, e le pene di questa misera natione, così all'orecchie da sentir si graue, che mi fa ri-

membrar di Thaci; e Scithi le natiue fierezze, haueua mandato vn bando, che quanti maschi vsciavano dalle dōne hebreë, tutti fosser gettati dentro a vn vicino fiume, e non a pena era il citello vscito fuor del materno aluo, ch'era sforzato a prouar del tiranno l'iniqua, e dispietata morte. Haueuano le madri dolenti doppia pena, perche sentiuano inanzi al parto i soliti graui dolori, e doppo il parto le voci de miseri figliuoli, che vagando nel fiume gli portauano via l'anima, e il cuore, e i poveri bambini doppia infelicità prouauano, l'vna, che con lor pena dal ventre delle madri veniuano in questa vita, e l'altra che subito con nouo tormento correuano a vna strana, e precipitosa morte. si sentiuano i lidi, e le ripe del mesto fiume affordite di quà, e di là dalle materne voci, e da i gridi de bambini, e l'aria risuonaua intorno di questi, e quelle, la madre battendo palma à palma, e scapigliata correua qual Hecuba furiosa al fiume, & intonaua il ciel di stridi, e fulminaua di rabbia, e di furore, e il bambino con languidetti accetti faceua restar per la pietà stupide, e tramortite l'acque. A tal termine si rinouauano allhora le scōsolate figlie di Sion, quando la madre di Mose, che tale fu il nome del generato fanciullo, timida, e dubbiosa di non prouar la sciagura dell'altre, cercò d'asconderlo, per tre mesi tenne il caro pegno celato di maniera, che nessuno il sapeua, saluo che il suo marito, e lei. ma al fine non potendo per la diligenza del tiranno tenerlo piu secreto, Dio sà con qual'angoscia, e pena si risolse di porlo dentro al fiume, e prese vn cestarello di vimini, e con pece, e bitume serollo bene intorno, e poi vi chiuse dentro il fanciullo, e lo gettò fra certi dumì, & herbe delle ripe, stando la sorella da lontano a considerar l'euento, e l'essito del figliuolo; Con quante lagrime crederò io, che si spiccasse l'amato citello delle braccia? Con quanti basci anteriori pensarò io che l'accompagnasse? Con quai sospiri è da tener, che l'addolorata madre l'isponesse alle furtiue acque della sua dolce preda così auide, & ingorde? se hauesser potuto o Tiranno arriuar
quei

quei sospiri alla o'ra del tuo cuore, io credo veramente, che se ben'era egli di diamante, con la lor forza se non l'haueller rotto, l'hauerebbono almeno mollificato alquanto, e se voi acque hauesti hauuto intelletto, e giudicio, vi sareste arrestate a sentir quei fiocchi accenti, che la madre, e la sorella dal mesto, e rammaricato cuore doueuano spiccar ogn'hora: ma Iddio che singolar custodia teneua del fanciullo con nouo mezo il tenne in vita, e lo rese alla madre, quando ella forsi meno l'aspettaua. Accade che la figlia di Faraone auezza a i bagni, e alle delitie insieme con le sue donzelle entrando dentro all'acque del propinquo fiume, vide fra i spini delle ripe del fiume riposto il cesto, che di sì ricco thesoro era pieno, e curiosa di veder che cosa fosse, mandò vna sua damigella a pigliarlo, e trouatoui dentro il bambino, che vagiua, pietosa del caso del fanciullo, s'auisò che fosse di qualche donna hebrea certamente figliuolo, e accostandosi a essa la sorella del puttino, il cui nome fu Maria, gli chiese se voleua che ritrouasse qualche donna hebrea, che di lattarlo, e d'allicuarlo si prendesse cura, e contentandosi la giouane, andò la sorella presto, e chiamò la madre del fatto quasi presaga, qual'arriuando dinanzi alla figliuola di Faraone, finse di non saper niente di questo, e fatto il patto seco della sua mercede, nutrì il figliuolo, & adulto il diede in mano di quella, la qual se l'addottò in luogo di figliuolo, e lo chiamò Mosè, che s'interpreta acquatico. perche fuori dell'acqua l'haueua tolto: e così a questa maniera fu la madre sapiente da Iddio consolata, che quando talhor pensò, che il tenero bambino douesse pericolare, in vn tratto per volontà d'Iddio, fu da morte restituito a vita, e reso alla madre, qual con materno affetto doueua fuor di modo desiderarlo. E finalmente morì Iocabeth lasciando vna memoria à i nostri tempi del materno amor verso i figliuoli, e della sagacità, e sapienza sua in saper l'amato herede da tanto, e tal pericolo conseruare.

LA VITA DI MARIA SORELLA DI MOSE.

Nell'Esodo.

DA celebre, e non mai laudata a pieno sorella di Mo-
se, che fu nel tempo istesso, quanto a gli anni del
mondo, che fu la madre Iocabeth, di cui tessuto
abbiamo la precedente uita, poco discosto da
quell'età, nella quale Carmenti figliuola d'Euandro ritrouò
l'uso delle lettere latine, e la Sibilla Frigia profetò della disce-
sa d'Iddio dall'alto Olimpo, e la Delfica toccando il Sacrosan-
to misterio della incarnatione più chiaramente predisse il
nascimento di Christo senza meschianza di seme humano; mi
porge honorata materia di narrar breuemente, e fidelmente
la uita sua, senza partirmi punto da quel tanto (ilche nell'al-
tre uite ancora sempre è stato mio intento d'osservare) che
le sacre lettere hanno detto, e ragionato di lei. fu figliuola di
Amrá della stirpe di Leui, e di Iocabeth della progenie istef-
sa, e sorella del gran Capitano de gli Israeliti Mosè, e del som-
mo Pontefice de Sacerdoti Aaron, e nacque nella seruitù di
Egitto sotto l'Imperio dell'atrocissimo Tiranno Faraone. fu
maggior di Mosè quanto all'età: e però quando la madre del
fanciullo pietosa con saggia prouidenza l'espone all'acque,
dentro a cui Faraone iniquo sommerger faceua tutti i ma-
schi delle donne hebreë, riseruando le femine, acciò quel
popolo non solamente non crescesse, ma uenisse a diminuir-
si, & a scemarsi ognora, la sorella parimente della salute del
fratello desiosa tenne d'accordo con la madre, e lei fu quel-
la che su la riva del fiume alquanto da lontano daua a mi-
rar che fine al fanciullo riposto nel cesto succeder doue-
ua; e quando la gentil figliuola di Faraone fece prender
da una sua donzella il bambino dentro al cesto ascoso,
Maria, che questo è il nome della pia sorella, le si fece in-
contra, e simulando ignoranza del fatto, alla giouane,
che staua sospesa per non saper da chi potesse far'alleuare

il fanciullo, che sommamente gli era piaciuto, con astuta accortezza propose la propria madre del citello, e della sua proposta ottenne senza difficoltà il bramato fine. Ben mostrossi Maria degna di tanta madre, e di tali fratelli, perche narrano le sacre lettere di lei cosa, che di nessun'altra auanti si racconta, che le hauea dato Iddio il dono tanto eccellente, e pregiato della profetia, onde ben puote dirsi fortunato, e felice Amram, ch'ebbe una moglie grandemente fauila, un figliuol gran capitano, un'altro gran sacerdote, e vna figliuola gran Profetessa. Quando il Signor pietoso del popolo hebreo lo liberò dalle mani di Faraone, sommergendo l'essercito del tiranno dentro al mar rosso, e facendo apparire i liti carichi di cadaueri Egitij, e per l'onde false, e schiumose rauolgersi i carri, e le sostanze loro con spauento, e terrore della giustitia, & ira diuina, Maria di tanto beneficio grata al Signore fece un squadrone di donne hebreo, e con distinti echori prendendo in mano gli istromenti da suonare cantò un cantico di gratie a Iddio, dicendo

*Donne cantate i pregi del Signore,
Che sommergendo il fier Tiranno armato,
Ha mostrato il suo eterno alto ualore.*

Mostrossi inuidiosa della gloria del fratello Mosè una uolta, patendo ancor'essa l'humana fragilità, come a tutti auenir suole, perche hauendo operato Iddio assaissimi miracoli per mezo del suo seruo Mosè, e parlato seco piu uolte a faccia a faccia, s'indusse a murmurare un giorno contra di lui insieme col fratello Aaron, e preferò amenduoi occasione da una donna Ethiopissa, la qual Mosè haueua preso per moglie, qual parue che dispiacesse all'uno, e l'altro, e dissero fra di loro, non ha forse il Signor fauellato per bocca d'altri, che per bocca di Mosè? non ha egli parlato parimente a noi? La onde sdegnato il Signore, per
che

che mostrauano questa iniquità contra il lor fratello, ch'era l'istessa bontà, e piaceuolezza, per rintuzzar la temerità e superbia loro, gli mostrò la differenza, ch'era tra il fauellare a vno, e ragionar all'altro, perche disse che a loro hauea parlato per mezo di sogni, & enigmi, ma a Mosè fidelissimo suo seruo à bocca à bocca, e à faccia à faccia, e p mostrar del suo sdegno più aperto e manifestò segno, percosse in vn tratto Maria di lepra, portando rispetto à Aaron solo, perch'era sacerdote di sua diuina Maestà, e languendo la misera mezo confonta, e duorata dalla lepra, Aaron il fratello s'humiliò dinanzi al fratello Mosè, e chiedendo perdono del suo errore con preghiere supplicheuoli, e con somme parole l'indusse a intercedere appresso il Signore per la sanità della sorella, e pregando Mosè per lei, stette per diuino precetto separata fuor de gli alloggiamenti hebrei per sette giorni, e poi rimase curata, e finalméte arriuando il popolo nel deserto di Sin, nel luogo di Cades morse, & iui fu sepolta non potendo altrimenti peruenire alla terra di promessa.

LA VITA DI SEPHORA MOGLIE DI MOSE.

Nell'Ellodo.

ER A le Donne famose dell'antico testamento parmi che numerar si possa parimente la moglie di Mosè chiamata Sephora, il qual nome nella lingua hebrea viene à significar nella nostra vccello, perche forsi a guisa d'vccello con veloci piume doueua tendere ad alto, essendo per diuentar col tempo moglie del piu gràn capitano, e del maggior huomo, c'haueſſo mai la gēte hebrea. visse nel tēpo istesso, che Saturno di Creta vñe in Italia, qual fu il primo a integrar l'uso de scudi d'oro, e dalla cieca gēte Idolatra di quel tēpo si per questo, come per altre cose di poco momēto, e assai leggieri fu tenuto per Dio. Po
teuano

teuano arriuar gli anni del mondo a millia, e nouecento all'intorno, quando la donna, di ch'io parlo, e ragiono diede di se stessa quel saggio al mondo, che vna figliuola d'un sacerdote, e vna moglie d'un Profeta miracoloso meritauano. Fu costei figliuola di Iethro Medianita, che con altro nome da Ioseffo hebreo è chiamato Raguele, & era il padre sacerdote, & oltra questa haueua sei altre figliole, che dalla sacra scrittura coi nomi proprij non sono altrimenti nominate. Auenne vn dì, che Mosè scoperto appresso a Faraone d'hauer ucciso vn'huomo Egittio, e dal Re perseguitato fugì nella terra de Madianiti, e peruenuto appresso a vn certo pozzo come accade talhora à vn peregrino, vi si pose a seder di sopra, e fra tanto arriuorno le sette figliuole di Raguele, ch'erã dipartite da casa a posta per venir a cauar acqua dal pozzo, e hauendo empito i canali dell'acqua, desiderauano d'adacquare i greggi, e gli armenti del padre loro, ma soprauenendo loro certi pastori insolenti, furon le giouani discacciate dal pozzo, e alhor Mosè cōsiderata la villanesca scortesia de pastori, forse in aiuto loro, e mal grado de pastori diede da bere alle pecore di quelle, quai ritornando da Raguele lor padre raccōtorno l'affalto discortese, che le haueuano fatto i pastori, e dall'altro cãto la cortese difesa del peregrino Egittio, che senza hauer nessuna conoscenza di loro, mosso da bontà solo, e da gentilezza, hauena preso la protettione di tutte loro: e seppero di modo essaltare appresso al padre la virtù dell'incognito forastiero, che il padre disse loro, doue è questo peregrino Egittio? perche l'hauete voi lasciato partir via? ite presto, e chiamatelo, ch'io voglio, che venga à mangiar con noi, e a seruirsi della casa nostra in quello, che gli bisogna: e così chiamato da loro a istanza del padre, andò Mosè con esse loro in casa, e fu tanto ben visto, e accarezzato, ch'vn dì prese per moglie Sephora figliuola del sacerdote per stringer maggiormente la principata amicitia con esso lui. gli partorì la donna in breue tem

po duoi figliuoli, vno chiamato Gersam in lingua hebrea, che s'interpreta nella nostra forastiero, perche il padre volse nominarlo con questo nome, hauendolo generato mentre era forastiero in terra aliena, e l'altro Eliezer che s'interpreta aiuto di Dio; volendo in questo nome significare il padre, che ringratiaua Iddio, che l'haueua liberato dalle mani del crudo, & iniquo Faraone. Dimorando Mosè alla seruitù del socero in Madian, fu auisato da Dio che ritornasse in Egitto, perch'eran morti quelli, che cercauano di dar morte a lui, e che presto si disponesse alla liberatione del popolo d'Israele troppo afflitto, e tribolato dal Tiranno, & andò seco l'ubidente moglie insieme con i figliuoli, non perdonando ai stenti del viaggio, per seguitare i vestigi, e l'orme del suo caro marito: si mostrò timorata de' diuini flagelli, quando Iddio volse vccidere il marito nel viaggio, perche non haueua adempito ne figliuoli il precetto della circoncisione, la onde tolta presto vna pietra acutissima, dubitando dell'ira d'Iddio, gli tagliò il preputio, dicendo al marito. tu mi sei vn marito sanguinoso, per veder l'insanguinata carne de figliuoli. Doppo questo fu rimandata Sephora al padre da Mosè, per ritrouarsi egli intento in quel tempo a negocij importanti, e difficilissime imprese. Quando poi piacque al Signore di prosperar le cose del marito, e che vittorioso de gli Egizij, sommerso il lor Tiranno per l'aspro deserto fu Duce, e Capitano del popolo d'Israele verso la terra di promessa, la moglie andò in compagnia del padre, e de figliuoli à trouarlo nel deserto, per rallegrarsi seco delle sue vittorie, & acquistati trofei, e fu vista da lui uolontieri, e meriteuolmente accarezzata; e morendo la valorosa donna finalmente lasciò memoria al mondo di creatura gentile, per essersi diportata gentilmente col forastiero, che difesa l'haueua insieme con le forelle, di donna vbidiente per hauer seguitato il marito douunque andaua, e di moglie amoreuole per essersi congratulata seco delle sue vittorie, & honoreuoli trionfi.

LA VITA DI DEBORA MOGLIE DI LAPIDOTH.

Nel lib. de' Giud.

DE RA le famose, e pregiate donne della gente hebrea, che per la lor virtù, e valore nel catalogo honorato dell'Illustri meritano d'essere ascritte; Debora moglie di Lapidoth non donna, ma virago in vno de piu eccellenti luoghi quasi come vn'altra Minerua di Fidias deue con gran ragione essere posta, e collocata: e quantunque la scrittura sacra molto parcamente racconti i fatti suoi, nondimeno in poche, e breui parole chiude amplissime lodi, che a lei sono debite, e conuenienti. Visse nell'anni del mondo tre millia, e passa, ma per la diuersità de' scrittori non si può ben giudicare il numero certo, e determinato. Io trouo, che regnò in quel tempo istesso quasi Latino Re de Laurenti, e nacque l'occasione della Troiana guerra quasi da vna minima scintilla in fuoco immenso, perche Laomedonte Troiano non riceuette Hercole, e la sone con debito honore, e con quelle regie accoglienze, che forse pareua a loro di meritare, e nell'istesso tempo (secondo che fauoleggiano i Poeti) Anchise generò il pietoso Enea dal ventre della Dea Venere, non Dea delle bellezze, ne Dea del cielo, ma madre de gli adulterij, e de lasciui amori piu veramente. Debora adonque il cui nome nell'Idioma hebreo s'interpreta in lingua nostra verbo, si mostrò nel verbo, e nella parola donna di grandissima stima, e riputatione, perche oltra che dal Signore fu dotata dell'eccellente dono della profetia, onde come profetessa parlò alle genti d'Israele, fu tenuta per degna di giudicare con i giudicij suoi quel popolo, qual'ogni giorno faceua ricorso a lei nelle sue deliberationi, e differenze. Il primo giudice fu Mosè, che rettamente, e secondo il Signore giudicò i figliuoli d'Israele. Il secondo fu Iosue huomo bellicoso, qual nel deserto vinse il

28 VITE DELLE DONNE ILLVST.

feme d'Amalech . Il terzo Othoniel fratello di Caleph , che fu quello , che percosse il Re di Mesopotamia . Il quarto Aioth ch'uccise Eglon Re de Moabiti , e fu huomo fortissimo della persona sua , ch'vsaua l'vna, e l'altra mano nella battaglia pugnando . Il quinto fu Sangar , ch'uccise ancora lui seicento Filistei . Il sesto fu la generosa Debora , che in veste donnesca tenendo ascoso vn'animo virile , mostrò di senno, e di valore nō esser punto inferiore a tutti i suoi antecessori . Regnando costei per giudice del popolo , molestaua in quel tempo Iabin Re di Chanaan grandemente gli Israeliti , e per vinti anni continui haueua dato loro assaissimo fastidio : perche rispetto a loro era egli potentissimo, & oltra il gran numero delle genti haueua nouecento carri falcati, ch'erano il neruo , e la fortezza dell'essercito suo , e pareua che gli Israeliti non si potesser riparare da gli oltraggi , e violenze del Cananeo . Hor mentre il popolo staua in questi trauagli , e disturbi ; Debora auisa vn giorno per precetto d'Iddio Barac figliuolo d'Abinoem Israelita , che raccolga vn'essercito di dieci millia combattenti della tribu di Nepthali , e di quella di Zabulon , e presto conduca l'amate squadre sopra il monte Thabor , che il Signor gli darà vinto , e distrutto l'essercito inimico condotto nel luogo del torrente Cison ; teme l'Israelita capitano d'andar con queste genti , e si risolve a nessun patto di porsi a questa impresa , se la donna ancor lei non vada seco , & essa piu di cuore armata , che di ferro , piu sperando nella potenza d'Iddio , che riguardando le forze humane rispose , ch'andarebbe seco , ma che considerasse bene , e poi lasciasse di dolersi , che come huomo si priuaua da se stesso vilmente dell'honor d'vna vittoria honorata , qual sarebbe assegnato a lei ch'era donna in cambio suo . Andando la donna alla battaglia in compagnia dell'armigere squadre , ecco il nemico capitano chiamato Sisara , che conduce l'essercito insolente di Iabin al torrente di Cison , e alhora Debora secondo il consiglio diuino auisa Ba-

rac

rac capitano delle genti hebreë, e dice, forgi dal monte in fretta, che questo è il giorno, che il Signor ti dà preso il tuo inimico, rotto l'essercito, e dissipata tutta la militia de Cananei: e così obedendo il capitano alla donna, dà dentro nelle squadre di Sisara, e in vn tratto i pochi rompono i molti, i deboli dis fanno i forti, si disuniscono le compagnie de Cananei: si diuidono le squadre inuilitate, e v'è in breuissima hora tutto in ruina il campo di Iabin, e il misero capitano generale saltando giù d'un carro è sforzato a fuggire a piede perseguitato da Barac, e dai soldati dell'essercito suo. O Donna più che Pantasilea generosa, che sol parlando vincesti, & ispugnasti le forze di sì bestiale, e feroce nazione. Doppo questo egregio fatto, e doppo la felice riuscita di questa impresa, la faggia donna rese gratie al Signore del riceuuto beneficio, e diuino fauore, e cantò insieme con Barac figliuolo d'Abinoem in quel giorno le lodi del Dio d'Israele, inuitando i prencipi, e i regi della terra a sentir le grandezze, e le magnificenze del suo Signore, e finalmente (poi che la scrittura cessa di ragionar più di lei) morendo lasciò stupore al mondo, che in vna donna regnassero doni, e gratie sì miracolose, come apparuero in essa.

LA VITA DI RAAB.

In Iosue.



A donna di Hierico, che nelle sacre lettere porta la nota di famosa meretrice, altrettanto è più laudata per la misericordia grande, e fauor segnalato, ch'usò verso gli Israeliti, si rende fuor di modo degna per quella, & altre sue virtù pregiare d'esser posta nel numero delle donne Illustri: perche se in vna cosa apparue al mondo oscura, e uile, in altre superò con la virtù l'infamia talmente, che il primo nome scancellato, rimase il secondo di chiarezza, e splendore eguale a quel d'ogni altra honorata donna. Raab adonque (che tale è il nome della generosa cortigiana) nata nella città famosa di Hierico nella sua giouen-

tù

30 VITE DELLE DONNE ILLVST.

tu attendendo alla molliet  della carne, e trascuratamente consentendo alle piaceuoli lusinghe della sensuale vita lasciua, fece copia di se stessa, e diede la sua bellezza in preda agli amatori per molto tempo, e questo auenne nelli anni del mondo tre millia, e nouecento in circa, quando la bella greca rapita al suo sposo dal pastore Ideo suscit  la guerra t to nominata di Troia, e che le donne Amazoni armate di spada, e di corazza, entrando in battaglia superbe, e altere proue dimostrorno della lor uirt , fortezza, e valore. Hebe sagacit , e prudenza piu che in donna communemente habitar non suole, e mostr  la sua sapienza chiaramente in questo, che mandando Iosue figliuolo di Nun(successo alli Israeliti capitano doppo la morte di Mos )alcuni esploratori dentro nella cit  di Hierico per notar la sua fortezza, e la diligenza de suoi habitatori con animo d'assaltarla, e metterla tutta a fiamma e fuoco, e restando gli esploratori scoperti, quali entrorno in casa di lei per occultarsi, essa con gran misericordia e fauore gli ascos , e m tre il Re m d do alquanti alla sua casa, cerc  d'hauerli in mano, ella andandolo loro incontra animosamente disse. Signori egli   vero, che sono entrati in casa mia, ma io non sapeua di che paese fossero, ne perche causa venissero, e sono usciti al chiuder della porta, e non s  doue si siano andati, teneteli presto dietro, e siategli ai fianchi, che facilmente gli potrete ragiongere: e credendo essi alla donna, e partendosi per darli la fuga, essa gli fece ascender sopra il suo solaro ad alto, e con certa stoppa di lino ch'iu  si trouaua gli coperse, acci  per mala sorte non fossero trouati, e da indi a poco salendo ad alto gli and  a visitare, e parl  con essi loro di questa maniera; Io conosco gioueni accorti ch'Iddio vol dare la terra nostra nelle vostre mani, perche il vostro terror   troppo manifesto nei petti de' nostri cittadini, e gi  tanto spauento   entrato ne nostri cuori, che par che sia smarrita in tutto l'audacia di questa cit , e languiscono i piu animosi e fieri, consideran
do

do alle opre mirande del vostro Dio, che per voi ha disseccato l'acque del mar rosso nell'uscir che facesti d'Egitto, e vi ha dato vittoria di quei duoi regi ammorrei Seon, & Og, che di là dal Giordano uccidesti, & ogni dì multiplica di modo i suoi fauori uerso di voi, che in breue non mancando voi a voi stessi, e alla vostra ventura acquistareete l'impero di tutte le nationi, e soggiogarete gli indomiti popoli atteriti, e spauentati dal Dio d'Israele, che in cielo e in terra scuopre della sua virtù e potenza i veri raggi per vostro amore: però hauendo io fatto questo seruitio, e fauore à voi d'occultarui (ch'altrimenti sareste stati con mille stratij e vituperij uccisi pascendo il popolo nostro d'un spettacolo grato alli occhi loro) vi chieggo in ricompensa della misericordia usata, che al prèder della terra nostra, laqual vi dò sicura nelle mani, siate pietosi a me, e uerso tutti i miei, padre e madre, fratelli e sorelle, e uerso le cose nostre, come io son stata uerso di voi, e giuratemi d'offeruarlo per il vostro Iddio, e assignate mi vn segno da poterui mostrare per riceuer vita da voi, mentre porrete la città nostra in ruina, se volete ch'io vi tenga per grati, e ricordeuoli del riceuto beneficio: e consentendo a tutto ciò molto volontieri gli esploratori, e conuenuti seco con giuramento di saluarla con tutti i suoi se possedevano la città, e datogli vn segno che fuor della fenestra mettesse vn funicolo rosso per hauer notitia e conoscenza della casa sua, la donna generosa con vna fune gli aiutò a scender giù da vna fenestra, essendo la casa di lei contigua al muro della città, e gli disse. tenete sempre alla montagna, accio che nel ritorno de nostri cauallieri non v'incontrasti in loro, e fra quei monti state ascosti per tre giorni fin che siano ritornati, e doppo con vostro agio e commodità potrete andar per la via vostra, e doppo il lor partire appese alla fenestra il funicolo rosso, dubitando ch'ognora nō giongessero gli Israeliti, e non restasse con l'altre genti per sua poca prudenza uccisa. Quando poi Iosue mosse il campo contra la

misera,

Nota che Nicolò di Lira dice che furono tre Booz, e che Booz nato di Raab non fu marito di Ruth altri menti, per saluar gl'anni 367. che scorsero da Iosue fin a David

misera, e sfortunata città, e che hebbe cō fauor di Dio singolare, anzi euidente miracolo a suon di tromba solamente gettato a terra le muraglie di Hierico, e cominciata la strage dell'infelice popolo, essa al funicolo conosciuta, fu cortesemente saluata con tutti i suoi parenti, e tutto il mobile di ciascuno di loro, e gli fu data habitatione fra il popolo d'Israele, e maritata in vn'Israelita chiamato Salmon, di cui partorì vn figliuolo detto Booz, qual forse fu poscia marito di Ruth Moabite (secondo la tessuta generatione di S. Matheo tolta dal libro di Ruth) e finalmente morse non tanto per la vita antecedente humile & oscura, quanto per le seguenti attioni honorate, felice e gloriosa.

LA VITA DI RUTH MOABITE. Nel lib. di Ruth.

Risendomi posto a celebrar con lodi meriteuoli i fatti egregi, e l'eccelse uirtù di quella donna, che non meno illustrò col suo chiaro nome i popoli Moabiti, che facesse vna Sara, e vna Rebecca la nazione hebrea, io dirò con fidelissima historia non tutti i meriti, non tutti i pregi di quella, ma una somma, un cōpèdio delle sue honorate attioni, non potendo l'ampio mar delle sue lodi varcar cō questa stretta, & angusta nauicella della mētemia. La donna adonque, la cui uita hora dissegno di cōporre, e di dipingere in charte, hebbe dal suo nascimēto il nome di Ruth in lingua hebrea, che suona nella nostra saturata, e satiata, forse perche della sua pouertà, & inopia ch'hebbe, doueua col tēpo esser satiata dalla cortese e benigna mano del Signore. fu di natione Moabite, e uisse in quel tēpo che i perfidi greci (i cui petti fur sempre piu di fraude, che di ualor armati) presero con tradimēto la città Troiana, e disfecero le mura, che furon gia di tanti famosi Heroi ricetto, & albergo: e s'è uero quel tanto, che alcune croniche uan cōputādo gli anni del mondo poteuano esser intorno à 3975. Benche io
sia

sia di parere, che quanto alli anni veri, e fidei poco se ne possa intendere di certo. Fù maritata in vn figliuolo di Noemi moglie d'Elimelech huomo Giudeo nato in Bethleem terra di Giuda, ma disceso cō la moglie, e duoi figliuoli nella regione di Moab per causa d'vna gran fame, ch'era venuta in quel tempo nella patria sua, che lo sforzò insieme con la famiglia sua andar peregrinando in terra aliena, morse in breue tēpo il marito di Noemi, e così ancora i duoi figliuoli, che s'erano maritati nella regione di Moab, vno in una dōna Orpha chiamata, e l'altro in questa Ruthe, così restò la donna Moabite priua del suo diletto, e caro marito con sommo dolore, e tra uaglio del cuor suo; essendo Noemi rimasa vedoua, e senza i duoi figliuoli si dispose un giorno di toruare alla patria hauendo in compagnia le due sue nuore, intendendo che la fame era passata, e soprauenuta in quel paese l'abondāza, e già posta in viaggio, e nella strada di ritornar nella terra di Giuda si riuolse alle nuore, e disse loro, amate e care figliuole ritornate di gratia adietro, & ite à casa, che Iddio felicemente v'accompagni, e ui usi quella misericordia, che uoi hauete usato con i miei figliuoli, e meco, e ui prosperi ne i mariti, che forsi potresti hauere, dandoui con essi loro quella Sāta pace, e carità, che à mariti e moglie si cōuiene, e basciandole tutta due cercò di dargli benigna licenza di partire. Ma esse da dolor commosse, e da tenerezza cō voce eleuata cominciorno dirottamente à piangere, parendole quasi che si spicasse loro il cuor dal petto, douendo far dipartita dalla pia madre de lor mariti, e dissero amendue. Madre dapoì che priue siamo della cara compagnia de tuoi figliuoli, ch'à te furon figliuoli dilette, & à noi sposi suiscerati; qual contento ci resta, se non la dolce tua cōpagnia, che ne fa rimēbrare ognora, quella de mariti nostri? Però non ci uoler priuare almeno di questa consolatione, che uenendo teco nel tuo paese ci parerà d'hauer continuamente inanzi à gli occhi l'immagine, e la sembianza de nostri mariti, e faremo almeno de' nostri trauagli

ristorate in questo, che priue de' tuoi figliuoli goderemo te madre, che sei dinanzi à noi l'vnico ritratto de nostri sposi, al lequai rispose Noemi; figliuole mie per la uostra dolcezza degne di così dolci, e amati sposi, fate ritorno vi prego di nouo à casa uostra, che uolete uoi far con questa misera uecchiarella? tornate figliuole tornate à i vostri paesi Moabiti, che dimorando meco, maggior pena, & angoscia sarebbe la vostra à vederui continuamente inanzi quella madre, che v'hauea generato sì buoni, & amoreuole mariti. Poteffi io almeno darui qualche restauro di quelli, che son morti, così poteffi io partorirne duoi altri per consolar le mie care figliuole in tanta sua amaritudine, e dolore: ma che speranza puotete trar dal fatto mio, che già son vecchia, & inetta al confortio cōiugale? e se ben puotessi conciper questa notte, quando uolesti aspettar, che crescessero i miei parti, saresti vecchie ancor voi inanzi che ui maritaste in loro, e però non uogliate figliuole mie care far cotesto, perche sento ancor io per uoi doppio dolore, e doppia pena, e mirando i uostri occhi languidi per il piato, e il uostro cuore tutto afflitto, e ramaricato mi s'accresce tanto cordoglio, e tanto tormento, che morirò di spafimo, e di pena ueramente, se il Signor non m'aiuta. La onde cominciorno le due sorelle à lagrimar di nuouo, & isfogar nel pianto l'acerbità del dolore, che le stracciaua, e dileguaua il cuore. Finalmente Orpha lagrimando, e piangendo baciò la suocera, e ritornò doppo gli iterati balci, e i cari amplessi alla vedoua casa del suo marito: ma Ruth non satiata ancora di materno affetto, abbracciò strettamente la suocera Noemi, e non poteua spiccarfi à patto alcuno dall'amata madre del suo sposo, e quantonq; la uecchiarella dicesse. Figliuola ecco la tua forella, che se n'è tornata à casa, torna tu ancora, e va con essa à goder la patria tua, e lascia me pouera vedoua destituta languir nella disgratia, e fortuna mia: nondimeno essa tutta benigna, e affettuosa rispose à quella. Io ti scongiuro ò madre per quelle uiscere care del tuo figliuolo, e

mio

mio marito, che tu non uoglia patir, ch'io rimanga senza la tua cōpagnia, douonque andarai vi' verrò io, oue tu ti fermerai si fermerà costei, il popol tuo farà il popolo mio, il Dio tuo farà il mio Iddio, in quella terra doue tu morirai morirò ancor io, e Ruth e Noemi come due anime in vna vita accōpagnate insieme si scioglieranno con l'istesso nodo, e tutta due legate d'vn santo amore hauremo nell'istesso luogo sepoltura e cō tâte, e tali efficaci ragioni, e parole, che lagrime accōpagnauano, e sospiri, seppe alla suocera persuader di rimaner con lei, che la donna vedendo l'ostinatione dell'amoreuol nuora, la tolse seco in compagnia, & ambedue caminādo peruennero alla Citta di Bethlemme patria di Noemi, e quando fu vista la vecchia e conosciuta, andò la fama subito per la città del suo ritorno, e tutte le donne diceuano è questa Noemi? è questa Noemi ch'è tornata? allequali essa diceua. Madōne io vi prego a non mi chiamar Noemi (perche il nome di Noemi s'interpreta bella) perche io nō son altrimenti Noemi, ne bella, ma chiamatemi Mara, perche la mia bellezza è passata, son ite le mie grandezze, e fauori, i miei pregi son dileguati come cera al fuoco, e come ghiaccio al sole, e son tutta ripiena d'amaritudine, e di piāto. Fermatesi le due dōne dentro alla Città di Bethlemme andauano passando i giorni suoi stentatamente uiuendo in somma miseria, & inopia quasi d'ogni cosa, e stando esse in questa lor pouerta disse Ruth Moabite vn dì alla suocera: Madre voi tu ch'io vada hora ch'è il tēpo del raccolto vn poco alla campagna, che vedrò di raccorre vn poco di spiche d'orzo di quelle, ch'auāzano a i metitori, e ci potremo souenire aiquanto nell'estremo bisogno, e necessità, ch'habbiamo? E dicendo la vecchia vā figliuola vā, ch'Iddio t'accōpagni; essa in ueste succinta da puerella andando, entrò per ventura in vn campo di Booz Israelita parente d'Elimelech marito di Noemi huomo ricco, & opulento quanto aleun'altro di quel paese, e con licenza di colui, che cōmandaua à metitori, dietro i vestigi lo-

ro raccoglieua le spiche, che loro mietèdo si lasciauano à dietro, e arriuando nel cāpo il patrone, e chiedendo chi fosse la giouane, informato della conditione, e della patria sua gli fece carezze, e gli diede licenza di raccorre senza rispetto alcuno, e comandò a i suoi serui, che nessuno gli desse fastidio, e s'hauesse bisogno di bere benignamente à quella ne fosse dato: à cui la giouane piegando i ginocchi in terra, & humiliandosi grandemente, rese infinite gratie, e gli disse. Quai sono i meriti miei Signore, ch'io sia degna di trouar gratia nel conspetto tuo, e che tu ti sij degnato d'hauer conoscenza di me misera peregrina, e forastiera? à cui rispose Booz diletta giouane i meriti tuoi son tanto chiari, & euidenti, che non è sì chiaro il sole nel maggior sereno, ch'habbia il Cielo, io son instrutto delle tue amoreuolezze, e de' buoni diportamenti con la suocera tua, e con il tuo marito, e che tu hai lasciato la patria, nella qual sei nata, e il sangue tuo per uenir ne i paesi nostri sì lontani, e à praticar cō un popolo, di cui tu non haueui conoscenza alcuna. Il Dio d'Israele, al qual tu sei uenuta, e sotto le cui ali sei rifugita, sia quello, che ti renda il merito, e il guiderdone dell'opre tue; & essa humiliata si di nouo, lo ringratiò di tutti i fauori, che gli faceua, e trouò tanta gratia appreso à quello, che non solamente la lasciò corre le desiderate spiche, ma le diede da mangiare, e da bere cortesemente quanto le piacque: onde tornando a casa dalla suocera portò tre mozi di orzo, & alcune reliquie di quei cibi, che dalla copiosa misericordia di Booz gli erano soprauanzati, e fu da lei riceuuta con allegrezza, e benedetto per mille uolte il parēte di suo marito, che questa carità sì grande haueua usato alla giouane, & esortolla ancor à ritornar nel predetto cāpo, e mettersi in compagnia delle putte di Booz, e meter con loro senza andar ne i campi d'altri à pericolo d'esser cacciata via, e trouar resistenza da i padroni. E così v'andò di nouo fin tanto, che venne il tempo di ripor gli orzi, & il frumento ne granari. Tornando vn dì la giouane dalla suocera,

Noemi

Noemi gli disse. Figliuola mia io ti voglio insegnar che cosa dei fare per dar fine vn giorno à tanti tuoi stenti, e fatiche, e mostrarti la strada del tuo bene, e del tuo riposo. Questo Booz nel cui campo mieti è nostro parente, e questa notte seguente ha da ventilare vn'ara d'orzo, lauati adunque, & ongi ti ben tutta, e vestiti di vestimenti piu culti, & ornati, che tu habbi, e discendi in quell'ara, ne mai ti lasciar veder da quell'huomo fin che non ha fornito ben di mangiare, e bere, quando sarà per andarsi a letto, nota ben il luogo doue è per dormire, e nel mezo del sonno và pian piano, e discuopri il lenzuolo dalla parte de suoi piedi, e gettati in letto seco, & iui giaci fin tanto, ch'esso ti dica quello ch'hai da fare: e facendo la donna Moabite secondo il saggio e prouido consiglio della suocera, trouò Booz doppo la cena allegro rapito dal sonno porsi a dormire appresso alla massa de manipoli del frumento, e leuando il lenzuolo, ò la coltre pianamente, si pose da suoi piedi a giacere, aspettando che Booz si risuegliasse, il qual destato finalmente, e trouandosi la giouane appresso, e sapèdo la buona fama della virtù sua, ch'empia del suo buono nome tutta la città, conobbe facilmente, che in quest'atto intendesse d'esserli moglie per ragione di propinquità, essendo questa legge appresso a gli hebrei, che a piu propinqui toccaua d'isposar le vedoue, se bramauano hereditar la roba del marito morto, e senza toccarla altrimenti (vedi nouo essemplio di merauigliosa honestà, e di vna intiera perfectione) gli disse, che della sua cognatione, e parentela v'era vn'altro piu propinquo di lui, à cui sarebbe toccato di sposarla, e che ne parlerebbe a quello, e ch'ogni volta ch'esso non l'isposasse, nō mancherebbe egli di maritarsi seco, e la fece partir la mattina auanti giorno, acciò qualcheduno non pigliasse per forte scandalo, accorgendosi, ch'essa hauesse tutta quella notte dormito con esso lui, e così ritornò Ruth alla suocera con la promessa di Booz, e con sei mozi d'orzo, che il cortese huomo, sincero, e da bene gli haueua per pietà della sua pouertà donato.

donato. Fra tanto ragionando egli al piu propinquo in presenza di dieci Seniori della città, e non curandosi egli d'isposarla, e nel spofalizio ottenner le ragioni, e pertinenze di quei pochi beni restatigli del suo marito, ma sciogliendosi i calciamenti (ch'era vn segno antico appresso alli hebrei di cedere alle sue ragioni) lasciò tutte le sue pertinenze a Booz, & egli presi i testimoni di questo, si maritò con Ruth, e in breue tempo la donna concepì vn figliuolo, che fu chiamato Obed, che s'interpreta in lingua nostra seruo, di cui nacque Isai, che fu poi padre del Re Dauid, e così Iddio pose fine alle sue miserie, dandole doppo tanta pouertà, & estremi disagi questo contento d'hauere vn marito ricco, e da bene come era Booz, di poter souenir la suocera bisognosa del tutto, e di godere vn figliuol in delitie, e sostegno della madre, e dell'auola sua nell'ultima sua vecchiezza, e finalmente morendo hebbe honorata sepoltura nella patria aliena.

LA VITA DI ANNA MADRE DI SAMVELE.
Nel primo de' Re.

VISSE Anna gratiosa secondo l'ethimologia del suo vocabolo circa gli anni del mondo quattro mila, e trenta, mentre le donne Amazoni scorrendo l'Asia, e l'Europa col furor, che le traheua abbruggiorno il famoso tempio Ephesino dalli antichi Idolatri fabricato, e mentre i figliuoli d'Hettore discacciati i posteri d'Antenore Troiano s'impadronirno della memorabile città, che già fu da perfidi Greci vincitori distrutta, e desolata. Fu moglie d'Helcana Ephrateo huomo di singolar bontà, e d'una mente religiosa e pia, come si legge nel primo libro de i Re, al capitolo primo. Era la moglie ancora lei molto deuota, & inchinata al culto del Signore Iddio, ma (come auie talhora che Iddio si compiace d'affligere i serui suoi cō le presenti angustie per fargli piu feruenti nel suo santo amore)

re) era sterile, e non poteua hauer questa gratia di generare almeno vn figliuolo, e per questo la dōna viueua fuor di modo addolorata, e riputaua vna somma miseria e calamità l'esser priua della sperāza di futura prole, ma quel che piu l'affliggeua, e che gli radoppiaua il cordoglio era questo, che il suo marito haueua vn'altra moglie Phenenna chiamata, la quale era feconda, & haueua figliuoli, e del continuo, ma massime al tempo che ascendeuano al tempio del Signore ogn āno nei giorni determinati per adorare, e sacrificare à Iddio gli era vn stimolo d'emulatione ai fianchi, perche con donnesca importunità le rinfacciaua che Iddio le hauesse chiuso il ventre, e non potesse a patto alcuno generare, & essa prouocata non faceua altro che piangere, e tutta si consumaua nelle lagrime, e senza prender cibo si dileguaua da se stessa nel pianto, e nell amaritudine della mente. Hora il marito che l'amaua oltra modo, e cui dispiaceua il fastidio, e il dolor della amata moglie, vn dì ch'erano andati al tempio per rendere il consueto sacrificio à Iddio, vedendola colma di pianto gli disse. Anna! perche piangi? perche ti veggio così mesta & afflitta? perche ti maceri tanto cara sorella? non voi tu quel tanto, che piace al Signore? non vaglio piu per te io solo, che dieci figliuoli insieme? potresti tu esser mai piu cara madre ai figli che tu sij moglie al tuo marito? e fece tanto col suo dire, e pregare il giusto e santo huomo, che cōsolandola alquanto prese il cibo, e non fu tanto ritrosa come prima. Doppo che la donna hebbe mangiato per compiacere al marito, entrò dentro nel tempio del Signore posto in Silo, & essendo d'animo amaro cominciò di nuouo amaramente à piangere, e gli correuano dall'humide pupille in copia grande le cocenti lagrime, e fece oratione feruente al Signore, & vn voto di questa sorte. Signor delli esserciti potente la cui virtù è infinita, e s'estende senza misura da per tutto, se con occhio pietoso pietosamente risguardi questa tua serua afflitta, e se porgi consolatione alla miseria mia, e ti ricordi di me

di me che ti son'humilissima ancella, dandomi vn figlio maschio come tuttauia desidero, e bramo, io fo voto à tua diuina Maestà di consecrarlo al tuo seruitio tutti i giorni della vita sua, e che da Nazareo vada con i capelli lunghi senza mai tagliargli nel conspetto tuo, e moltiplicando essa le preghiere al Signore secondo che di spirito piu s'infiammaua, Heli Sacerdote del Tempio posto à seder vicino à lei cominciò a osseruar la bocca sua, che moueua solamente le labbra, e non mandaua altramente (orando la donna col cuore interno) fuori la voce, e la stimò che fosse ebria per il vino, e mosso da impazienza di vederla tanto perseverare à questa foggia, gli disse. fin quanto durerà questa pazza ebrietà? vā digerisci vn poco di gratia il vino, che tu hai beuuto, e non stare dinanzi al Signore in questo sacrosanto Tempio con questa irreuerenza troppo grande. à cui rispose Anna. Signor mio ti prego à non tenermi in questo conto che io sia toccata dal vino, per hauer mi visto mouer le labbra senza proferir la parola, perche io non ho gustato cosa da potermi inebriare, ma fin hora ho parlato con Dio solleuata in spirito, e mi son tutta trasfusa nel Signore, e per la copia del dolore, e dell'amarezza della mente mia, fin'al presente ho ragionato seco; e dicendo il Sacerdote. donna vā in pace, che il Signore sia teco, e ti conceda tutto quel che desideri, ella rispose. Dio facci che cosi sia, e ch'io ritroui gratia nelli occhi, e nel cospetto tuo, e p̄ alhora si partì dal Tempio, e consolata andò al suo albergo, e mangiò col volto, e col cuore più tranquillo, e sereno, e sorgendo la mattina à buon'hora fece ritorno al Tempio, & adorò il Signore, e con buona speranza tornando à casa sua in Ramatha aspettaua il caro parto che le mandasse Iddio. Finalmēte il Signore da tanti preghi stimolato, da tante lagrime commosso le diede il desiato frutto del suo ventre, e cosi partorì vn figliuolo, qual chiamò Samuele, che s'interpreta dimandato da Iddio, perche l'haueua con tanta istanza chiesto al Signore, e quando hebbe fornito di lattarlo (ricordeuole del voto

DELLA SCRITTRVA SACRA. XI

to fatto) ascese al Tempio del Signore, portando seco tre vitelli, e tre moggia di farina, & vn'amphora di vino, & offerse il fanciullo al Sacerdote Heli, e disse. Dio ti salui Signor mio, io son quella donna che ai dì passati stetti alla presenza tua, pregando il Signore, che mi desse vn figliuolo, e il Signor pietosamente m'ha esaudita, hor ecco il fanciullo che m'ha dato, & io l'offerò a quello tutti i giorni di vita sua, che sia buono da seruirlo molto volentieri per adēpire il voto che ho fatto alla diuina Maestà sua, e fra tanto adorò il Signore, e gli rese infinite gratie del figliuolo, che per sua gratia haueua generato. Quando il fanciullo fu cresciuto, e che seruiua nel tempio, la madre gli faceua vna picciola tonica, la quale gli portaua in quei giorni statuiti, ne' quali ascendeva col suo marito nel tempio per immolare al Signore, e vn dì nel partirsi fu benedetta da Heli sacerdote per quel figliuolo, che haueua consacrato a Iddio. La onde Iddio esaudendo la sacerdotale benedittione, le fece partorirē doppo Samuele altri tre figliuoli, e due figliuole, meritando la sua deuotione questi fauori dalla maestà di Dio, & in vltimo consolata da Iddio, morse della morte de' giusti pretiosa nel conspetto del Signore.

LA VITA DI BERSABEE. Nel secondo de' Re.

BA bella sopra le belle, e per bellezza vnica fra tutte, figlia di Eliam, chiamata Bersabee, la cui beltà fiorì nelli anni del mondo quattromila e settanta cinque, al tempo che regnò in Italia Siluio Latino, e appresso al popolo d'Israele il magnanimo Re Dauid, mi sprona cō tutto il cuore a dipingere al mōdo i successi di quella, e narrar gli auenimēti cui iosi di lei, che fu veramēte la Regina delle gratie e di tutte le bellezze che ritrouar si ponno. La prima volta che fece honorato spettacolo della sua beltà fu questa, che passeggiando vn giorno il Re Dauid

così doppo il mezo dì per la sala del suo palazzo, da vna finestra all'incontra vide la bella donna lauari dentro in casa sua, e posto l'occhio a quelle mēbra ignude di lasciūo amor lasciūo albergo (smarrita in vn tratto la prudenza, e datosi in preda al fallace desire) s'accese immantimente del suo amore, e non potendo soffrir l'acerba fiamma, che gli strugeua il cuore (doppo essersi informato che era maritata in Vria Etheo) si dispose di voler fruir la rara bellezza di quella, e nō curando di fare ingiuria al marito, mandò gente secretamente a leuarla fuor di casa, e giacque con essa, isfogando la sua lasciūia nel commesso peccato dello adulterio. Concependo la donna dentro al ventre doppo l'atto carnale; subito accorta d'hauer concetto, fece auisato il Re per ritrouar rimedio al graue errore, che di secreto che era non diuenisse con perpetua infamia e dishonor d'amenduoï paese a tutti. A questo noncio il misero Dauid impazzito d'amore accrebbe al primo errore vn'altro, e alla prima sciocchezza aggiunse la seconda, che facendo por con fraude dal suo capitano Ioab, qual combatteua Rabbath città delli Ammoniti, il marito di Bersabee nel corno de' soldati più forti, acciò perisse nella battaglia, doppo l'adulterio cascò miseramente nel peccato dell'homicidio, prima contaminando l'altrui moglie, e doppo vccidendo senza occasione alcuna il suo marito; vedi se questo cieco amore gli haueua accecato la mente, vedi se l'hauea priuo dell'intelletto affatto, vedi se s'era impadronito di lui da douero, che nō si ricordaua di se stesso, del suo honore, dell'offesa di Dio, e sommerso nell'obliuione del suo peccato vaneggiua col pensiero intorno al nouo amor dell'acquistata donna: e se Nathā profeta (mandato a posta dal Signore per farlo del suo error capace) non gli hauesse con quella saggia parabola ridotto il sentimento perso a segno, era il petto Real già di sapienza albergo, fatto di lasciue delitie horto e giardino infame. Ma poiche il Re tornato in miglior senso, hebbe reuocata in se stesso la più sana prudenza,

prudenza, e ch'ebbe pianto il suo peccato, gli fu risparmiato il flagello, che minacciato gli haueua il Profeta da parte del Signore, e fu punito in questo solo, che non puote goder con pace & allegrezza il frutto deriuato dal suo peccato, morendo il conceputo fanciullo nel settimo giorno, e la madre dolente e lagrimosa hebbe infinito cordoglio della sua morte, e bisognò che il Re più saggio le porgesse in tanto suo martire consolatione, restando ella sì afflitta e piena di maninconia, che le fu di mestiero di non mediocre restauro e conforto. Fu tribolata prima la dōna nella morte d'Vria suo sposo, qual pianse come a moglie si conueniua, e doppo in questo figliuolo, qual partorì doppo il matrimonio contratto con Daud, e prouò del suo peccato ancor'essa acerbo e amaro frutto quanto dir si puole. Non mancò però il Signore di cōsolarla doppo qualche tempo, perche giacendo co'l nouo marito partorì in breue vn'altro figliuolo, che da essi fu chiamato Salomone, che s'interpreta pacifico, il qual fu amato grandemente dal Signore. Fu gratissima da tutti i tēpi la bella Signora al suo marito, e però quando Adonia figliuolo del Re nato d'Haggith col fauore di Ioab figliuol di Seruia, e d'Abiathar sacerdote si pose in cuor d'occupare il paterno regno a Salomon; andò Bersabee (auisata da Nathā profeta) e orò dinanzi a lui facondamente per difendere il regno al vero herede, e ricordolli i giuramēti e le promesse piu volte fatte di lasciar suo successore Salomone, e non altri, & aiutata dal Profeta, ottenne il fine del desiderio suo, e rese doppo questo infinite gratie al suo Signore, & abbassato il volto a terra humile e riuerente, adorò il Re dicendo. Viua il mio Signor Daud in eterno, e ne secoli de secoli dui la gloria del suo felice regno & impero. Morto finalmente vecchio il Re Daud e successo a lui il sapientissimo Salomone, hebbe luogo di gratia appresso al figlio degno della maestà e grandezza sua, e però andando vn dì Adonia da lei per adoprarla per mezzo a ottener per moglie Abigail, essa cortesemente andò

per impetrar questa gratia dal figliuolo per seruire Adonia, e fu da lui riceuuta cō immenso honore, leuandosi il Re dal Regal throno per andarle in contra, e facendola sedere alla sua destra per mostrarne quel pregio e conto, che s'apperteneua à tãto figliuolo verso vna tanta madre, & isponendo la sua ambasciata (quantunque fosse dal figliuol corretta di poca consideratione intorno a i pensieri d'Adonia cupidi di nouità e reuolutione) mosttò quanto potere e quanto fauore meritamente hauesse appresso a quello. e finalmente morse con questo honor di bellezza mirabile, e di grandezza d'animo regio appresso a tutti.

LA VITA DI THAMAR SORELLA D'ABSALON.
Nel secondo de' Re.

DO VENDO io nominar (secondo la principiata materia) tutte le donne Illustri della scrittura sacra, è ben ragion Signora ch'io non trapassi con silenzio la bellissima forella di Absalon, la quale visse nelli anni del mondo quattromilia e settancinque al cominciar del Spartano Regno, e nel principio de magistrati Atheniesi doppo la morte di Codro lor Signore, sotto il felice impero del serenissimo suo padre che dominò Israele e Giuda insieme. Di breuifatti tesserò l'honestà vita della bella giouane, perche parcamente di lei ragiona la scrittura, e nomina vn'atto solo non sol di laude, ma di perpetua memoria e ricordanza degno. Essendo stata Thamar di merauigliosa bellezza dotata da Iddio sì come anco il fratello Absalon tuttaduoi nati di Maacha figliuola di Tolmai Re di Gessur; questa le fu occasione d'esser tentata, e di prouar l'insidie e gli inganni fallaci di questo mondo perfido e scelerato. S'incontrò vn dì il suo fratello Am non nato della madre Achinoam fermò l'occhio nella beltà singolare di quella, e dal guardo imprudente hebbe principio

vn dishonesto amore, anzi vn furore troppo pazzo, che ogni dì piu crescendo gli minacciaua morte, hauendolo indotto a tale, che s'infermò per essa, e accrescendo il suo danno il dubio di non poterla conquistare per esser vergine, staua cosi languendo il misero d'amore e di dolore a vn tratto. Haueua vn grande amico e parente suo chiamato Ionadab figliuolo di Semaa fratello di Daud, huomo prudente e di consiglio, il quale accortosi del suo languire gli disse vn giorno queste parole: perche ti vedo ò figliuolo di Re attenuato e distrutto a questa foggia? che pensier graue è quello che ti rende ogni dì piu estenuato e macilento? doue è il primo colore del volto tuo? doue è la ciera reale che prima haueui? onde auien che tu manchi ogni giorno e ti distrugi euidentemente alli occhi nostri? dimelo per vita tua, ne mi tener secreto questo tuo pensiero. Inteso Amnon il desiderio del suo amico, fra singulti e sospiri proferì queste parole. Tu hai da sapere amico mio, ch'io nõ posso occultare questo secreto alla persona tua, e però senza darti indugio alcuno, e stentarti vanamente, io ti dico che amore è solo causa del mio languire, e d'ogni mio cordoglio & affanno, perche dal dì che scioccamente presi a mirar le belle fattezze, e l'honorato sembiante di Thamar mia sorella io m'ho sentito al cuore vn martello di lei troppo duro e graue da sopportare, e per questo infermo del pensiero, resto infermato ancora del corpo, auenendomi ogni male da questo tristo e mio profano amore. a cui l'astuto amico diede vn consiglio di questa sorte. Vattene in letto (disse) e fingi d'essere infermo da douero, e come venga il Re tuo padre à visitarti chiedi questa gratia da lui che ti conceda che Thamar tua sorella t'attenda, e vedi di dar fine ai tuoi trauagli con l'occasione che alhora ti sarà presente. Onde il pessimo Amnon mal consigliato, subito posto in letto, alla visita del Re suo padre ottenne quella gratia che cotanto l'animo suo desideraua, e venendo a seruirlo la semplice sorella, e portandoli

tandoli incauta il cibo preparato (doppo l'hauer cacciato tutti di camera) tentò con gran sciocchezza l'honestà di lei, ma indarno veramente, perche la giouane prudente intesa la sua praua richiesta, e vista la principiata violenza, gli rispose a questa foggia. Non voler fratel mio metterti questo rio pensiero in cuore di volermi opprimere per forza, non voler far (ti prego) questa pazzia, perche non è lecito fra il popolo d'Israele il commettere queste cose laide e brutte à questa maniera, & io non potrò sopportar mai questa infamia sì grande, e tu sarai stimato vn pazzo da quanti l'intenderanno, e se pur tu sfrenato nel tuo desiderio brami di dar compimento al tuo dishonesto pensiero: dimandami almeno al Re nostro padre, che non è per negarti mai questa cosa. Ma non volendo acquietarsi il folle al prudente & vtile consiglio della forella, facendoli forza contaminò la verginità di quella, e le rapì quel fiore, che la bella & honesta giouene mostrò d'hauer cotanto caro. A questo primo eccesso n'aggionse vn'altro subito peggiore, che vergognosamente la fece discacciar fuor della camera sua, e le fece chiuder la porta dietro, hauendola doppo il riceuuto diletto e trastullo, in maggior odio, che non era stato di gran lunga il primo amore; e ben se ne dolse e querelò seco la giouane prudente dicendo. questo è peggior peccato pur assai che non è il primo, a cacciarmi come uituperosa & infame dal conspetto tuo: e non fu tantosto uscita dall'infame camera del fratello, che piangendo la persa sua verginità, e per dolor stracciandosi le vesti, e fendendo l'aria di gridi e di sospiri per questa riceuuta ingiuria, incontrandosi nel fratello Absalon gli riferì con lagrime e con pianti il riceuuto torto, e con pensier d'amaritudine pieno diede alla casa del suo honesto volere vn concetto troppo chiaro e manifesto; e doppo questo fatto, morendo morse con questa honorata riputatione d'esser stata per bellezza vnica e rara, e per honestà di vita, giouane molto commendabile, e gloriosa.

LA VITA DELLA DONNA ABELATENSE.

Nel secondo de' Re.

NEL tempo che l'antica città di Magnesia (come narra Eusebio Cesariense ottimo cronista) fu edificata in Asia, Epheso in Europa, e Cartagine in Africa dalla Regina Didone doppo la Troiana guerra, regnando appresso alli Assiri Oneo, appresso alli Atheniesi Codro, e appresso alli Israeliti il Re Daud, a punto nelli anni del mondo quattromila e settantacique in circa nella città d'Abela, quale è posta nella Giudea, fiorì vna donna molto notabile, il cui nome proprio nō si legge nella scrittura sacra, ma noi dalla città, nella qual nacque di persone faggie ripiena la chiamaremo la donna Abelatense, per esser ella se non per nome, per i fatti (ilche molto piu importa) memorabile, e degna di perpetua ricordanza. E scritto nel secondo libro de i Re al capitolo vigesimo vn fatto honorato, & illustre che fece, il qual rende honorata & illustre ancor la vita sua di modo, che quando altro non si leggesse di lei, questo sol bastarebbe a ornarla di mille palme, e cingerle la fronte di corona d'oro. Perseguitaua il gran capitano Ioab per cōmissione del Re Daud Seba figliuol di Bochro, il quale doppo la giornata fatta con Absalon si ribellò dalla maestà sua, e fece ribellar seco tutto Israele, seguitando solo il popolo di Giuda la parte e fattione del Re Daud, e già s'era egli allontanato molto, hauendo la fuga dietro dai regij soldati, e all'vltimo fuggendo, s'era ricouerato dentro alle mura della città d'Abela; ben ragioneuolmente con tal nome chiamata, perche Abela in hebreo s'interpreta in lingua nostra miserabile a quello, e tal città fu veramente miserabile à lui, che dentro v'era rifugito; quando Ioab con la turba che'l seguitaua, desiosa di prendere il traditore, messe l'assedio alla città, e quindi s'apparecchiò per gettar le muraglie
a ter-

à terra, e con sforzo militare tentò i forti bastioni per ruinar gli. Stando il valoroso Capitano all'espugnatione delle mura, ecco la donna saggia che dalle mura esclama. vdate vdate un poco, e fermateui di gratia fin tanto, che io ragioni, alquanto col vostro Capitano, ditegli di gratia che s'accotti vn poco al muro, ch'ho da fauellar seco cosa di non picciola importanza; e auicinandosi Ioab à lei, disse la dōna à quello. Sei tu Ioab Capitano del Re Dauid? e dicendo esso di sì, ella soggiōse à lui. odi ti prego il ragionamento dell'ancella tua, e ascolta le parole, ch'io son per dirti, le quali ti torneranno tutte in honore, & in riputatione nō solo appresso al tuo Signore, ma appresso à tutta la Giudea. Non sai tu (dis'ella) che la città d'Abela fin dalli antichi tempi ha portato il uanto sopra tutte le città della Giudea di possedere huomini e dōne di consiglio e di sapienza vnici al mondo? non sai che l'antico prouerbio è sēpre stato questo, se tu hai di bisogno di cōseglio interroga i cittadini d'Abela? qual'è stata la città madre de' studiij se non questa? qual città ha mai partorito huomini dotti come questa ha fatto? doue, e in qual parte son fiorite le virtù piu che in questo luogo? doue abondano piu i prudenti consulti che in questa florida città nostra? perche adōque voi tu distrugger la scuola de studiij, e la madre di tutte le città d'Israele? perche non voi tu offeruar quel tanto, ch'ha lasciato il Signore, che prima si cerchi d'hauer l'inimico con pace, che con guerra: perche se posson le parole vsare i fatti? se puole il consiglio, metter mano all'arme? frena adōque frena l'empito de tuoi soldati che Abela non è città inimica al tuo Signore, anzi amicissima, e nō volet fuor d'ogni proposito e douere turbar la pace e la cōcordia nostra. a cui rispose il Capitano. Donna tu t'inganni se pensi ch'io sia venuto quà per ruinar questa famosa città fra noi tanto stimata, Iddio mi guardi da questo eccesso, e non pensar giamai che questa sia l'intentione, ne la mēte del mio Signore, ma ci ho posto questo assedio sol per hauer nelle mani quel tradi-

tor di Seba figliuol di Bochro, il qual ribellando dal suo Signore è scampato dentro alle mura della città vostra, e il traditore s'ha eletto questa città per scampo, a cui non picciola nota succede, che di città di studi, e di virtù sia chiamata ricetto, & albergo di traditori, e di ribelli: però se bramma di fugir l'ira del suo Signore, diaci nelle mani il traditore, e subito leuaremo l'assedio, e abbandoneremo le mura di questa città, sì come per auanti honorata per le virtù, così hora infame per questo scelerato, che v'alloggia dentro. Vendo la donna saggia il parlar del capitano, disse. Fermati Signore, che se altro non chiedi che questo, io ti darò il suo capo in mano, e te'l gettaremo fuora del muro, acciò tu parta da questa città sodisfatto, e noi priui del tuo terrore restiamo del partito campo consolati. e così entrando a parlar col popolo, si sforzò con eloquenza, e con saggie parole suadere a tutti, che per leuar l'assedio della patria loro dessero in mano al regio capitano il capo del figliuol di Bochro, dicendo loro quasi in questa foggia; che volete fare ottimi cittadini di costui quà dentro che rende infame questa città sol col suo ingresso? che conuenienza è tra cittadini honorati, e persone ribelle? che vtile vi può apportar costui, ch'è fugitiuo? che danno non puotete riceuere sostentandolo contra il Re vostro? che honor vi può dare vn traditore? che salute vn disperato? che cosa han da far queste mura honorate con vno infame? che cosa ha da partir la città d'Abela col figliuol di Bochro? perche pigliarla per vno ch'è vn perfido & iniquo? perche saluar la vita à vn tristo e scelerato? perche mettere à rischio questa honorata patria per vn vigliacco? qual è la causa, che non si dà in mano del Re che con tanto desiderio il bramma? perche non rendersi beneuolo il nostro Signore con la morte d'vn'empio suo inimico? e con queste e simili parole seppe tanto ben dire e persuadere la sapientissima donna, che tutto il popolo consentì al prudente consiglio di lei, dando il capo di Seba in mano di Ioab, e

ne restò lodata in sempiterno, e perche col suo consiglio e parlare liberò la patria dalla strage, che facilmente gli farebbe successa, e finalmente l'Abelatense donna, e d'animo e di consiglio, eterna memoria all'altre tutte, morse con pregio, & honore della sapienza e virtù sua.

LA VITA D'ABIGAIL.

Nel primo de' Re.

DA stupor mosso e da merauiglia spinto uengo a lodar la bella e saggia Abigail, si come sfortunata nel matrimonio, così felice nella sapienza e nella bellezza, anzi di sì altera beltà e sapienza ricca & adorna, che puote indurre animi regij all'appetito di dar si in preda à quella. Visse nelli anni del mondo quattromila e settantacinque, nel tempo che Samo e Smirna furono in foggia di città ampliate, e reedificata Cartagine da Didone, essendo stata già distrutta e desolata; regnando in quel tempo istesso il primo Re de giudei nominato Saul, instituito nel regno & onto dal profeta Samuele. si ritrouaua alhora il generoso figlio d'Isai in disgratia del suo Signore, e l'inuidia che s'hauea fatto albergo nel petto di Saul per monti e per piani, per boschi e per cauerne, perseguitaua il valoroso duce, e non haueua altro più fido ricetto che la solitudine e il deserto, andando egli hor di quà, hor di là, fugitiuo spesse volte si raccolse insieme con alcuni compagni fra le rupi del monte Carmelo, doue Nabal marito della bella Abigail ricchissimo huomo teneua gli armenti e i greggi delle sue pecore e capre à pascolare, e si diportò tanto bene con i suoi pastori, che non solamente non toccò mai gli armeti loro, ma gli fu scudo e riparo di giorno e notte contra l'insidie e violenze de cattiui. Hora intendendo un giorno il fuoruscito duce da star nel deserto, che Nabal tosaua il gregge delle sue pecore, scielse della sua compagnia dieci gioueni arditi e
suegliati

suegliati e disse loro . andate a ritrouar Nabal nel monte Carmelo , e salutatelo pacificamente à nome mio , e diteli cosi . Daud figliuolo d'Isai, benche di te habbia poca conoscenza ti saluta amoreuolmente , e desidera pace a te e alla fameglia tua . Hauendo egli presentito che tu sei à tosare il gregge tuo nel monte Carmelo si manda à raccomandare à te , e pregarti che hauendo à tuoi pastori fatto piu volte buona compagnia nel deserto , & essendosi portato con loro amicheuolmente (come puoi inuestigar da essi) senza mouere vn pelo del gregge tuo , hora per tua cortesia ti degni soccorrerlo , e aiutarlo , e mandarli da viuere quel che ti vien per le mani , obligandosi per questo beneficio a esserti perpetuo seruitore , e tenerne quella memoria che tanto seruitio in tanta occasione debitamente richiede . Ma non volendo il peruerso Nabal per natura scortese e villano intender d'usare questa cortesia con Daud , rispose a i messi mandati puramente , sprezzando il segnalato Duce e la sua gente , e armandosi a tal noncio d'ira e di furore il petto del generoso Capitano contra di lui , e contra la fameglia sua , e subito cintosi la spada al fianco , e chiamati i fidi compagni à vendicar l'ingiuria riceuuta ; Abigail piu saggia del marito , hauendo inteso da vn seruo l'ambasciata di Daud , e la qualità sua , e i buoni deportamenti vsati con i pastori di Nabal , quasi presaga del commun danno futuro , presto si pose in strada , e con ducento pani , duoi otri di vino , e cinque arieti cotti , & altrettanto vasi di polenta , cento ligature d'uua passa , e ducento pezze di fichi , l'andò a trouare senza farne motto al rustico huomo , & incontrandolo alle radici del monte , smontando giu dell'asino sul qual'era , e ingenochian si dinanzi a lui tutta riuerente & humile gli fece una oratione in questa guisa . Degnati Signor mio ti prego d'udir quattro parole dalla bocca mia , e d'ascoltar quel breue ragionamento ch'è per farti l'ancella tua . Io so che il mio marito s'è portato con te da discortese , e che doueua con te

persona gentile e humana procedere altrimenti che non ha fatto, e sò che lui ha il torto à hauerti vsato villania, essendo che tu ti sei portato con esso lui tanto cortesemente: con tutto ciò ti prego per quella generosità natiua ch'è impressa nel cuor tuo, e per quel semblante signorile che tu tieni, che tu non voglia risguardar l'affronto, che esso t'ha fatto, perche ha fatto propriamente vna sciocchezza da par suo, e secondo il nome di Nabal che s'interpreta sciocco, ma solamente habbi l'occhio alla pietà, alla clemenza, la qual non cura appresso alli animi gentili di vendetta. Sappi Signor che io non era presente quando uennero i tuoi ambasciatori, che così donna come sono, haurei corretto & emendato la sciocchezza del mio marito, e con amore e cortesia gli haurei riconosciuto, ne t'haurebbono recato vna risposta dura qual t'è stata all'orecchie riferita. hora sia lodato Iddio per mille volte che ha posto indugio al furore, e all'ira tua, e ti ha ritenuta la mano dalla vendetta, dando commodità all'ancella tua di placarti con la sua humiltà, e con la benedictione che ti apporti. godi Signor per mio amore insieme cō la tua gente questa poca robba, e non mirare che il presente sia picciolo, e quasi fuor di tempo; perche con animo grande, e del primo errore contrito, ne fo partecipe il mio patrone, e tutti i serui suoi, e degnati di placar l'aspetto tuo turbato, e rasserrenar l'irata mente tua verso di noi, se Iddio ti prosperi e secondi in tutti i tuoi desiderij, & honesti voleri, e quando Iddio dalla presente auersità ti liberi, e ti facci Re di Israele, come il ciel ti dimostra, ricordati di questa ancella tua, che tutta humile e grata si getta nelle braccia di te suo Signore e padrone. à cui rispose il magnanimo duce ancor lui di tal maniera. Donna sia benedetto per mille fiate il Signore che oggi mi t'ha mandata in contra, sia benedetto il tuo parlare, e sij benedetta tu che oggi mi proibisci e mi raffreni vn'empito veramente grande, fian benedette quelle parole, che tanto viuamente penetrano il mio cuore,

che

che di acceso e tutto infiammato ch'egli era, quasi ghiaccio al sole tutto in tenerezza si risolue. se tu eri un poco piu tarda à venirmi a trouare, io t'assicuro che in casa di Nabal non ci restaua pur vn cane, tanto mi era spiacciuta la villanesca ingiuria riceuuta da quello. Hor sia lodato Iddio che tu piu saggia del tuo marito, e piu cortese conuerti in benignità tutto il mio furore, e mi trasmuti l'animo in tutto da quel primo sdegno che haueuo concepito contra di Nabal, e cōtra la famiglia sua. però vattene a casa in pace che io son appagato della tua cortesia, e ti ringratio infinitamente dell'amaruolezza grande che tu ci hai vsato. Partendosi la donna, & arriuando a casa trouò il marito in conuiti e bagordi in casa propria, e non volendo conturbar le sue feste & allegrezze, da poi ch'egli hebbe digerito il vino, gli raccontò le parole di Dauid, e tutto il male che gli succedea, se lei non vi hauesse prouisto, e lo fece restar stupido e morto, e quasi come pietra insensato vdendo le minaccie dell'irato Signore, e il caso strano che gli incontraua, se la prudente sua donna nō hauesse con ottimo rimedio soccorso al tutto. ma fra pochi giorni morendo Nabal, Dauid impresso della beltà e sapienza d'Abigail, gli mandò messi à dimandarla per moglie, e restando la donna contenta andò a incontrar l'amato suo Signore in compagnia di cinque ferue, e de suoi messi, e tutta humile e benigna si offerse à suoi desiri pronta & obediante. onde in fine restò felice, cangiando il cattiuo e peruerso marito in sì gentile e magnanimo Signore, col qual viuendo in pace diede della sua sapienza vn saggio grande, e all'ultimo morendo (doppo hauer partorito vn figliuolo detto Cheleab, e doppo hauer prouato la captiuità sua fatta in Siceleg da Filistei) morse tutti gli honori, che in donna grande e famosa desiderar si ponno.

LA VITA DI ABISAAC SVNAMITE.

Nel terzo de Re.

EVRONO le donne antiche da poeti, & oratori per varie e diuerse cagioni lodate e magnificàte, qual fu lodata dalla bellezza corporale come Helena Troiana, e Cleopatra Regina d'Egitto, qual dalla virtù come Lucretia Romana di pudicitia e castità felice paragone al mondo, qual per la scienza come Pallade tenuta per Dea dell'arti in quei tempi, che tanto l'idolatria predominaua al mondo, e qual da vn dono, qual da vn'altro appresso a diuersi autori di loro affettionati ha riportato somma laude, immenso pregio, & infinita riputatione. Abisaac (la cui vita breuemente hora descriuo) che visse negli anni del mondo quattromila e cento sessanta all'intorno, mentre visse anco secondo alcuni Hesiodo poeta, è nota nella scrittura sacra per due di queste cause, per la bellezza, e per la virtù sua. Io non sò con qual pennello potessi dipinger la beltà, la vaghezza di costei, se forse Apelle ò Zeusi nò ti rasse le linee della sua bellezza, io non sò con qual arte raccontar la gratia, la venusta della polita giouanetta, saluo se non haueffi l'arte del Greco ò Romano oratore, non sò con che stile potessi mai ampliar gli eccelsi meriti di questo altero e raro mostro di beltà, se per sorte non imitassi ò quel grã poeta latino, ò quel del greco. Era tãta e tale la beltà, e la leggiadria della giouane Abisaac, che quando il Re Dauid con gran fastidio e pensiero di tutto il popolo d'Israele, e cò cordoglio massime de suoi, cominciò à indebolir le forze per la vecchiaia, & à scemare il natural vigore per la decrepità, nella qual si ritrouaua, in tutti i confini d'Israele fu cercata vna putta speciosa, e di beltà fiorita, la qual dormisse seco, e riscaldasse l'agghiacciate membra del vecchio gelato, e seruisse dinanzi a lui in tutti i suoi bisogni, e questa sola giouane

ne

ne Sunamite fu eletta per la piu bella , e appresentata al Re come fior gentilissimo da verde prato , o rosa odorifera frescamente dal rosaro presa e leuata. si compiacque il Re grandemente nella bellezza merauigliosa di lei, per ch'era giouane di gentilissime maniere, di spirito accorro , e fuegliato, d'una gratia singolare, e d'un'aspetto troppo elegante alli occhi di chi la riguardaua . Hauresti potuto facilmente dubitare se nel volto di quella regnasse vna beltà diuina , perche la scrittura sacra non si contenta di nominarla bella comunemente , come molte sono , ò particolarmente come alcune; ma facendo un'hiperbole grande, dice ch'era troppo bella , quasi intenda di dire , che facesse vn'eccesso nella bellezza, e questo meritamente, perche a vn Re sommamente grande conueniu a vna donna sommamente bella , per nō leuarli parte alcuna della sua grandezza . Era vergine quando alli occhi del Re fu offerta da suoi ministri , e quantonque nel letto regale dormisse cō lui , non fu però mai conosciuta da esso, e cosi due gratie vnite conseruò la giouane, cioè bellezza e verginità, le quali di raro in altre dōne e difficilmente si ritrouano . ò vergine bella, ò bella vergine qual laudarò piu in te, o la bellezza, ò la verginità, se tu non sei bella senza verginità, ne vergine senza bellezza? qual fu maggior , la gratia ch'hauesti da natura d'esser bella, o quella c'hauesti da Iddio d'esser seruata vergine? io dirò che l'una e l'altra in te sia grādiffima , perche in te vanno del pari come due sorelle vnite insieme. Fu con la bellezza del corpo congiunta in lei la uirtù dell'animo, perche introdotta ai seruitij del suo Signore, con prontezza , & humiltà seruiua quello , e ministràua alla prentesa sua come a padre, facendo quanto si richiedeua a vna giouane gentile , riuerente , e costumata . Non perse la giouanetta , per vederfi esaltata e fauorita , l'humile natura , che le hauea dato Iddio , anzi quando altre piu superbe e altere diuengono per i fauori , essa piu humile si mostraua ognora verso il suo Re , e Signore . Auenendo poi

poi la morte al Re Daud già decrepito e languido per la vecchiezza, restò la putta priua della seruitù, che la rendeuà grata non solo al Re, ma conseguentemente a tutta la corte, perche queste due parti nelle Signore di corte son grandemente accette, e lodate, bellezza e cortesia raccolte insieme, perche che cosa è bellezza senza cortesia, se non dono imperfetto più presto odiato che amato? chi può veder con occhio retto vna persona bella ma superba? se la bellezza ti diletta, non t'amareggia altrettanto e piu la sua superbia? non è chiaro che l'amore nasce da Dio come da fonte, ch'è tutto clemenza, e cortesia, e però non si può vnir con questo estremo della superbia alla sua natura troppo diseguale? finalmente doppo la morte del Re fu dimandata per moglie da Adonia suo figliuolo, e non consentendo Salomone successo al padre alla dimanda e richiesta del fratello, benchè dalla madre Bersabee fosse di ciò sommamente pregato, rimase senza conclusione alcuna il desiderato sponsalizio, e all'ultimo (non parlando piu d'essa la scrittura) morì con questo spettacolo al mondo lasciato d'vna bellezza merauigliosa, e d'vna humiltà singolare, & infinita.

LA VITA DELLA REGINA SABA.

Nel terzo de'Re.



O vorrei con altissimo stile; e sapientissime parole poter narrar vna minima parte delle lodi, che sono conuenevoli alla gran Regina delli Ethiopi, la cui vita hora propongo alle Signore, e Principesse christiane come specchio lucidissimo alli occhi loro, ma temo che nel mezo del camino il parlar non diuenga languido, perche l'alto e profondo soggetto ch'ho preso è troppo scoueneuole alli homeri miei, ne posso a guisa d'Atlante sostener sì graue olimpo per la debolezza delle forze mie, e perche il peso è troppo grande e smisurato, pur
dirò

dirò breuemente di lei qualche cosa seguendo la verità della scrittura sacra (come nelle vite antecedenti ho fatto) senza meschiare alcune cose leggieri , e di poca fede , che parte nell'historia scolastica , e parte in altri si ritrouano , essendo io stato sempre piu vago della sincerità dell'historia, benché breue, che della copia di diuersi fatti poco sinceri, e fedeli. Questa gran Regina orientale (il cui nome non si legge nella scrittura sacra) non fu curiosa come oggidì sono le Signore grandi di piaceri e delitie , ne si mostrò inuaghita delle pompe e superbie mondane , nelle quali esse tanto scioccamente pongono ogni studio, cura, e pensiero, ma essendo altamente nata , altamente ancora collocò l'animo suo , cioè nella sapienza, la quale ha la sua sede posta in luogo alto, e sopremo. Correuano forsi gli anni del mondo quattro millia , e cento sessanta cinque, quando la Grecia hebbe quel gran lume di sapienza Homero, la Giudea ammirò la sapienza del Re Salomone, e l'Ethiopia felice hebbe in pregio , & honore la sapienza della Regina Saba . O età veramente d'oro. O secolo sopra ogn'altro felice, e fortunato. Venne la sapientissima donna dalli vltimi confini della terra, mossa dalla stupenda fama di Salomone per sentire, e vedere in propria persona se tale era l'effetto della sapienza sua qual volaua la fama per tutto il mondo, e fu il suo intento principale di tentarlo cō dubij, & enigmi, e prouar con qual prudenza rispondesse , e risoluesse le cose a lui proposte , fece vna entrata nella città di Hierosolima conueniente alla cōditione di sì gran Regina, hauendo seco in compagnia gran copia di Signori, e caualieri , e carriaggi di robba infinita , e l'oro sopra tutto , e gli aromati odoriferi, e le gemme pretiose , che portaua sopra diuersi cameli , significauano la grandezza e la magnificenza d'vna tanta , e tal Signora : talche all'entrar di quella nelle porte della famosa città , nouo e merauiglioso spettacolo apparue à Hierosolimitani , che da vn canto vedeano il Re loro qual Dio delle ricchezze , e della

sapienza andarle in contra, e da vn'altro la gran Regina, anzi la gran Dea della prudenza, e potenza caualcare à par di lui per l'inclite contrade della città loro. S'ammirauano gli huomini e le donne in l'vno e l'altro, e doueuano dir fra loro. vedi che saggia copia è questa, mira che presenza reale hã tuttaduoi, guarda se altro Mercurio, ò altra Pallade si potrebbe trouar di più sapienza pieni, e le donne da finestre e balconi doueuano riguardare con l'occhio curioso la Regina forastiera, che secondo il nome sparso della sapienza sua menaua seco vna corte tanto copiosa, e con tanta prudenza posta a ordine, e notar la grauità della persona, i guardi pieni di decoro, il caualcar pieno di maestà, e rimirando quella doueano empirsi il cuor di gioia, e di piacere vedédo al par quasi dell'huomo la donnesca sapienza esaltata e magnificata. Entrata che fu la ricca Signora dentro, vn dì il Re Salomone gli diede copia d'udirlo, e d'ascoltarlo, e fauellando di molte cose insieme, e sempre di cose alte, & isquisite, restò fuor di modo del suo sapere, e della sua intelligenza lodisfatta, perche non fu cosa che la Regina proponesse, che il Re non mostrasse d'hauerne vna perfetta notitia, e conoscenza; fu vaga di veder fra l'altre cose, e di notar la casa, e la famiglia del Re Salomone, la onde visto il palazzo regio ornato di tanti marmi pretiosi, e di tant'oro, e con tanto artificio e spesa fabricato da lui, considerati i cibi della regal mensa tanto copiosi e lauti, l'ordine raro de' ministri, e le vesti pregiate che portauano i scalchi che seruiuano, l'habitation de' suoi cortigiani sontuose e polite, i sacrificij e le vittime ch'ogni dì s'offeriuano nella casa del Signore, restò talmente attonita e stupita, che parue rimaner senza spirito, e senza sentimento, e per gran merauiglia e stupore disse queste parole. E vero ò sapientissimo Re il parlare, e la fama sparsa di te per l'uniuerso, anzi che i fatti eccedono di gran lunga la fama; perche io haueua bene inteso di te cose grandi, e stupende, e per questo mi son mossa (dubitando in parte del vero) da paesi tanto lontani

lontani per veder con questi occhi quel, che la voce appor-
taua alle mie orecchie, ma hora che io ho visto i fatti, e co-
nosciuto la verità, non solamente mi chiamo appagata di
quanto per fama inteso haueua, ma trouo in effetto che mol-
to maggiore è la sapienza tua di quello, che il rumor sparso
da per tutto non ha diuulgato: però son ben felici e fortuna-
ti quelli che seruono alla tua corte, e stanno assistenti dinan-
zi alla maestà tua, perche ponno ognora ascoltar della sa-
pienza tua le parole, e i detti vtilissimi a ciascun di loro. sia be-
nedetto il tuo Signore, cui sei piacciuto tanto, che t'ha con-
stituito Re sopra Israele, e t'ha dato vn dono il piu raro, e pre-
tioso, che dar ti potesse per giudicare, e far giustitia in sempi-
terno al popol suo. Fornito il parlar della Regina e le ceri-
monie reali tra di loro, si risolse la gran Signora di far parti-
ta dalla città di Hierosolima, e ritornare a i suoi paesi, e inan-
zi che si partisse fece al Re Salomone presenti di grandissima
importanza, donandoli cento venti talenti d'oro, gran quan-
tità di gemme pretiosissime, & infinita copia d'aromati di
tal stima e valore, che fur stimati di pregio auanzar facilmen-
te tutti gli altri, e non fu il Re Salomone ingrato alla Regina
Saba, anzi contese con essa di grandezza d'animo, e cortesia,
perche partì da lui soddisfatta e appagata di quanto chieder
seppe, e molto piu donata e appresentata, che essa non ha-
ueua appresentato lui, e cosi ritornò la ricca Signora al suo
paese insieme con la sua seruitù contenta d'hauer visto, e co-
nosciuto quel, che tanto auidamente haueua cercato. E fi-
nalmente morendo lasciò della sua sapienza vna memoria
chiara al mondo, e vn'essempio alle Signore vnico e raro
d'hauer sempre dinanzi alli occhi, e dentro al cuore la virtù
profonda, e sapienza merauigliosa di lei.



LA VITA DELLA DONNA SAREPTANA.

Nel quarto de'Re.

ORA si offerisce dinanzi alli occhi nostri la donna di Sarepta, ch'è vna città picciola posta fra Tiro e Sidone, secondo che riferisce la historia scolastica, laqual visse nelli anni del mondo quattro mila e dugento quaranta, regnando sopra il regno di Giuda il peffimo Achab, mentre fu dato il celebre nome al Tebro, Albula prima chiamato da Tiberio Re Latino, che dentro vi si sommerse, e si offerisce innanzi à noi per donna spettabile, e meriteuole di esser posta fra le celebri e famose della scrittura sacra. Io narrarò vn'atto di somma carità, e religione che usò in vita sua secondo il commune giudicio molto segnalato e memorabile, ilquale da se solo può render pregiata e adorna tutta la vita di lei. Stando Elia sommo Profeta del Signore nel tempo di quella gran fame, che mandò Iddio sotto il Re Achab, appresso alle ripe del torrente Carith, ch'è all'incontro del Giordano doue era pasciuto miracolosamente da Corui, che gli portauano pane e carne da mangiare, vn dì il Signore gli parlò di questa maniera: Sorgi Elia da questo luogo, e vattene in Sarepta de Sidonij, & iui dimora, ne ti pigliar fastidio di cibo, perche ho comandato a vna vedoua di quella città, che ti debba pascere e cibare. E partendosi Elia dal deserto, e arriuando alla porta della città di Sarepta, ecco la pouera vedouella che andaua raccogliendo legna che si offerisce a quello, e il Profeta la chiama, e dice. Dammi di gratia vn poco d'acqua in vn vaso da bere, e in fretta caminando la vedoua per arrecarne, dietro le spalle cominciòle a gridare: portami ti prego ancora vna bucella di pane da mangiare, la qual tornando à dietro rispose. Se Iddio m'aiuti io ti prometto huomo di Dio, che in casa mia non si ritroua pane, vi è solamente vn poco,

poco, e ben poco di farina in vn vaso, e così vn poco di oglio dentro à vna ampolla, ecco ch'io raccoglio queste due legna per tornarmene a casa, e cuocer questo poco di farina sotto la cenere per dar vita à me stessa, e à vn mio figliuolo, che quando questa sia cotta, e mangiata, non ci resta altra speranza di vita à tuttadui. E soggiungendo Elia: Và donna, e non temere, cuoci quella poco di farina sotto la cenere, come tu hai detto e designato, e recamene prima a me, e doppo cibarei te stessa, e tuo figliuolo, che il Signore Iddio ti auisà, che la farina non è per mancarti, ne l'oglio è per scemare fin à quel giorno, che egli mandarà la desiderata pioggia sopra la terra, essa si partì incontanente dal Profeta, e vide dalla pietosa mano del Signore per l'vsata carità al suo seruo nouo miracolo euidente, che quella poco farina cibò il Profeta, e lei col suo figliuolo, e non si diminuì per questo ne la farina, ne l'oglio secondo la parola del Signore promessa a Helia. Dopo questo fatto ne successe alla vedoua vn'altro grande, che fra pochi giorni l'vnico suo figliuolo infermandosi, cominciò talmente à languir per il male, che fra poco spirò con gran mestitia della madre da questa vita. Vistasi la misera vedouella priua dell'vnica sua speranza, e dell'amato suo conforto, ricorse con lagrime e con pianto dal Profeta Elia, e gli fauellò in questa guisa. Cher'ho fatto io huomo di Dio, che nel tuo ingresso par che il Signore si sia adirato meco, e che uoglia ricordarmi l'iniquità mie passate, e qui sù gli occhi tuoi mi priua di questo vnico herede ch'io haueua, e mi pone in tanta amaritudine e cordoglio quanto io sia mai stata al mondo? a cui rispose Elia. Dammi quà il tuo figliuolo, e pigliandolo dal seno della cara madre, che così morto lo teneua strettamente abbracciato, lo portò in camera sua, e ponendolo sopra il suo letto esclamò fortemente al Signore, dicendo. Habbi pietà Signore di questa pouera vedoua meschina, e non volere affliger questa tua ancella, la quale ha vsato tanta ca-

rità

62 VITE DELLE DONNE ILLVST.

rità verso questo tuo seruo ; rendi pietoso Signore il figliuolo alla madre acciò non paia che tu sij ingrato ai beneficij fatti ai serui tuoi, & è pio uerso quelli, ch'usano l'opere della misericordia , attendi Signore alle mie preci , e uedi le sue lagrime pietose , che discendendo nel seno d'infelice la fanno parere vn fonte, e possano l'uno e l'altro trar dal petto della clemenza tua quel frutto , ch'ambì speriamo dalla tua larga pietà e misericordia profonda , e così tornando alle preghiere & orationi d'Helia l'anima dentro al corpo del giouane , lo restitui alla madre viuo e risuscitato, la qual glorificando Iddio con giubilo materno d'hauer quel figlio, che stimaua perso e ispedito, confessò la virtù d'Iddio habitar nel Profeta , e ringratiollo dell'opra di carità e d'amore , ch'haueua usato per lei. E finalmente morse consolata dalla bontà d'Iddio , il quale doppo le sciagure e burasche prospera sempre i suoi serui , che si confidano , & hanno speranza nella maestà sua.

LA VITA DELLA DONNA SYNAMITE.

Nel quarto de Re.

VOLENDO io descriuer la vita della donna Sunamite tanto lodata e commendata nella scrittura sacra , e così spesso in prediche & orationi da diuersi posta, io conosco che mi bisogna (per imitar l'eccellenza di tanti oratori) un stile conueniente alla nobil materia ch'ho preso da essaltare , ma trouandosi in me le forze al soggetto molto diseguali andarò puramente sciogliendo l'honorate attioni di questa dōna merauigliosa e singolare , e descriuendo alle madōne christiane la uita sua per bontà e per virtù veramente inuidiosa. La donna Sunamite così da me chiamata , perche il suo nome è taciuto nella scrittura sacra , visse nelli anni del mondo quattro mila e dugento nonanta intorno , regnando Iosaphat Re di Giuda , e Ioram Re d'Israele , cento anni inanzi (secondo Cornelio Nepote)

pote) alla prima Olimpiade, e cento vintiquattro (secondo Eusebio Cefariense) inanzi all'edificatione dell'alma città di Roma fu pietosa e cariteuole da douero, e scoperse la sua carità grandissima in questo, che spesso fiate albergò con sommo amore e cortesia il Profeta Eliseo, e non poteua satiarfi di fargli carezze & honore secôdo la possibilità delle sue forze, e tali erano l'accoglienze, e le demonstrationi amoreuoli, che la donna faceua al Profeta, che quando egli passaua per la città di Suna, sempre andaua à alloggiare e à riposare in casa di quella. Essendo auezzo e solito il Profeta d'albergar con essa, vn giorno disse ella al marito queste parole. Io conosco marito mio che questo huomo è vn huomo Santo, vn huomo di Dio che spesso di passaggio viene ad albergar con noi, però sforziamoci di gratia d'accarezzarlo al possibile, prepariamogli vna camera di sopra, nella quale sia dentro vn letto, e vna mensa, e vna sede, e un candeliero, acciò quando viene à noi possa iui riposare con qualche suo agio, e comodità; e passando vn dì il Profeta per la città di Suna, andò alla solita casa della donna Sunamite, e riposò nella preparata stanza, oue fece chiamar da Giezi suo ministro la Sunamite a lui, e gli fece dall'istesso dir queste parole. Madonna tu ti sei scomodata molte volte per seruire, e ministrare a noi, e con ogni diligenza & opra in casa tua ci hai trattato molto caritatiuamente: hora il debito nostro richiede, che se posso ancor'io seruirti in cosa alcuna tu mi commandi liberamente, & io non mancarò di farti seruitio doue posso e vaglio, se tu hai qualche negocio io parlerò per te al Re, o al Prencipe della militia, e ti farò protettore innãzi à loro per i tuoi buoni diportamenti verso di me, però uedi in che cosa son buono per seruirti. à cui rispose la donna. Huomo di Dio non ti pigliar fastidio di me in cosa alcuna, ch'altro non mi bisogna, io ho parenti & amici da parlare al Re quando mi farà di mestiero, ma per hora nessuno m'inquieta, ne mi dà trauaglio, onde non facendo il bisogno non ricerco altro; e sog-

gion-

giongendo à quello il suo ministro , non cercar più là , ecco in che cosa la puoi seruire. ella non ha figliuoli , e il suo marito è vecchio, e si puo credere che tutta duoi haurebbono per sommo fauore da Iddio se haueffero vn figliuolo , questo farebbe vn rendergli il merito della carità e misericordia che ci ha vsato; Heliseo la fece richiamare in dietro egli disse. Donna in questo tempo , e in questa medesima hora (se Iddio ti dà vita) tu hai da hauere vn figliuolo nel ventre . à cui rispose la donna . di gratia huomo di Dio non ti burlar di me , ne ti voler far beffe dell'ancella tua ; e con tutto ciò Iddio fece riuscir uero quel , che haueua profetato Heliseo , perche nel medesimo tempo , e nell' hora istessa ch' egli disse , la Sunamite partorì un figliuolo , benche per corso naturale impossibile paresse . Essendo 'l putto cresciuto , & vn giorno uscito à ritrouare il padre , ch' era ito a ueder mieter le sue biade, cominciò all' improuiso a dire . il capo mi duole , mi duole il capo , e fatto condurre da un seruo alla madre , ella sel tenne fra le ginocchia fin' a mezo dì: e quiui con infinito dolore e rammarico della madre morse . morto che fu il diletto figliuolo , essa ascendendo ad alto lo portò sopra il letto dell' huomo di Dio, e chiusa ben la porta uscì fuori , e fece chiamare il marito , e senza volerli dire altro lo pregò che volessè mandare vn' huomo seco fin che scorresse un poco fin dal Profeta , e ritornasse a casa , e tolto seco il seruo andò frettolosa e presta (secondo che il dolore e la speranza la portaua) da Heliseo c' habitaua nel monte Carmelo , e quiui gettata si dinanzi a lui , & abbracciandogli i piedi strettamente (mostrando nel sembiante esteriore l' amaritudine e l' angoscia che patiua di dentro) si querelò con lui d' esser stata ben veramente beffata , hauendo riceuuto un figliuolo come lui predetto haueua , e tanto stentato intorno a quello , e poi in un tratto hauerlo visto come languido fior di prato miseramente estinto ; e uolendo il Profeta mandar Giezi suo ministro a porre il suo bastone sopra la faccia del putto ,
ella

ella non volse mai spiccarfi da quello fin che non disse d'andare ancora lui. Andando adunque insieme (essendo preceduto inanzi Giezi co la verga vertuosa) con miracolo grandissimo ponendo la sua bocca sopra la bocca del putto, e gli occhi sopra i suoi occhi, e le mani sopra le sue mani, & incuruandosi tutto sopra di lui lo fuscitò da morte a vita, e fatto chiamar la madre l'appresentò viuo a quella dicendo. Piglia il tuo figliuolo. & ella quasi morta al grato spettacolo risortasi gettò a i piedi del Profeta, & adorò sopra la terra, rendendo gratie a Dio infinite d'hauer riceuuto il suo figliuolo, che per morto haueua pianto e lagrimato. Ne questo sol beneficio fece alla donna il Profeta, ma al tempo di quella gran fame, che egli preuide douer venir sopra la terra, e continuare per sett'anni, ne fece motto a lei, e la suase con la famiglia sua per questo tempo andare in terra aliena, acciò non perisse per la fame, la quale per molti mesi dimorò peregrina in terra de Filistei. Essendo forniti i sette anni della fame, ella tornò al paese proprio, & hebbe da litigare dinanzi al Re per la casa sua, e per i suoi campi già lasciati al tempo della fame, & vn giorno andando inanzi al Re s'incontrò a andarui à punto nell'hora che il Re si faceua raccontare da Giezi i fatti miracolosi di Heliseo, e narraua quello particolare della vita che diede al morto putto della Sunamite, e dimandata dal Re in questo proposito, l'informò pienamente della verità del fatto, & ottenne da esso nel medesimo tempo quanto ricercaua. Finalmente morendo morse con questa fama di donna molto pia, caritateuole, e religiosa.

LA VITA DI SARA FIGLIUOLA DI RAGUELE.
In Tobia.

DA qual capo debb'io cominciar la vita dell'honestà figliuola di Raguele? da che filo ho da principiare vna tela tanto sottile e polita come questa? perche non ho hora la vertuosa mano d'Aracne nelle tessiture tanto inuidiosa? dico, ò taccio? io tacerò parlando, perche non posso in ogni modo dir la meta delle lodi, che conuengono à costei. Sara è la donna la cui vita hora descriuo, la quale visse nelli anni del mondo quattro mila, e quattro cento quaranta, nell'ottaua Olimpiade da greci ritrouata, mentre imperaua alli Assirij Salmanazar, e che Ozia Re d'Israele combattuto da esso fu fatto suo prigione, fiorendo di virtù in quel tempo Thalete Milesio Filosofo naturale di grandissima stima e riputatione, fu figliuola d'vno chiamato Raguele della tribu di Nephtali, e nacque in Rages città de Medi. Era la giouane di polita guancia, e quasi matutina rosa apparìua la sua bellezza odorifera e grata à questo, e quello: e per questa cagione molti da lasciuii desti, e tratti dall'apetito irragioneuole scioccamente desiderorno di congiungersi in matrimonio con lei, e furon sette l'un doppo l'altro, i quali con libidine eguale strinsero la copula maritale con essa, ma la seguente notte (caso da vdir spauentoso & horrendo) portarono la pena del pazzo errore in questo modo, che vn demonio chiamato Asmodeo, qual da sacri dottori è chiamato principe della lussuria, subito che entrarono in letto con la giouane non meno horridamente che miserabilmente gli uccise. Essendo à Sara accaduti questi casi di sciagura e disgratia notabile, vn'ancella di suo padre peruersa (come talhor di queste inique abondano le case) l'improperò vn giorno della morte di tanti sposi, e la chiamò micidiale di tanti mariti, e con lingua maledetta

detta e diabolica diede la colpa alla giouane della morte loro, quasi che ella, e non il demonio gli hauesse priuati di vita: onde Sara per questa voce dell'ancella, e per questo improprio fuor di modo afflitta e tribolata, ritirandosi in camera secreta per tre giorni, e tre notti non gustò mai cibo, e del continuo con feruente oratione, e lagrime copiose pregò il Signore, che la volesse liberar per sua gratia dalla calonnia, che gli daua ingiustamente l'ingiusta serua, e con gli occhi pietosi di lagrime stillanti riuolta al Signore orò di questa maniera. O benigno Signor del vniuerso, o fonte di pietà, mare di misericordia à te volgo nella mia afflittione l'anima, e il cuore, perche sò che tu sei quello ch'ha per natura propria la clemenza, e la misericordia t'è sì natiua, che si può dubitare se la misericordia ti sia madre, ò se pur tu sei padre della misericordia, in te ripongo tutte le mie ragioni, e di tutte le mie querele ti fo giudice pietoso; vedi giustissimo Signore il gran torto che m'è fatto, e l'ingiusta calonnia che m'è data, e s'io non son rea nel tutto conspetto, assolui questa innocente, che al tuo giudicio è ricorsa; tu sai Signor che mai lasciualemente ho desiderato alcuna persona, e ch'ho seruato l'anima mia monda da ogni concupiscenza carnale: tu sai che non ho atteso mai ai piaceri, e alle delitie mondane, mai mi son meschiata nelle leggierezze dell'altre giouani, tu il sai perche per tua gratia questo ben m'è deriuato, fuggendo io di peccare secondo la debolezza delle mie forze alla presenza di tua diuina maestà; tu sai che quando io presi marito, nol presi con libidine carnale, ma col timore della maestà tua. Hora io non sò perche causa sian stati uccisi, se non è per questo, che ouero io sia stata indegna di loro, oueramente loro sian stati indegni di me, per hauermi tu con profondo giudicio, e secreto della tua mente eterna riseruata ad altro marito: io son ben certa di questo, che qualonque in te si confida sia pur trauagliato quanto puole essere, è impossibile che pera, perche non ti

diletti della perditione delle persone, anzi doppo la tempesta tranquilli il mare, doppo le nuuole mandi il sereno, doppo il pianto empì i nostri cuori di gioia e di piacere. Doppo che la giouane hebbe col cuor rammaricato fatto oratione al Signore, e benedetto il nome suo in sempiterno, ecco che Iddio dall'alto Cielo pieto samēte riguardò la sua ancella, e le diede gratia di quello, che instantemente haueua chiesto e desiderato. Accadde vn dì che Tobia giouanetto figliuolo del vecchio Tobia della tribù di Nepthali fratello consobrino di Raguele, fu mandato dal padre à riscuoter certi danari da Gabelo Israelita suo amico, a cui grā tēpo inanzi Tobia gli haueua imprestato, e riceuendo per compagno l'Angelo di Dio incognito, qual fece patto col padre d'accompagnarlo (non sapendo egli la strada) fin' alla città di Rages, doue Gabelo habitaua, e ritornarlo à casa ancora, (ordinādo il tutto la maestà di Dio propicia e fauoreuole al vecchio Tobia) si messe in viaggio seco, & arriuādo amendui insieme all'albergo di Raguele, l'Angelo senza scuoprirsì chi fosse, cominciò à suadergli che douesse prender Sara figliuola di Raguele per moglie, e dimandarla à quello, essendo ella della sua tribù, & à lui pertinente la robba del padre doppo la sua morte, e rispōdendo Tobia d'hauer paura, che à lui non incontrasse quel, ch'era incontrato à tanti altri, cioè che il demonio non uccidesse lui parimente, e ch'essendo vnico figliuolo al padre, & alla madre non fosse cagione della lor morte, qual per tristezza e dolore facilmente prender poteuano; l'Angelo di nouo replicando di chiarò la morte di quei sette esser proceduta dalla cieca libidine loro, hauendo il demonio potestà sopra questi tali, che cercano di contrahere il matrimonio solo per isfogare la carne, e diede vn metodo santo al giouene di fugare il demonio con l'oratione, e con la continenza per tre giorni, e di poter felicemente copularsi, e congiungerfi con quella. Arriuati che furno alla casa di Raguele, doppo la conoscen-

za hauuta del proprio fangue, e doppò le grate accoglienze riceuute da tutta la sua famiglia, chiese Tobia la giouane al padre per moglie, il qual stette sospeso grandemente, dubitando dell'infelice successo delli altri mariti, e finalmente ai conforti, e alle parole dell'Angelo consentì di darla, benchè con gran timore e cordoglio insieme, per veder la sua carne posta in vn rischio e pericolo di tanta importanza. Fu preparato adonque al sposo & alla sposa vn letto apparato per loro, e con lagrime d'Anna sua madre, Sara fu accompagnata al letto del marito, oue Tobia suase alla moglie di fare oratione à Dio per tre giorni, e di seruar continenza fra di loro per poterfi col nome del Signore in pace, e carità congiungere insieme, e orando tuttaduoi al Signore Iddio, che felicitalle la copula e il matrimonio loro, mentre piu Raguele era fuor di speranza d'alcun bene, e già preparaua la fossa per sepelire il nepote, fu con euidente miracolo saluato il nouello sposo, e trouato la mattina dormir in letto con la sposa uiuo e sano. Fù fatto per questo vn conuito solenne ai duoi felici amanti da Raguele, e furon chiamati parenti e amici, alla presente allegrezza e contento de nouelli sposi, e doppo le feste, & allegrezze fu condotta la sposa dal marito alle paterne case, essendo licentiata dal padre e dalla madre con tenerezza di basci e di sospiri, & instrutta d'honorare il focero, e la socera, amare il marito, reger sauiamente la famiglia, gouernar ben la casa, ricca d'vna dote buona che gli fece il padre, e consolata dell'afflittioni, che haueua patito dall'iniqua serua, oue in pace morendo rese deuotamente il spirito suo al Signore.



LA VITA DI OLDA PROFETESSA.

Nel secondo del Paralip.

NON tacerò la vita di quella donna hebreà, qual circa gli anni quattro mila, e cinquecento cinquanta sei, mentre Numa Pompilio con pia, ma stolta, e sciocca mente à Romani insegnò il culto de falsi Dei, mostrò con spirito di sapienza ai figli d'Israele il culto di Dio uero, & aperse la strada di seguitar quel Dio delli esserciti, che tante cose haueua operato in beneficio, e salute loro. Costei fu Olda moglie di Sellum figliuolo di Thecue; la quale in quel tempo fu ripiena del spirito della profetia, e nella città di Hierusalemme fu tenuta per donna d'altissimo sapere, e d'intelletto profondo, & eleuato: tace la scrittura sacra le saggie risposte profetiche, quali in grã copia diede à qualonque ricercò di saper da lei cosa, che succeder douesse, ma nominandola solamente col nome di profetessa, e di profetessa tale, che il Re delli Israeliti si degnò di riceuer da lei risposta, in picciola parola chiude vn mar di sapienza che regnaua in essa. Era a suoi giorni Pausania greco Re de Sparti, e de Giudei quel Iosia discendente di Dauid, di cui narrano le sacre lettere, che operò bene nel conspetto del Signore, e caminò per l'orme, e per le vie di Dauid suo padre non declinando ne dalla destra ne dalla sinistra, e auenne vn giorno che Sapha scriba del Re riceuette da Helcia sacerdote il libro della legge di Mosè leuato fuor della casa del Signore, e presentollo a esso, & alla sua presenza lesse tutto quello, che la mosaica legge conteneua, e il Re sentito il tutto, & inteso i precetti del Signore, e le minaccie che faceua a i disubidienti, si stracciò i vestimenti d'attorno, restando tutto afflitto, e addolorato, e comandò immanamente, che s'andasse a pigliar cōseglio sopra di lui, e sopra del popolo di Giuda intorno alle parole di quel volume dicendo.

dicendo . Io veggio vna grand'ira di Dio apparecchiata contra di noi , perche non hanno vdito i padri nostri le parole di questo libro , ne posto in offeruanza quel tanto, che Iddio commanda , e scriue douersi offeruare . La onde i serui regij alla famosa casa di Olda profetessa fecero in vn tratto ricorso , e da quella come da un santo e diuino oracolo presero consulto sopra le parole di quel volume . Qui mostrò la donna profetessa la riputatione del suo consiglio, che il Re s'humiliò di saper dalla sua bocca il male , che succeder doueua alla casa d'Israele . Come hebbero adonque i regij ambasciatori isposta la cagione dell'ambasciata loro , Olda piena di spirito rispose loro di questa maniera. accorti e prudēti messaggieri fate ritorno alla regal presēza di Iosia vostro e mio Signore , e diteli da parte del Signore , che tutti i danni , e ruine , e tutte le maledittioni che son scritte in quel libro , che gli è stato letto han da venire sopra la città di Hierusalēme , e sopra i suoi cittadini , perche hanno lasciato il Dio vero , e fatto sacrificio a Dei alieni , e gli hanno tante fiate voltato il tergo, che per questo il Signore è grandemente adirato contra di loro , e per ira e furore impugnarà la spada vlttrice contra questa vil plebe , e vibrerà le saette della giustitia sua contra d'vn popolo tanto scelerato , e maladetto. ma al Re in particolare dite queste parole . Iddio sommamente pietoso, e benigno mada à dire a te in particolare, che non dubiti punto del sdegno , e dell'ira sua , e che tu sij di buon talento , perche quanto alla tua persona egli ha essaudito le tue humili preghiere, e perche ti sei humiliato nel conspetto suo , e stracciato le vesti per dolore , e pianto acerbamente alla presenza sua , e riuerito il suo nome tremendo , ti darà una morte felice e tranquilla , e sarai sepolto in pace con i tuoi maggiori , ne gli occhi tuoi vedranno il male , ch'è per indurre sopra questa sfacciata città , e sopra gli habitatori d'essa pieni d'ogni sceleraggine , e pazzia : e così con queste parole risolse gli ambasciatori , i quali tornorno dal

dal Re, e riferirno quel tanto, che la saggia Profetessa da parte di Dio haueua narrato loro. E finalmente doppò i molti auisi, e doppo le prudenti risposte date alli Israeliti, morì la donna lasciando vn pio desiderio alle genti d'intendere quei secreti miteri, e quei diuini oracoli, che per bocca di lei manifestaua in quel tempo la Maestà del Signore.

LA VITA DELLA FAMOSA IVDITH.

In Iudith.

NACQUE la bellissima, & honestissima Iudith secondo Eusebio Cesariense, & altri degni authori nel tempo, che il Regno de' Persi era dominato da Cambise figliuolo di Ciro, che fu quello, che proibì à gli Israeliti la rinouatione di Hierusalem, e del tempio con tanto desiderio aspettata da loro, e questi da Esdra vien chiamato Artasserse, ouero Assuero, e nel historia di Iudith con più noto vocabolo Nabucodonosor vien nominato, e puote il nascimento di questa matrona Illustre essere intorno all'Olimpiade quinquagesima sesta, ò settima, e ne gli anni del mondo 4650. in circa ò poco più, ò poco meno, ne' cui tempi regnò il superbo Tarquinio in Roma, e Falari tiranno essercitò la tirannide sua appresso ai Siciliani, mentre ne' medesimi tempi à più honoreuoli studij attendeua il dottissimo Pitagora, che fu da i popoli rozi di quel'età per l'alto suo sapere stimato un Dio. Hebbe per padre Mera-ri, qual trasse l'origine sua dall'antica Profapia di Ruben figliuolo del gran Patriarca Giacob, e nelli anni suoi giouenili fu maritata in un cittadino di Bethulia città posta nella terra di Giuda chiamato Manasse, huomo molto ricco, che doppò alquanto tempo, non potendo longamēte fruir si pretioso himeneo, morendo fu sepolto nella patria sua, lasciando vedoa la bella donna ricca di molte ricchezze lasciate da lui, di famiglia copiosa, abōdāte di molti poderi, e d'armenti, di
 buoi

buoi, e greggi di pecore piena, e fornita. Era questa famosa donna per sua natura di bellezza mirabile, d'un'aspetto troppo gratioſo, & elegante, à cui con la beltà eſteriore haueua congiunto Iddio la bellezza dell'animo interiore, che la rendea appreſſo à tutti in guiſa merauigliosa, che riguardeuo le ſopra modo à gli occhi di ciaſcheduno appareua, perche oltra la caſtità della mente virtù in lei ſingolare, ch'honora ua il bel ſembiente eſteriore, era timorata grandemente d'Iddio, e tanto deuota del Signore, che per ſuo amore continuamente veſtiua d'un duro cilicio le carni, e degiunaua tutti i giorni della vita ſua, ſaluo le ſolennità celebrate dalla caſa d'Iſraele, e con le ſue donzelle viueua tanto ritirata, e ſequeſtrata dal commercio delle genti, che ſi può render ſi curo ognuno, che tutta intenſa foſſe alla diuina contemplatione, tanto che l'odor ſoaue della fama ſua ſi ſpargea già per tutto in mōdo, che priuatamente, publicamente di lei non ſi ragionaua, ſe non con grand'honore, & infinita ſua reputatione. Haueua queſta honeſtiſſima matrona vn cuor magnanimo ſimile molto più all'ardimento viiile, che alla donneſca timidità, il che facilmente apparue nella generoſa e difficile imprefa, che fece, quando con l'intrepida mano uccife il capitano generale delle genti di Cambiſe, ch'era uenuto à eſpugnare la città di Bethulia con vn eſercito potente, & inuincibile da tutti quaſi riputato. Hora (per teſſer di queſto honorato fatto la vita ſua) mentre il ſuperbo Oloferne (che coſi era nominato il capitano generale de gli Aſſirij) mandato da Nabucdonoſor all'eſpugnatione di quei Regni, che diſprezzauano l'Imperio ſuo, hebbe al ſuo Signore loggiogato i paefi della Siria, fatta tributaria la Libia, e la Cilicia, debelate le più magnifiche città della Meſopotamia, e frà le altre la fertiliffima Melothi, e vittorioſo di tanti ſtati, fatto gridar per Dio della terra da tãta moltitudine di nationi la perſona del ſuo Signore, entrò tanto timore, e ſpauento ne' figli d'Iſraele, ch'habita uano nella terra di Giuda,

da , che non accadesse loro quella ruina, ch'era auenuta a gli altri , che sol da paura mossi , accingendosi alla guerra , destorno gli animi all'orationi , e penitenze , e armorno i forti petti di ferro , e d'acciaro , per combatter col nimico per se stessi , per le moglie, e figliuoli , e per le cose sacre tanto stimate, e in tanta ueneratione tenute da loro , e già l'orgoglioso capitano cō più di cento vinti millia pedoni, e vinti millia caualli di gente scielta era arriuato contra la città di Bethulia della terra di Giuda , e faceua alto contra gli Israeliti , i quali più presto stauano a i passi montuosi su le difese, che offendessero, e cō l'auiso d'alcuni fonti chiusi (consiglio de' figliuoli d'Ammon, e di Moab non meno vtile à gli Assiri, che infelice alli hebrei) haueua posto in tãta desperatione tutti quelli della città, che tumultuosamente accusauano Ozia Prencipe loro come cagione d'ogni lor male , per non hauer voluto parlar sul principio pacificamente con gli Assiri, e con pianti , & vlulati nella Chiesa chiedeuano pietà al Signore, commouendo à lagrime ancora il pietoso Prencipe, che à grã fatica puote impetrar da loro cinque giorni di tempo all'arrendersi tutti, e darsi in preda con moglie , e figliuoli al capitano dell'esercito inimico. Sparsa adunque la noua di questa conclusione, & accordo, ecco che à vn tratto peruiene all'orecchie della famosa Iudith vedo a già di tre anni , e sei mesi, e prende la magnanima donna tãto dispiacere di questa resolutione poco audace secondo il mondo , e meno honorata secondo Id dio, che mādati à chiamar duoi sacerdoti Chabri, e Charmi , doppò i lamēti e le querele con esso loro, induce per lor mezzo il Prencipe, e tutti in questa sua sentenza, & opinione, che non si debba porre legge , e tempo alle misericordie del Signore, ma cercar di placar la diuina maestà giustamēte adirata contra d'essi , con orationi perseueranti, con lagrime amare , con humiltà grandissima di cuore, e n'acquista l'honorata donna lode tale appresso a tutti , che con infinita merauiglia passa la sua sapienza , e santità nelle lingue , e ne i cuori di

di ciascheduno. Doppo questo la nobilissima matrona con saggio, e diuino consiglio occulto suade a tutti, che lieta-
mente attendino del suo interno pensiero, e deliberato pro-
ponimento vn'ottimo, felice, e auenturoso fine: quindi da-
to l'accordo, che l'aspettino alla porta la seguente notte, e
che fra tanto, preghino il Signor per lei, lasciando Ozia col
popolo da parte, doppo gli instanti preghi desti verso il
Signor Iddio, doppo la profonda humiltà mostrata nel con-
spetto del Creatore, tutta accinta alla magnanima impresa
sorge dal luogo, doue era giacciuta prostata al Signore,
chiama Abra sua serua, si leua il cilicio, si spoglia i vesti-
menti vedouili, si laua il corpo, e s'onge di mirto odorife-
ro, s'acconcia il sparso crine, raccoglie insieme le belle trec-
cie, si veste di vestimenti pomposi, piglia gli anelli in di-
to, i pendendi all'orecchie, i manigli alle mani, e tutta da
capo à piede s'adorna, e freggia in guisa, che non bella, e
vaga, ma la dea di tutte le bellezze, e vaghezze pareua, e
piacque a Dio, che rimirò l'honestà, e virtù sua, d'ampliar
maggiormente tanta beltà, porgendo vn splendor mirabile
per sua gratia a quella, e facendola rilucer d'incompara-
bile decoro alli occhi di qualonque la riguardaua. Parten-
dosi adonque con Abra sua serua prouista di conuenienti
cibi se ne vā alla porta della città, e lascia nel suo passar tal
spettacolo di bellezza, che i volti attoniti, e gli animi da se
stessi diuisi per merauiglia, e stupore in tutti pareuano, e
uscita che fu fuori incontra gli esploratori Assiri, si fa
de i suoi nemici captiua, e con diuina fraude ingannando-
li si fa presentar nel cospetto d'Oloferne, il qual porgen-
do l'occhio alla rara beltà, si troua in vn tratto prigion di
lei, che sol col guardo gli abbaglia la vista, e gl'incanta l'al-
ma di maniera, che riman seruo e schiauo in un tratto della
sua bellezza, & ella entrata nel ricchissimo padiglione tut-
to adornato di purpura, & oro, & di pietre pretiose ric-
camente adobbato, per captiuarlo maggiormente inten-

de gli occhi nella faccia sua, e prostrata in terra humilmente l'adora, e afficurata dalle parole grate, e dalle pmesse d'Oloferne signorili, doppo vn longo ciurcuito di lode intorno Assuero, e lui con gran facondia gli espone la cagione della partita sua di Bethulia, e della sua venuta inanzi à esso, manifestando, che Iddio è alterato col popolo hebreo, e ch'ha proposto di vendicarsi di tante offese fatte alla sua Maestà, e che sicura perditione, e ruina per questo attende in breue la città di Bethulia, e ch'ognuno è ripieno di terrore, e desperatione insieme, e ch'essa presaga di tanti mali ha trouato per ciò rimedio alla sua salute, dandosi al vincitore inanzi alla vittoria in preda, e promtte da parte d'Iddio, ch'Oloferne haurà senza fallo alcuno piena vittoria di tutta la gente hebreo, e tremerà al suo Imperio Hierosolima grande, e così bene imprime nelli animi de baroni Assiri le sue viuaci parole, ch'appresso à tutti oltra la riputatione della bellezza merauigliosa saglie in altissima stima della maggior prudenza, e sapienza, che al mondo ritrouar si possa. Fra tanto honorata da tutti, e rispettata, e carica di promesse grandissime, alloggiando nel luogo de tesori d'Oloferne, chiede licenza, e copia d'uscir fuori di notte, per poter cō suo agio, e commod o orare al Signore, e impetrar quanto prima la vittoria alli Assiri, e così uscendo di notte nella valle di Bethulia pregaua Iddio all'incontro, che l'indirizzasse nel modo della liberatione del popolo suo. Il quarto giorno Oloferne tenendosi per affrōtato, e scornato, se così rara bellezza scioccamēte usciva dalle sue mani, chiama vn eunuco, e fa suaderē alla donna hebreo che dorma seco la seguente notte, & ella fingendo di cōsentire, si polisce tutta per farlo più inuaghire, s'adorna in ogni parte, e tutta leggiadra, e vaga, s'appresenta inanzi à lui, e in vn tratto di doppia fiamma d'amore accende, e infiamma il cuore del tristo, e scelerato capitano. Hor venendo la desiderata sera, il duce degli Assiri stracco dal vino, e dal sonno, giacendo in letto, aspetta la bella donna, la quale per dar cō-

pimento

pimento al nouo inganno , fa star la serua alla porta del padiglione alla guardia , & essa entrata nel piu secreto luogo doue era aspettata , pian piano pregando Iddio di sostegno , e soccorso in quel punto , si accosta alla colonna del letto, e caua fuor la pendente spada del suo innamorato , e con l'ardita mano prende le chiome del scelerato duce, e due volte percuotengli il collo , taglia il superbo teschio dal resto del busto, e l'uccide, e doppo il dà alla serua, che lo metta nel cesto, & esce fuori fingendo d'andare alla consueta oratione , e passa per mezo il campo e girando la valle intorno, viene alla porta della città di Bethulia , e chiamando le guardie si fa aprir la porta , e da luogo alto , & eminente mostra quel capo orgoglioso, d'vna chiara uittoria segno espresso, racconsola la quasi disperata città , & empie tutti di gioia , e d'allegrezza in un momento . In questo mezo laudata, e benedetta da tutti col consiglio che diede di sospendere quel capo alle mura della città, e d'uscir fuori all'improviso contra l'infelice campo Assirio, di doppia lode, e di mille altre benedictioni si rese adorna, partorendo al nimico l'ultima ruina , & al suo popolo in mezo a tante tribolationi vna piena uittoria , & una chiara salute . Fù con uoce commune per questo honorato, e generoso fatto , la generosa & honorata donna inalzata al cielo, e il sommo sacerdote Ioachim intesa la magnanima impresa venne da Hierusalem a posta con i preti suoi a uisitarla, e tutti con chiara uoce la chiamauano gloria di Hierusalem, letitia d'Israele , honore del popolo loro , e in segno di gratitudine verso vn tanto beneficio, furono donate lei tutte le più care spoglie d'Oloferne , che furono poi da essa molto cortesemente appresentate, & offerte, e con tanta sua gloria, e grandezza, da poi che castamente visse cento , e cinque anni in casa del marito morto , e ch'ebbe donato la libertà alla serua sua Abra , finalmente morendo fu pianta con sommo dolore da tutto il popolo , e con amare lagrime sepolta col marito nella città di Bethulia , lasciando la fragil spoglia alla terra, e

ra, e mandando lo spirito di mille palme adorno a fruir l'immortal beatitudine la sù nel Cielo.

L A V I T A D I S V S A N N A.

In Daniele.



LE delle piu famose e Illustri donne, ch'io nell'antica,ò in questa età moderna si siano mai trouate furno nelli anni del mondo quattro mila e seicento settanta intorno. La prima fu Thamiri de Scithi Regina, la quale usando in luogo di conochia la spada, vinse il gran Re de Persi Ciro, e tagliandoli il capo acquistò gloria immortale al nome suo. La seconda fu Lucretia Romana di pudicitia e castità veramente vnico essemplio al mondo che oppressa dal figliuolo di Tarquinio offerse al ferro il petto ignudo, elegendo più presto una gloriosa morte, che viuere d'vna infame e dishonorata vita. La terza fu Susanna figliuola d'Helchia e moglie di Ioachim per bellezza di uolto, e per uirtù dell'animo sì alteramente grande, che la bellezza ai raggi del Sole così chiari, e la uirtù al splendore del firmamento potrebbe certamente assomigliarsi. Questa è (Signora) la gran donna, che porta il pregio sopra l'altre di beltà, di leggiadria, di prudenza, d'honore in ogni cosa. Fu da picciola fanciulla così bene dai giusti suoi parenti alleuata, che crescendo in età crebbe co'l diuino timore e co'l offeruanza della legge dentro al suo cuore impressa, e ritrouandosi tale fu maritata da loro in Ioachim habitante in Babilonia huomo per ricchezze e facoltà riputato da tutti uno de principali. Haueua il marito vn delizioso giardino vicino a casa sua che era vn ricorso e un diporto solazzeuole de suoi amici, e concorreuano a lui tutti i giudei ch'habituano in Babilonia, perche da tutti era stimato il piu degno & honoreuole d'ogn'altro. In quell'anno medesimo furno constituiti duoi giudici fra lor giudei d'iniquità e malitia pieni, i quali frequentauano la casa di Ioachim, e tutti quelli

ti quelli ch'haueuano bisogno di giustitia faceuano ricorso al tribunale di costoro . Stando la cosa ridotta à questo termine, auène vn dì che Susanna la bella entrādo souente nel giardino del suo marito, e passeggiando all'ombra de i felici arboscelli à suo piacere e diletto, fu vista piu volte da' duoi vecchioni passar se il tempo solazzeuolmente fra le grate verdure, e fra le vaghe e delitiose frondi di quello, onde al mouer del guardo verso la beltà stupenda, e all'affissar dell'occhio al raro portamento altero arsero subito di lasciuo amore per quella, e fur da si cocente fiamma à vn tratto sopraresi, che si videro prima il graue incendio al cuore, che amor fallace prendesse l'esca e il fucile per cacciarui il fuoco dentro . Erano adonque ambi feriti d'uno istesso amoroso strale, e d'vn istessa piaga impiagati talmente che non aridivano per vergogna palesar l'un l'altro, il male, e portauano la fiamma dentro al petto ascosa cui non trouauano rimedio ò medicina d'altra sorte, che con l'amata vista e curiosi sguardi ammolirla e disacerbarla al quanto . Gli era il giardino della dōna loro e pena e ristoro in vn medesimo tēpo, perche quante volte mirauano il vago aspetto e l'amoroso sembiante di quella, tante volte sentiuano i frutti del loro amore e dolci e amari insieme; vn giorno pur finalmēte tornando doppo desinare al frequentato luogo amenduoi si scuoperfero insieme il folle amore che non poteua per lunghezza di tempo star celato, e s'accordarono fra loro in cōmune di cercare occasione di trouarla sola, e d'isfogar con essa la concupiscenza, e la lasciua dell'animo loro . Offeruauano fra tanto i giorni e l'hore commode à contentare il lor pazzo desire, e quai cani alla traccia andauano seguitando l'amata preda, e per non smarrire per sorte l'insidiata fiera haueuano d'ognora l'occhio intento al luogo ameno doue ella era solita souente di ritirarsi . Accade vn giorno finalmente d'estade, mentre i caldi raggi del Sole ardono si forte, che la bella Signora entrò con due donzelle in
com-

compagnia dentro al vago giardino per lauarſe, e i duoi vecchioni aſcoſi e poſti in aguato da vn canto più ſecreto contemplauano la bellezza di lei ſenza paragone al mondo, e vſcendo le due damigelle per arrecar à Suſanna ogli odoriferi da ongerſi, e chiudendofi dietro la porta del giardino, ecco i duoi vecchi à vn tratto cō nouo ſtratagemma dalla poſta vſciti che aſſaltano la donna, e perſa la vergogna e la prudēza in ſieme, fanno coteſte e ſimili parole vituperofe con eſſa. Dōna vedici quā duoi vecchi d'honore e di reputatione nō picciolla appreſſo al popolo d'Iſraele, e tali quali ci vedi per ſciagura noſtra ſiamo entrati nel cieco laberinto del tuo amore, e ponendo incautamente l'occhio alla bellezza tua, ſiamo da incauti ancora ſcorſi dentro à queſta rete amorofa, d'indifſolubil nodo, e ordegni fatta, e à guiſa di male accorti augelli preſi al viſchio del tuo vago e gētile aſpetto, portiamo l'ali impanniate ſenza poterſi mouer punto da te che ci hai fatti captiui e preſioni con la gratiā e bellezza tua, però nō potēdo noi ſoffrire l'interior fiāma amorofa che miſeramente ci diſtrugge, facciamo à quella ricorſo che può dar fine al graue incendio noſtro, e chiediamo da lei l'ultimo reſtauro del noſtro amore. Ecco le porte chiufe, ecco le tue donzelle uſcite, ecco noi ſoli qua dentro, e in luogo aſcoſo, onde non hai da dubitare che il tuo honore dalle lingue del volgo ſia punto lacerato; e ſe pur tu ritroſa (come dimoſtri) al deſir noſtro nō ci fai gratia del tuo amore, à noi che vecchi ſiamo, e giudici del popolo, e conſequentemente degni di più fede che non ſei tu giouane e donna, non mancarā occasione di gridare, e di dire, che ti habbiamo trouata quā in queſto tuo giardino ſollazzar con vn giouene, e che per queſto hai mandato via le tue donzelle, e reſtarai con queſta infamia e diſhonore appreſſo à tutti, oltra che come maritata, eſſendo per adultera conoſciuta, nō è per mācarti la morte che alli adulteri per la legge è cōmēdata. Staua la miſera Suſanna al parlar de duoi prauì vecchioni ſtupida e quaſi morta, vedēdo la ſua honeſtā inſi-

insidiata da ogni parte, e languiva dentro al cuore miseramente, non trouando riparo alcuno contra il fallace stratagemma di questi scelerati suoi amatori, e così posta in angustia disse. Oime misera, oime infelice che farò io? s'io cōmetto questo errore io vègo à offender la maestà di Dio, e far vn peccato grauissimo da puocarmi cōtra l'ira sua da tutti i tēpi, s'io nol cōmetto ancora, e ch'io non voglia cōtētar costoro, io non posso fugire da questa parte, perche sarà più creduto à loro che à me, e maggior fede si darà alle parole (bēche false di duoi vecchi) che al parlar d'vna giouane se ben fosse l'istessa verità. Oime che da ogni lato ho i cani al fianco, oime che non ritrouo strada da fugire da banda alcuna, oime infelice e sfortunata che mi veggio à guisa di fiera circondata intorno, e non posso schermirmi à patto alcuno dall'arme e dalli oltraggi de cacciatori. Oime lassa che troppo inauedutamente son entrata qua dētro, e troppo male accorta da me stessa mi son data in preda à questi iniqui. Ma all'ultimo ripigliando lo spirito, e reuocando con ottimo consiglio la sapienza, à casa si risolse di gridare, e di chiamar soccorso dalla gente, e così in cominciò fortemēte à esclamare, e seco esclamarono ancor i duoi vecchioni, e correndo i seruitori alla porta del giardino, intesero dai vecchi (con gran vergogna de i volti loro) che la Signora loro prima d'honestà fama appresso à tutti, s'era melchiata con vn giouene lasciualmente, ritrouata la dentro giacer con esso. L'altro giorno seguente vennero i duoi vecchioni insieme col popolo alla casa di Ioachim, e sedendo per tribunale, mandorno à pigliare Susanna per giudicarla à morte. O caso d'impietà mai piu sentita, ò iniquità mai piu intesa, o maluagità all'orrechie de buoni troppo essosa. Venne adōque Susanna accompagnata dai mesti figli, e da tutta la sua casa lagrimosa à presentarsi al tribunale ingiusto, e giunta inanzi ai giudici del popolo d'Israele, fu fatta discoprir da loro (perch'era venuta in habito da dōna graue e coperta) volendo i tristi nel decoro del suo vol

to leggiadro fatiare almeno in parte la lasciuià loro . Quiui posero i vecchi la mano sopra il capo di lei, e piangendo tutta la fameglia sua per pietà e cōpassione, e quāti l'haueuano conosciuta per auanti, recitorno di commune accordo il fatto premeditato del giouene, qual dissero hauer trouato dentro al giardino giacer con lei, & essendo dal popolo prestata fede al lor parlare, fu per giudicio cōmune giudicata à morte. Vistasi la misera e dolente Signora con tanto torto e con tanta iniquità giudicata à morte da costoro, non hauendo altro rifugio più giusto e più sicuro che Iddio, voltò la faccia al cielo, e gridando al Signore chiese aiuto da quello, orando in questa maniera . O giustissimo Iddio che da Ciel vedi tutte le cose qua giù da basso, e penetri profondamente i secreti pensieri del nostro cuore, tu sai se nel conspetto tuo ho mai commesso l'errore che mi viene imputato, tu sai se questa è stata vna calonna d'importanza contra l'honor mio, tu sai se questa è stata vna testimonianza falsa, & vn giudicio pieno d'iniquità contra di me: però da questo tribuna le ingiusto m'apello al tuo giustissimo, e ricorro à te giudice d'equità pieno in tanta mia necessità e bisogno per soccorso & aiuto. Orato ch'ebbe la dolente Signora à Iddio, ecco in un tratto che il Signore prouide all'innocenza sua, e ritrouò vn fidelissimo tutore nell'honesta sua causa, perche fuscitò lo spirito suo nel cuore d'vn suo seruo giouane chiamato Daniele, il quale fra tātō popolo cominciò à esclamare all'improuiso. Popolo d'Israele tu sei ingannato, i tuoi giudici moderni peruertono il giudicio, e non fanno la ragione giusta come vā fatta, io per me son mondo dal sangue di questa innocēte, e non ho colpa alcuna nella sua morte; ritornate pazzi al giudicio, e sentirete la falsa testimonianza ch'hā prodotto questi duoi vecchi insensati contra vna figlia innocente d'Israele . Ritornando con fretta il popolo al luogo del giudicio, vaghi di vdire la nouità del caso, e di sentir con l'orecchie loro la verità del successo, fu dato con l'orno de duoi vecchi

vecchi da seder à Daniele in mezo à tutti, e fatto separar l'uno dall'altro, presente il popolo dimandò al primo appartatamente queste parole. Dimmi inuecchiato ne giorni mali, che con i tuoi giudicij peruerfi dai le sentenze inique à questo popolo, opprimendo il giusto, e condannando l'innocente, sotto qual arbore, ò qual pianta vedesti tu quel giouene giacer con costei? e rispōdendo il vecchio sotto vn létifchio, soggiōse Daniele. falsamente hai mētito bugiardo vecchio per farti condannare nella vita come tu meriti. E commandādo che venisse l'altro (rimosso il primo) disse à quello. E tu seme di Canaan e non di Giuda, dimmi un poco chi t'ha fatto preuaricar dal giusto, e dall'honesto? la bellezza che ti è piaciuta è vero? la concupiscenza è stata quella che ti ha souerto il cuore, di vecchio ribambito? Hor fu di vn poco ancora tu sotto quale arbore hai visto questa donna giacer con quel giouene che hai detto? e rispondendo sotto vn'llice, soggiōse. Hor vedi che hai mentito ancora tu per farti castigare come ingiusto che tu sei; e così furon lapidati dal popolo secōdo i demeriti loro i duoi vecchi ribaldi, e Sufanna fu liberata dalla morte con letitia e piacere di tutto il popolo, rendēdo infinite gratie al Signore il padre, e la madre, e il marito di quella, e tutti i suoi parenti, che la lor figlia non fosse restata con questa nota infame fregiata appresso al mondo. E finalmente morse ancor ella con sua grandissima gloria e reputatione non solo appresso à quelli dell'età sua, ma ancora appresso a i secoli venturi.

LA VITA DELLA REGINA HESTER. In Hester.

L nascimento della Regina Edissa, che con altro uocabolo più famoso è ne sacri libri chiamata Hester, per quel che si può trarre dalla scrittura sacra, fu nel tempo, che seguì la Babilonica transmigratione di Iechonia Re di Giuda, e visse nell'Olimpiade

nonagesima quarta, nelli anni del mondo 4780. intorno, secondo i più famosi cronisti, quãdo fioriuà il regno Persiano sotto Assuero, ouero Artasserse figliuolo di Dario, e di Parisatide, e che Dionisio in Siracusa tirannegiaua il regno di Sicilia, e in Roma Furio Camillo vincitor de Veienti fu eletto per le sue chiare, e pregiate virtù nella patria Dittatore, e nelle parti della Grecia fu celebrata la sapienza di Socrate, la prudenza di Platone, la facondia d'Isocrate, e la dottrina, & acutezza dell'intelletto del Prencipe de Peripatetici. Hebbe origine da parte di padre dell'antica stirpe di Beniamin, e morendogli, mentre era fanciulla, il padre Abigail, e la madre insieme rimase sotto la città, e tutela di Mardocheo suo zio da cãto di padre, qual tenne di lei tanto conto, che se l'adottò per questo in luogo di figliuola. Fu bellissima di faccia, e molto vistosa, e d'vna gratia à gli occhi de riguardanti troppo singolare, e questa fu la causa, che quando il Re Assuero ripudiata la Regina Vasthi per troppo superba, e altiera, che sprezzò di venir à lui quel giorno, che per honor de Persi, e Medi fece quel solennissimo conuito di tanti dì cõ tanta grãdezza, e magnificenza, & essequito il consiglio de suoi primati, che per tutte le prouincie al suo impero soggette, si cercassero giouenette vergini di beltà scielta e rara, e si conducessero nella città regia di Susi, e si desser in mano d'Egeo Eunuco delle dõne regie custode, e che quella, che piu aggradisse alli occhi del Re, e con la sua gratia e bellezza destasse maggiormente l'appetito di quello, regnasse nel luogo della superba moglie; fra l'altre giouane belle, e di vaghezza rare fu presentata ancora la bella Edissa, che fuor di modo nel primo aspetto piacque à quello, e trouò subito gratia, e fauore nel cospetto del Signore. Fù questa giouanetta figliuola di prudenza, e sapienza vn lume chiarissimo, e bẽ dimostrollo alhora, qñ il zio gli cõmise, che mai nominasse il popolo, e la patria sua, forsi come troppo essosi alle gēti, che prudētemēte seppe tener questo secreto, e mai volle palesarlo, ne riuclarlo anco al marito

marito proprio, e in obediēza al zio da picciola, e grāde, da vergine, e da sposa fu veramēte alle giouani vn specchio, & alle dōne maritate vn esēpio singolare. La gratia, e la beltà antedetta, che fuvn spettacolo di merauiglia à ognuno, fu causa che quando doppò l'ingresso d'alcun'altre giouane polite, e belle al letto d'Assuero, entrò sēza culto muliebre, e sēza i vani ornamēti donneschi, questo incōparabil mostro di bellezza, apparue à tutti sopra modo amabile, e il Re da tanta beltà inuaghito, pose il regal diadema sopra il capo di lei, e la fece donna e Regina di tutto il stato, & impero suo, & hebbe tanta allegrezza nel godimento della bella giouane, che per ornar sì pretiose e felici nozze d'honoreuoli piaceri, e spassi, fece preparare vn cōuito fuor di modo magnifico, e sontuoso à tutti i suoi baroni, e seruitori, e fece presenti, e donatiui à diuersi, secondo che richiedeu la presente letitia, e la magnificēza sua regale. Essendo la giouane copulata ad Assuero, mostrò verso il marito vna fede preclara, quando intese da Mardocheo suo zio il perfido trattato di Bagatha, e di Thare eunuchi contra la vita del lor Signore, manifestò per impositio-
ne del zio il tristo accordo de tristi seruitori, e fece amēduoi sospendere per la gola secondo il demerito, & eccesso loro. Non tacerò la pietà di questa Illustre donna, e la grandezza d'animo, qual chiaramente scoperse alhora, quando l'iniquo Aman figliuolo d'Amadathi della stirpe d'Agag mosso da superbia, e da sdegno, perche Mardocheo solo trà tutti i serui del Re, che stauano alla porta, fatta piu volte proua, non gli piegaua i genocchi, nel'adoraua, impetrò lettere dal Re sotto scusa, e pretesto di mille insolenze del popolo hebreo, di ruinar dal mondo tutti i giudei, perche intesa la cosa dal zio, che tutto afflitto, e addolorato, vestito di cilicio, e colmo di pianto staua alla porta del palazzo gemendo, e gridando, gli mandò vna veste da vestirlo, acciò entrasse dentro, non essendo lecito ad alcuno vestito di sacco entrar dentro alla porta del palazzo regale, e pregata per Athac eunucho suo
messo

messo à nome del zio di fauore appresso al Re per il popolo
 hebreo, con tutto che l'ordine del Re fosse, che nessuna per-
 sona ardisce di metter piede d'entro alla corte interior del suo
 palazzo senza essere addimandata sotto pena della vita, e che
 non vi fosse luogo di gratia se nō à quelli, a cui stendesse il Re
 la uerga d'oro in segno di clemenza, e ch'essa per trenta gior-
 ni mai fosse stata dal Re chiamata, si pose animosamente per
 il popolo suo, e per vbidire al zio à manifesto pericolo di
 morte: e così il terzo giorno, hauendo per inanzi pianto, e
 digiunato, per placare il Signore, forse adirato contra quel
 popolo, e lacerato il petto, e i crini, & humiliatafi fuor di mo-
 do nel cospetto suo, deposti i uestimenti lugubri, & orna-
 ta di uesti pretiose, con l'assisiēza di due damigelle, che dalle
 bāde la sostentauano quasi come troppo tenerina, e delicata
 di corpo, menādo la coda della ueste dorata per terra, da vn'
 altra damigella sostenuta, nel volto tinta di color di rose, ne
 gli occhi amorosi, e grati, celando l'animo suo tristo, e scon-
 tento, e di timor ripieno entrò dentro a tutte le porte del re-
 gal palazzo, e stette in cōtra al seggio del Re che sedeuà uesti-
 to di uesti regali ornati d'oro, e di pietre pretiose, e tutto nel-
 l'aspetto terribile, e furioso, e nell'alzar' che fece'l Re la faccia,
 e gli occhi uerso lei, mirādo nelli occhi ardēti il furor del suo
 petto, si lasciò cader in terra, e mutossi in un tratto quel co-
 lor di rose in pallidezza, e tutta lassà sopra una di quelle an-
 celle reclinando il capo trasse il Re sbigottito dal Regal seg-
 gio, e fece che tutto afflitto e colmo di duolo per lo strano
 accidēte auenuto alla Regina cō le sue braccia istesse la sostē-
 tasse, e cō lusinghevoli parole la consolasse a questa foggia:
 Che accidente è questo ò mia bellissima Ester? che timor, che
 spauēto è questo tuo? pēsi tu che la legge sia fatta per te? cre-
 di tu ch'io possa far morir colei che mi dà uita? accostati Re-
 gina del mio cuore, e rocca questo scettro, che questo è scet-
 tro di clemēza, e nō di seuerità, questo è scettro di uita, e non
 di morte, e tacēdo essa gli ponesse la uerga d'oro sopra il col-
 lo, e

lo, e dolcemēte la basciaffe, e nel mezo de bafci gli diceffe. per che nō mi parli tu vita del cuor mio? pche mi tieni la loquel-
 la? perche nō mi rispōdi cara vita mia? e rispōdēdo effa pur fi-
 nalmente d'hauerlo veduto come vn' angelo di Dio, e per qſto
 efferfi cōturbata per timor di tāta gloria ſua, e nel mezo delle
 parole mezo morta caſcando ancora, tutto nell'animo ſuo ſi
 conturbaffe, e di pena, e dolore empiffe il cuore vedēdo del-
 la ſua cara ſpoſa i graui affanni, e gli acerbiffimi tormenti. ma
 finalmente riuenuta, e conſolata, baſciò la ſommità della ver-
 ga aurea, e dicendogli il Re che dimandaffe che coſa voleua,
 che anco la metà del Regno, ſe la chiedeffe, volentier gli hau-
 rebbe donato; l'inuitò a venire inſieme con Amā a vn conui-
 ta prepatato da lei, & accettato da ambiduo i l'inuito, rima-
 nēdone fuor di modo allegro, e ſuperbo Aman per il fauore
 riceuuto dalla Regina, onde hebbe ardimento con la mo-
 glie, & amici vanagloriarſi di queſto fauore, da poi che
 vn giorno fur conuitati, e che per il ſecondo giorno ten-
 nero medefimamente l'inuito, nel mezo dell'allegrezze del
 conuito eſſendo allegro il Re, e dicendogli pur anco, che
 gli chiedeffe qual gratia voлеſſe, che anco la metà del re-
 gno era per donargli: con queſte honorate, e magnifiche pa-
 role riſpoſe al Re ſuo ſpoſo, e marito. Sereniſſimo Signor
 mio tu hai da ſapere, che ſ'io poſſo trouar gratia nel coſpet-
 to tuo, e partecipar de fauori, che vengono dal petto della
 clemenza tua, poi che vn fonte di gratia, e vn mar di cortefia
 ti dimoſtri verſo di me, io non chiedo da te gioie, ò theſori,
 ne ricerco da te regnì, & imperi, ma ſolamente vn dono, ch'à
 te poco importa, ch'è la vita mia, e quella del popol mio, per
 cui ti prego, e ſcongiuro, perche io, & eſſo corriamo di forte
 pari miſeramente à certo periglio di morte, e Dio voлеſſe,
 che noi miſeri almeno foſſimo venduti come ſerui, e ſchiaue
 alla cathena de crudi patroni, che ci parebbe pur coſa tolera-
 bile, & io gemēdo miſera ſerua priua di libertà ne miei duri
 ſcempi tacerei portando in pacienza la diſgratia, e la ſciagu-

ra mia, ma che? questo nostro inimico fiero, fra tanto voltandosi ad Amā, che auāza di fierezza i tigri, e gli orsi, la cui crudeltà dà non picciola nota di crudeltà parimente alla maestà tua, e quello che ne condanna à douer tutti con strana, e inusitata morte dalla sua rabbia desta infelicamente perire, e però in te humanissimo Signore stà la vita, e la morte della tua ancilla, e di questo popol mio perpetuamente soggetto, e deuoto al nome tuo. Dalle quai parole che pietà e furore traheuano dal cuor di lei, tutto cāgioffi in un tratto l'animo, e il volto del Re Assuero, e sorgendo iratamente dal luogo del conuito, & entrando in vn giardinetto di arboscelli pieno, solazzo de grauosi pensieri del cuor suo, e fra tanto pregando humilmente Aman per la salute sua la irata Regina, da poi che il Re partito dal giardinetto entrò di nouo nel luogo del conuito, e vide Aman cascato sopra il letto della Regina, pēfatosi che per atto dishonesto fosse scorso sopra lei, gridando, e chiamando i serui, e al suo grido correndo Hortona eunucho con l'irate parole commādò che l'iniquo Amā fosse in vn tratto ucciso, & hauuto dall'eunucho notitia del legno, che egli per ināzi haueua apparecchiato per far sospēder Mardocheo, che disprezaua la superbia sua, sù quel medesimo legno fece impender l'orgoglioso figliuolo di Amadathi quietando il suo volere, contendando la Regina, sodisfacendo à Mardocheo, e dando sopra tutto alla giustitia, e ragione il luogo suo. Doppò questo Assuero donò alla bella Hester la casa confiscata del suo inimico Amā, e Mardocheo da poi che la Regina confessò che era suo zio, e fu conosciuto per quello, che hauea riuclato già il tratteto de duoi p̄fidi eunuchi Bagata, e Thare, dal grandissimo Signore fu grandemente honorato, fatto primo secretario regio, e datogli il sigillo del Re, e costituito maggior domo della Regina con altri mille segnalati fauori. Ma non contenta di questo Hester con lagrime, e con pianti andando un giorno dal Re impetrò, che le lettere scritte à requisitione d'Aman per il suo

suo stato, & impero, per dar la morte à gli hebrei, fossero tutte irrite, e vane, e con la gratia che appresso à quello otténe, hebbe in contrario facoltà di far'amazar tutti i nemici loro, e ne fece fare in breui giorni vn tal macello, che tutte le terre e città erano piene del sangue de gli inimici del popolo hebreo, e fece fra gli altri impiccar tutti i figliuoli d'Aman, per vendetta dell'iniquità paterna, e finalmente imposto fine a tanta mortalità scrisse insieme con Mardocheo in tutte le prouincie del Re Assuero, doue erano Giudei, che tali giorni fossero da tutti cō gran gaudio solēnizzati come giorni di pace e di letitia al popolo loro, e così in fine doppo tanti beni, & vtilità causati al popol suo, morendo in pace rese lo spirito suo deuotamente al Signore.

*LA VITA DELLA MADRE DE SETTE FRATELLI
Macabei. Nel lib. de Mac.*

VNA gran donna, anzi vn gran mostro delle dōne è quello ch' hora propōgo auanti alli huomini e donne per non mostrarmi parco nelle lodi delle persone, le quali con heroici fatti, e magnanimi gesti hāno se stesse illustrate in modo, che la lor fama da vn polo all'altro scorredò ha picno l'uno e l'altro hemispero di merauiglia e di stupore. Questa è la madre de' sette fratelli Macabei con altri epiteti dalla scrittura magnificata per donna sopra modo mirabile, e degna di sempiterna memoria appresso a' buoni, la cui grandezza qual luce del firmamento, ò qual splendor del Sole apparue al mōdo nelli anni 5059 nel fiorir che fecero in Roma quei tre sì chiari e famosi Romani Tito Quinto Flaminio, Tiberio Gracco, e Marco Catone, regnādo in Siria Antioco Epifane di costumi e valore molto differente da costoro. Tiranneggiaua questo superbo Re in quel tempo, e con diuersi modi affliggeua la gente hebraica, & oltra l'hauer rubbato il Tempio, profanato le cose sacre, e fatta

e fatta infinita strage , e crudelissimo macello d'huomini e d'one, gioueni e vecchi, fanciulli e vergini, e riempito la città tutta di sangue , facendo le cōtrade Hierosolimitane parere vn lago, anzi vn'altro mar rosso, quelli ch'erano dalla crudele vccisione soprauanzati isforzaua con flagelli e tormenti lasciar le patrie leggi, e ribellarfi da i riti sacrosanti di Dio , e contaminarsi ne i sacrificij delli Idoli, e fra gli altri coronati d'Hedera celebrar la festa del Dio libero, e (hauendo dedicato il sacro Tempio di Hierosolima a Giove Olimpio , e quello di Garizim a Giove Hospitale) chiamarli co'l titolo, e col nome che esso gli haueua dato; quando (doppo il martirio atroce di molti Giudei cōstanti nelle patrie leggi) accade questa gran dōna effempio di merauigliosa fortezza e cōstāza di sette figliuoli madre presa insieme con loro esser cōdotta al conspetto del tiranno, e suasa con i figliuoli a abbandonar la legge, ei riti mosaici, e m'giar la carne porcina, ch'è lor vietata e prohibita, doppo graui pene , e martiri sofferti voler morir piu presto intrepida e costante , che seguire il consiglio prauo dell'empio e scelerato tiranno, fremeua l'iniquo, e dibatteua i dēti di rabbia vedendo in vna femina tāta virtù, che sprezaua l'acerbe pene come cosa friuola di nel fun momēto contra di lei, era il misero cuor del sfortunato tirāno diuentato à guisa d'un mare ch'è in furia, e andauano e ritornauano l'onde del furore , continua fortuna facendo nel petto dell'iniquo e disgratiato hauresti visto in quella mente vna fornace accesa d'ira, in quelli occhi vn mongibello di fuoco, in quella faccia vn vampo di fīama infernale, che di truggeua e cōsumana l'infelice, nō potendo superar ne la madre, ne i figliuoli . pose i primi tormenti e cruciati à quel che fu primo à fauellare, e dir che tutti volean morir piu presto, che lasciar le patrie leggi, e cō olle di brōzo accese gli arse la carne, gli fece tagliar la lingua, scorticarli il capo, mozzicar le mani e i piedi su li occhi de fratelli, e della madre. Che strano spettacolo hauesti ò madre vedēdo la tua carne stracciata

ciata a quella guisa dall'acerbo e di pietato tiranno? Come
 puotero gli occhi tuoi soffrire il filial tormento, che non lā-
 gueffero di cordoglio, mirando il misero figlio da tate pene
 attorniato e cinto, e il suo tiranno con superbo volto andar
 di questo iniquo fatto altero & insolente? come non ti spartì
 l'anima nel cuore quādo vedesti il primo figliuolo qual agnel-
 lo in mezo à lupi dalle fiamme deuorato restar tutto arso, di-
 strutto, e consonto? e nondimeno essa nel proprio danno pa-
 tiente, ne pericoli audace, nell'offese costante, confortaua
 gli altri figliuoli a imitar la virtù del primo, ch'intrepidamen-
 te vedeuano morire, e diceua loro. Eccoui figliuoli l'essēpio
 auanti, entrate arditi al martial furore del tiranno, nō vi pre-
 mano le pene, non vi spauentino i tormēti, il premio è infini-
 to, il dolore è breue, seguite l'essēpio del vostro fratello, non
 vi turbate à veder gli aspri volti de vostri carnefici, nō vi met-
 ta terrore la fiāma, che può distruger la carne, non lo spirito:
 consumare il corpo, non l'anima; non habbiate paura del ti-
 ranno, che ne vostri cruciati si dilegua da se stesso, la vostra
 virtù lo fa spasimar di rabbia, nol vedete? nō mirate l'aspetto
 furibondo ch'egli ha? nō vedete che si consuma da se stesso al
 primo affronto? Così preso il secondo e condotto al marti-
 rio, e interrogato se voleua mangiar la carne prohibita auāti
 che tutte le mēbra gli fossero diuise e lacerate, rispose auda-
 temēte di nò; e soffrēdo i tormēti del primo, nell'ultimo spi-
 rar che fece, disse queste parole al tiranno. Tu d'ogni scelera-
 to sceleratissimo, anzi l'istessa sceleragine, ī questo mōdo hai
 libertà sopra la vita nostra, e puoi farne quei stratij che ti pa-
 re, ma nell'altr o mōdo il Sign ore verso i suoi serui giusto ci
 darà premio eguale alle fatiche nostre, e farà che noi altri
 morti p le patrie leggi faremo cō gloria resuscitati da questa
 morte che tu iniquissimo hora ci dai. Gioiua il cuor della ma-
 dre a queste parole, fremeu a quel del tirāno, brillaua d'alle-
 grezza la dōna Macabea, s'ēpiua di rabbia il supbo Antioco.
 Doppo il secōdo fu chiamato il terzo alla corona militare,

ilquale a guisa d'ardito Tauro entrò dentro al steccato, qual ferocissimo leone occupò tutta la sbarra, teneua tutto il campo da lui solo, e inerme e ignudo s'offerse coraggioso al desiderato duello; gli è dimandato che pōga la lingua fuori, quasi che caui fuor la spada, & egli subito la caua fuora, e distende le mani per cōbattere, & isfida i tormenti, così dicendo; Che pensate di far cōtra di me? che animo è il vostro? che stimate di far, se ben son nudo e disarmato? ferite, tagliate, diuidete pur queste mēbra, che in ogni modo l'esser dissipato mi è vna vittoria, e l'esser morto m'è vna vita felice. e cō tal fiducia parlò verso il Re altero, che egli e tutti quei ch'erano seco presero non picciola admiratione dell'animo & ardimento del giouanetto. Morto il terzo vennero al quarto, ilqual vicino a morte parlò in questo modo. Nō si può far meglio quanto sperar da Dio morendo per suo amore la resurrezione eterna, la quale a te Re de gli empi, furia veramente infernale nō farà altrimente resurrezione à vita, perche cō la tua iniquità meriti la morte de dannati, t'aspettano iniquo l'alme de tuoi maggiori la dentro nell'inferno, oue tu viuerai insieme cō loro in ppetue fiāme e sēpiterni horrori. Cōdotto il quinto all'ingiusto suplicio cō animo eguale alli altri, di tātī fratelli degno, e di tātā madre disse: Nō ti pensar pfano d'hauere a durar sempre col dominio, ch'hora tu tieni sopra di noi, e che la nostra natione sia derelitta e abbādonata dal fauor diuino, aspetta vn poco ancora tu che vedrai l'vltrice mā di Dio impugnar la sāguinosa spada della giustitia sua cōtra di te, e cōtra il seme tuo quādo sarà piena la misura de tuoi nefandi peccati, e abhomineuoli eccessi? Arriuādo i carnefici al selto, ei si mostrò uero figliuolo di tātā madre, essēdo puato alla guisa che pua l'Aquila i figli nella generosità dell'animo materno, e voltādosi al Re disse: Non ti passerà questa iniquità scelerato tiranno senza il castigo debito dalla man di Dio, perche si come non è senza mercede il bene operato, così non è il male senza la pena a lui conueniente

e con-

e conforme. E fra tanto la madre come intrepido scoglio all'onde staua immobile a i flutti che patiuano i poueri figli, e presente al crudo spettacolo della morte loro non sbigottita punto, anzi s'è pre via piu animosa, hauendo dentro al femineo corpo vn cuor virile cō patria voce confortaua hora questo, hora quello, e diceua loro tali parole; Ricordateui figliuoli che quella vita che hauete, quell'anima, quel spirito che possedete è stato formato da Iddio, nō son stata io misera e vile ch'habbia creato quelle membra, infuso quell'alma, però non v'incresca di darle al vostro genitore, che di nouo cō profonda misericordia è per rēderui ancora la vita istessa in meglio reformata; siate patiēti per suo amore se volete acquistar le corone immarcessibili della gloria sua a' soldati valorosi si aspettano i premij della vittoria, e però nel cospetto del tiranno mostrate la virtù dell'animo vostro, ne vi partite dalla battaglia senza compita vittoria dell'inimico, ecco l'auerfario horamai vinto, ecco i carnefici stracchi, ecco i tormenti che finiscono, ecco il superno aiuto in fauor vostro, non vi inuilitate di gratia in questo vltimo, nō vi perdere d'animo, state forti che si conquassa il campo, e già da per tutto si grida vittoria vittoria da ogni parte. Al parlar della madre tanto animosa e ardita, pensatosi Antioco d'esser sprezzato in tutto, beffato e confuso dall'audacia della donna, e dalla costanza de figliuoli, (restando solo a tormentare il piu giouene di tutti) si volse alle lusinghe per farlo consentir all'empio eccesso, e non sol cō parole, ma con giuramenti ancora affermaua di farlo felice e beato, promettendo honorati e ricchi premij a quello, se si inchinava a lasciar le patrie leggi, e fare il suo volere: e stando il giouene ritroso, cominciò a suader la madre, che prouedesse piamēte alla salute del minor suo figlio, che solo fra tanti gli rimaneua; onde ella fingendo di esser dalle parole del tiranno persuasa, apertamente schernendolo su la faccia, voltatafi al figliuolo parlò lui di questa maniera; Figliuol mio cosi posto in angustia come tu
sei,

94 VITE DELLE DONNE ILLVST.

sei,risguarda la tua madre , per queste mammelle (ti prègo) che ti hanno lattato , per questo ventre che noue mesi ti ha portato,per quanti stenti , e fatiche ho sopportato per alleuarti,e condurti all'età nella qual sei , ti prego figliuolo che tu habbi la tua mentealzata al Cielo , e confida l'anima tua nel Signore,che largamente ricompenserà questa tua morte per le tue leggi sofferta , non temer figliuolo, non ti spauentar dell'aspetto terribile de carnefici , mostrati degno di tanti tuoi fratelli, i quali ti han preceduto valorosamente nella pugna col tiranno;se posson cosa alcuna le materne lagrime , se l'affetto della madre di vna madre tale ti ponge niente il cuore,se ti sprona l'honor di Dio,se ti preme il tuo bene,la salute tua, piglia animo, e stà saldo come gli altri alle pene, non dubitar punto di questi torméti, che ponno vccidere il corpo , ma non l'anima, e con fermezza di cuore inuoca il Signore , che stà con le braccia aperte per riceuerti nel seno del padre Adamo.la onde il giouene confortato dalla madre (quasi aggiunti speroni al corridore)cominciò a beffare il tirāno,rimprouerandoli tanta iniquità,de testādo la sceleragine sua maladetta, promettendoli dalla man di Dio seuera giustitia per le sue colpe atroci,e cō questi improprij finì gli vltimi giorni di sua vita.Ci rimaneua vltimamēte la madre, la quale(mā dati i cari pegni inanzi)facendo stupire i circostanti del suo ardire, e dando infinita merauiglia a ognuno della virtù d'vna donna troppo estrema, inuitta ne i tormenti si mostrò alla presenza di tutti, e finì la corona honorata di sette figliuoli e di iei con gloria incomparabile,restando prima la sua carne tutta lacera e consonta, che l'ardir spento nel coraggioso petto,che le hauea dato Iddio;talche morse di doppia vittoria laureata, hauendo prima vinto il tiranno ne i figliuoli , e doppo in se stessa riportato vn glorioso trionfo all'altra vita.

IL FINE DELLE VITE DELLE DONNE
Illustri del Testamento Vecchio.

LE

LE VITE DELLE DONNE ILLVSTRI DEL NOVO TESTAMENTO.



LA VITA DI ELISABETH.

In San Luca.



VOLENDO dar principio alle matrone Illustri del testamento nouo, si come ho dato fine con gratia e diuino fauore a quelle del testamento vecchio, non starò à computare i tempi (come nelle altre ho fatto) essendo l'una dall'altra così poco distate, che quasi dir potiamo che tutte siano state in vn medesimo tempo; e metterò ciascuna di loro senza ponderatione di ordine qual di dietro, qual dauanti, per esser state tutte appresso al tempo del Signore, riseruando nell'ultimo della honorata schiera la Signora del cielo e della terra come donna sopra le donne, anzi di tutte le altre donne madre e Regina-Elisabeth adunque, la cui uita hora comporre intendo, nacque (come dal sacrosanto Euangelo di Lucà trar si puole) dalla felice, & honorata progenie di Aaron, e da giouane fu maritata in Zacharia sacerdote della sorte che toccò à Abia discendente pur da Aaron istesso, e insieme col marito caminò per le strade della giustitia, vbedendo ai precetti del Signore, e diportandosi tanto rettamente, che visse al mondo senza querela, e senza murmuratione alcuna della uita sua; e fu contraria in questo alla bella Giulia figliuola d'Augusto, che nell'istesso tempo visse

po viſſe tanto prauamēte, e menò vna uita tãto diſhoneſta e ſconcia, che non potendo il padre ſopportar piu l'incarco e la vergogna dell'impudica figlia, con eſiglio vituperoso e infame la condannò a douere viuere fra gente ignota, e abandonar con ſua uergogna e danno le care mura della patria Roma. Stette per grãdiſſimo tempo ſenza figliuoli, ſi per trouarſi infecōda e ſterile, ſi per eſſere ancora in tale età, che non poteua naturalmente concipere ne generare; e per queſto era con gran cordoglio del marito e di lei vedēdoſi eſſer ridotti a tale che non poteuano hauer queſto riſorſo e ſoſtegno nella vecchiezza loro. Pregaua Zacharia ſpeſſo il Signore a queſto fine, e entrando vn dì nel tempio per por l'incenſo nel conſpetto del Signore (mentre la moltitudine ſtaua di fuori a orare) gli apparſe vn'Angelo dalla deſtra dell'altare dell'incenſo, e turbandoſi egli tutto, e per timore ſbigottendoſi) gli diſſe queſte parole: Non temer Zacharia, non ti pigliar ſpauento, Ecco la tua oratione eſſaudita, e le tue preci aggradite dal Signore, io ti reco vna noua lieta e giocōda, che la tua donna Eliſabeth partorirà un figliuolo a cui tu ponerai nome Giouanni, e farà l'allegrezza e il riſtoro della tua uecchiezza, e molti hauranno per il ſuo naſcimento gioia e contēto, perche farà grande e famoſo appreſſo a Iddio, e nō guſtarà uino ne beuanda che poſſa inebriare, e fin nel uentre materno farà pieno dello Spirito ſanto, e cauſarà gran profitto nel popolo d'Iſraele mediante la cōuerſione di molti al Signore, e farà precurlore del Meſſia con lo ſpirito e con la uirtù che hebbe Elia Profeta, per conuertire i cuori de gli increduli alla ſua fede, e preparare a Dio la plebe d'Iſraele per il lume della ſua ſanta fede, e cognitione fatta perfetta, e dimandando Zacharia dal meſſaggiero celeſte (il cui nome era Gabriele) vn ſegno del naſcimento glorioſo di queſto figliuolo (perche non hebbe fede all'angelico parlare) per queſta nota di poca fede riceuette un ſegno a lui nociuo, che diuerrebbe muto, e non potrebbe ſcioglier la lingua fin'a quel tempo

tempo , che queste cose haueſſero il ſuo ſucceſſo . Doppo queſto la moglie Eliſabeth ſecondo la diuina profetia, diuen-
tò grauida d'vn figlio, e già era nel quinto meſe , quando vn
dì reſe gratie infinite a Iddio, che ſi foſſe degnato di leuarle
l'opprobrio e il ſcorno che ritenuto haueua per tanto tem-
po appreſſo al mondo . Era la donna del ſeſto meſe a punto,
quãdo Maria noſtra Signora fu ſalutata dall'Angelo Gabrie-
le , & annunciata di douer partorire il figliuol di Dio ſenza
meſchianza di ſeme humano , ma ſolo per virtù mera dello
Spirito ſanto , e fu data in eſſempio alla Signora del Cielo
per miracolo grande , e per moſtrar la virtù infinita di Dio,
che prima foſſe ſtata ſterile e vecchia inſieme, e alhora foſſe il
ſeſto meſe della concettione del ſuo parto . In quelli iſteſſi
giorni fu viſitata queſta gran donna dalla ſpoſa di Dio Ma-
ria , e queſto le fu vn fauore fra tutti ſegnalato , che la gran
Madre del Cielo entraſſe in caſa ſua per viſitarla , e fu ſaluta-
ta da lei benignamente , e à quel ſaluto caro l'infante ch'era
chiuſo nel materno ventre fece vna feſta grande , e fu la ſag-
gia Eliſabeth ripiena di Spirito ſanto , onde eſclamando cõ
gran voce verſo la Regina noſtra diſſe . Benedetta ſei tu fra
tutte l'altre donne, e benedetto è il frutto veramente del vè-
tre tuo , che dignità , che merto è ſtato il mio , che la madre
del mio Signore ſi ſia degnata di fauorirmi d'vna viſita tale?
ò viſita cara e ſoaue, ò viſita miracoloſa, perche ſubito ch'han
ſentito l'orecchie mie l'affabile e dolce ſaluto della bocca
tua, io m'ho ſentito dentro il ventre gioir di gioia immenſa
il cõceputo parto , io ti ſtimo beata Signora per la tua fede,
e ſo che tu ſei madre del mio Signore , perche la parola di
Dio infallibile non può mancare . Stettero le due parenti
inſieme per tre meſi godendo l'amoreuole e ſanta conuerſa-
tione l'vna dell'altra, e doppo a Maria parue di far dipartita
da lei , e coſi preſe licenza , & alla propria caſa fece ritorno.
Venendo il tempo finalmente del parto , Eliſabeth partorì
vn figliuolo , e inteſa da vicini e da parenti la felice noua
N allegra,

allegra, congratulandosi seco, mostrorono hauerne immenso piacere, & infinito cōtēto. Nel giorno ottauo portando secōdo il solito il bābino al tēpio per farlo circōcidere, e volēdo i parenti nominarlo secondo il nome del padre Zacharia, rispose la madre nò, che questo non è il suo nome, ma chiamatelo Giouanni, che s'interpreta & ispone gratioso e pio; e ribattendo il parlar della madre i parēti con dire, che nella generatione e parentela loro nessuno era mai stato chiamato con tal nome, & accennando al padre muto ch'esplicasse intorno à questo il desiderio suo, chiedendo carta da poter scriuere, scrisse con merauiglia e stupor di tutti; Giouanni sarà il nome suo. e alhora subito per diuino miracolo disciolse la lingua, e cominciò à parlare, e à benedire Iddio, e fu in vn tratto ripieno di Spirito santo, e cominciò à profetare dicendo; Sia benedetto il Signor Iddio d'Israele ch'ha visitato e redento il popolo suo, e sia benedetto il suo nome santo, ch'ha partorito alla sua persa e destituta plebe la vita e la salute. E finalmente Elisabeth godendo l'allegrezza dello amato parto, visse col timore d'Iddio quei giorni che piacque alla diuina maestà sua, e poi morēdo morse felice, e fortunata, ritrouādo delle giuste sue fatiche i veri e lieti premij nella patria eterna.

*LA VITA DI ANNA PROFETESSA, FIGLIA
di Phanuele. In S. Luca.*

DApoi che il Salvatore dell'vniuerso, nato dal glorioso ventre della Regina del Cielo fu nell'ottauo giorno portato al Tempio, e circōciso, e dopo appresentato come primogenito secondo la legge, e che il giusto Simeone pigliando in braccio il suo Signore, benedisse Iddio di esser pur giunto al tēpo e allhora, che visto haueua con gli occhi proprij il suo diletto e caro Redentore, e predisse alla madre le allegrezze e i dolori, che da tal nascimento à molti giocondo, e ad altri dannoso succedere

dere doueuano; nel medesimo Tempio allhora istessa, Anna figliuola di Phanuele della tribu di Aser, sopragionendo, mostrò del suo diuino e sacro lume splendido e chiaro manifesto segno. Fu questa giusta donna secondo il suo nome di Anna, che si interpreta gratioso, di mille gratie dotata da Id dio, onde quel tempo del Signore (oltre mille altre donne sante) fu per costei di honor, e dignità si in colmo, che puote dirsi l'aurea età di Anna santa, honesta, e religiosa. Da qual capo darò principio a tante lodi sue, se la verginità in lei fu rara, la castità coniugale merauigliosa, la continenza vedoile stupenda, la penitenza incredibile, la deuotione vnica, la profetia singolare, la grauità della vecchiaia honorata fuor di modo celebre & illustre? fu Anna nella casa paterna vergine, e vergine del corpo e dell'animo, la qual virtù fiorendo nel suo interno cuore, la rese appresso al mondo qual candido giglio, o qual bianco narciso odorifera e grata. Essendo poi stata maritata visse sette anni in casa del marito, seruando seco castità coniugale, e al primo dono accrebbe l'altro, che fu vergine prima, e doppo casta nel matrimonio ancora. Essendole morto il marito doppo i sette anni, visse fino alli ottanta quattro in stato di uedoanza, e fu da vedoua ancora dell'honestà sì amica, che qual fu da fanciulla, qual da giouane, e qual da donna, tal fu fin all'estrema sua vecchiezza parimente. O rara castità che fu diffusa e sparsa in lei con modo tale, che mai da tempo alcuno il cocente ardore della lasciuiua puote allettarla à pensier brutto e dishonesto: che dirò della penitenza di questa donna? che dirò della sua deuotione, veramente vn'essempio singolare alle donne de' nostri tempi? di costei scriue San Luca nell'Euangelò, che non si partiua dal Tempio del Signore, e ch'era giorno e notte intenta ai sacri digiuni, estenuando, e macerando la carne sua, e seruiua al Signore con orationi continue, che dalla bocca e dal cuore di quella veramente deuota e santa uscivano d'ognora. Volendola poi magni-

106 VITE DELLE DONNE ILLVST.

do la vedoua a questa guisa addolorata, & isfogando l'amaritudine interiore con l'esteriore suo pianto, mosso à pietà il Signore, e intenerito dalle cocenti lagrime, & eccessiuo pianto di quella, accostandosi a essa, e con benigne parole consolandola disse. Donna ti prego a non consumarti tanto nel pianto, rasciuga gli occhi alquãto, e cessa vn poco dal graue duolo in cui troppo ti struggi e ti dilegui. a cui dir volse il Signor nostro questo. Dōna la morte è vna cosa commune che turba tutti, & è vna cosa ineuitabile, però non t'affliger cotanto per cosa che in ogni modo non si può fuggire, ne schifare; l'huomo è per natura mortale, e per natura essendo tale, non è merauiglia se alla giornata cade. non vedi donna che ogni cosa del mondo è fragile e caduca, e che durata vn tempo, all'ultimo in niente si risolve? però non ti dei disperare della morte del tuo figliuolo, ch'è morto come huomo, come mortale, come cosa caduca e frale ch'egli era, habbi pazienza, e confida nel tuo Signore ch'è per darli vita quando piaccia a lui. Onde la vedoua già fattol benigno e propicio affatto, fece fermare i portatori de morto, e porre il feretro lugubre in terra, e con virtù diuina impressa nella sua parola disse: Giouene sorgi ch'io son contento di darti uita. e così viuio risorto lo diede alla madre, la quale visto il miracolo euidente del Signore, conobbe la virtù di Dio essere in lui, & ornata di vn tanto fauore, magnifico per Profeta insieme con la turba circostante e per Messia. E così visse (come ageuolmente si puo tenere) col timore di Dio quei giorni, che gli soprauanzarono di vita, e poi morendo morse da donna veramente deuota, e religiosa.

108 VITE DELLE DONNE ILLVST.

huomo dimandi à me donna senza alcuna familiarità precedente, e tu Giudeo al parlare, & al vestire a me Samaritana di riti e di culto differente da te così liberamente da bere come tu fai? che merauiglia è questa? che pensier t'è nato d'vsar coteſta domeſtichezza meco? a cui ſoggionſe il benigno Signore cupido di pigliarla cō l'hamo della ſua parola qual peice dentro all'acqua. Donna ſe tu ſapeſſi che coſa è il dono di Dio, e chi è colui che ti chiede da bere, tu forſe ne chiedereſti a lui, e non ti darebbe acqua di queſta ſorte ch'è di ſoſtanza morta, ma vn'acqua viua, vn'acqua ſalutare tutta oppoſita e differente da queſta; Alle cui parole porgendo orecchie & attentione la curioſa donna entrò preſto in penſiero e deſiderio di ſapere doue haueſſe queſt'acqua, e ſolleuata dall'hamo pian piano ſi ſpiccò dall'acqua del pozzo terreſtre e materiale, e cominciò a parlar di queſta, che gli aggradì nel primo ragionar ch'egli ne fece, e diſſe verſo quello. Signor (cominciando a conoſcerlo pian piano) io non ſò donde tu poſſa trar queſt'acqua viua della qual tu fauelli, per che ſe da queſto pozzo la voi cauare, io non ſò imaginare a che modo, eſſendo tu ſenza hidria, e ſeza fune, e ſtādo il pozzo profondo come tu vedi. onde hai tu dō que da darmi queſt'acqua? ſei tu forſe maggiore del noſtro padre Giacob da cauar in queſti terreni pozzo d'altr'acqua migliore, hauēdo egli, e i ſuoi figliuoli, e tutti i ſuoi armenti beuuto di coteſta? Horā mirando il Signor noſtro Chriſto che la donna gētile interlaſciando il primo ſuo riſpetto vergognoſo, allettata dalle ſue parole, e tratta da lontano a parlar di queſt'acqua nouella, ſi fermaua liberamēte à ragionarne ſeco, e già ſi moſtraua alquanto auida di ſapere onde cauare la poteſſe, tenendola ſoſpeſa maggiormente in parlar della virtù di quella, cominciò a auilir l'acqua del pozzo di Giacob, e magnificar ſommamente l'acqua ſua dicendo. Donna tu dei ſapere, che qualonque beuerà dell'acqua di queſto pozzo che tu inalzi tanto, non ſi potrà tanto riſcuoter mai la ſete, che non habbia

110 VITE DELLE DONNE ILLVST.

ta l' hora e il tempo di conoscer la Trinità santissima, e d' adorare il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito ignoti a gentili e Giudei non solo in Hierosolima, e sul monte de Samariti, ma in ogni luogo. Essa a pena capace in parte della risposta si rimesse alla dichiarazione di queste cose nel Messia, qual confessò di sapere ch'era venuto, ò fosse dal testimonio di Giovanni, ò dalla fama commune diuulgata fra Giudei, e da questa occasione scuoprendosi alla donna apertamēte Christo, e dicendo: Io son quel che parlo teco: essa scordata la fune, l' hidria, l' acqua, inebriata del diuino amore, tornò con fretta dentro alla città, e diuenuta à vn tratto theologa famosa, cominciò a annunciare a suoi cittadini l' aduento del Messia Christo, e la virtù scoperta in lui, e puote tanto il diuino parlare della nouella conuertita, che seco trasse alla fede del Signor nostro molti della patria sua. E finalmente morse con questa gloria e grandezza di hauer parlato tanto domesticamente con Christo, di esser stata la prima secretaria aperta del suo aduento, e di hauer fatto seco una strettezza spirituale in poco tempo merauigliosa e stupenda.

LA VITA DI MARTHA. In S. Giouanni.

HAuendo io per auanti nelle passate vite seguitato d' ognora talmente la verità scritturale, che mai mi son dipartito da quella, per comporre cosa autentica, probata, e degna di fede appresso all' orecchie christiane; in queste tre seguenti vite di Martha, Maria Maddalena, e della Signora nostra da molti descritte, e meschiate di cose non tanto autentiche e fedeli, seguirò pur anco il medesimo stile, e se qualche cosa di poca importanza dirò di loro, che nella scrittura sacra non si ritroui, io recitarò i dottori che inanzi à me di questo hauranno fatto mentione in qualche parte, acciò con l' autorità loro acquisti autorità à quel tanto ch'io son per dire e ragionar di esse.

Martha

112 VITE DELLE DONNE ILLVST.

che beneficio rileuato, che fauor merauiglioso è il tuo donna gradita a toccar solo il vestimento del medico, e discacciare il male? qual dittamo, qual pannacea, qual uirtù d'Esculapio hauria potuto stagnar quel sangue senza un Christo, e senza vna Martha? Martha gloriosa, Martha per meriti indegna di morte, anzi degna di sempiterna uita. non hebbe alla sua fede la prudente donna carità diseguale, perche nell'Euangelio di S. Luca, e di S. Giouanni è di questo sommamente lodata, che fosse degna d'esser chiamata albergatrice & hospita di Christo, e un dì che il Signor nostro' andando seco ad alloggiare, fu da essa raccolto humanamente, e con debiti honori e carezze riceuuto, stando ella intenta fuor di modo al ministero e alla seruitù di lui, e dolendosi alquanto seco che non curasse che la sorella le porgesse aiuto in seruirlo, fu dal Signore auisata con parlar benigno & amoreuole, che Maria sua sorella haueua fatto elettione di miglior parte, e piu nobile di lei, attendendo alla uita contemplatiua, non deferendo tanto honore alli atti attiuu quātunque lodeuoli e virtuosi di quella. Fu di fraterna pietà & amore commendata ancora in questo, che infermādosì un giorno in Bethania il suo fratello Lazaro à morte, mandò a inuitare insieme con la sorella il consueto medico Christo, amico intrinseco di loro, e soccoragionendo egli, Martha piangendo andolli incontra, e gli disse queste parole. Io sò Signor mio caro che se tu fossi stato quā presente il fratel mio non sarebbe altramēte morto, perche non può star morte doue è presente la uita, e sò dall'altro cāto che tu sei rāto accetto al tuo padre Iddio, che qualunque fauor tu chieda, subito ti sia concesso e dato, quasi uolendo dire, che impetrasse dal padre la resurrettione del suo fratello; e dicendo Christo, non dubitar che tuo fratello e per resuscitare, ella disse. Io sò Signore che suscitarà nell'ultimo giorno insieme con gli altri nella resurrettione uniuersale. ma soggiungendo Christo d'esser egli la uita, e la resurrettione, e che ciascun che creda in lui non può perire in eterno;

114 VITE DELLE DONNE ILLVST.

le genti Massiliensi che di lei ragionauano con infinita laude, pregio, & honore. Col tempo poi si ritirò la santa donna à seruir più vnitamente al suo Signore, e raccolte da quelle parti alquante honeste donne, e insieme con loro in vn luogo remoto e sequestrato dal commercio delle genti visse cō somma laude di pietà e di prudenza longo tempo, e all'ultimo chiara per miracoli, si come per opre virtuose illustre (ha uendo molto auanti predetto la sua morte) morse non senza gran dispiacere e dolore de i popoli vicini, e senza non picciolo desiderio delle virtuose operationi, e miracoli di lei.

LA VITA DI MARIA MADDALENA.

In S. G. ouanni.

Inalmente io vengo a ragionar con voi (Signora) della piu illustre e chiara donna, ch'hauesse al tēpo del Signor nostro vno hemispero e l'altro, la cui virtù irradiando fin dalli hesperij paesi ai liti Eoi, la scoperse dalle vicine alle piu remote genti per quell'unico sole di gloria e di splendore, che l'Euangelo e i sacri dottori vnitamente la predicano al mōdo. Questa fu Maria Maddalena sorella di Martha, e di Lazaro in cui tante gratie raccolse la natura e Iddio, che si può veramēte chiamare vn mostro gratioso e altero da vedere. Che dirò prima? della bellezza corporale? o della nobiltà della sua prole? o della virtù dell'animo suo sopramodo gradita e singolare? io nominarò prima la nobiltà per essere piu estrinseca da lei, e dirò che Maria Maddalena fu di progenie illustre, e Signora di Magdalo castello discosto da Genesareth due miglia, e che tenne fra la sua gente così honorata e signorile riputatione, quāto alcun'altra di quei tēpi illustre e gloriosa. di bellezza del corpo fu poi si superbamente ornata, che essendo nobilissima per parentela, e ricchissima per tener signoria di terre di

116 VITE DELLE DONNE ILLVST.

mente e interiormente radicata? ella fu piu volte insieme cō la sorella e col fratello hospita di Christo, e (come è scritto in S. Luca) ministrò caritatiuamente al suo Signore quelle facoltà e ricchezze, che per sua gratia al mondo possedeua. Ella fu inferuorata talmente del suo santo amore, che tutta era assorta nella diuina contemplatione, onde meritò d'esser da Christo commendata piu che la sorella Martha intenta piu alla vita attiua, che alla contemplatiua. ella fu vn specchio di penitenza (come narra l'Euangelista Giouanni) per che quando il Signore entrò in casa del fariseo per desinar con lui, essendo stato da esso inuitato, nel mezo del conuito entrò costei piangendo, e con lagrime care cibò piu caramente Christo, che non fece il fariseo. Mormoraua Simone che il suo conuito fosse da quelle lagrime profane interrotto, e giubilaua Christo godendo piu per questa lagrimosa viuanda, che per i lauti cibi dell'hospite suo. Qui si fermò la donna vergognosa e mesta, e con onguenti pretiosi onse i delicati piedi del suo Signore; Spiraua Nardo da per tutto, odore da tutti i lati, ma piu odorifera era l'acqua nanfa delle sue lagrime, che ogn'altro grato odore dal pretioso alabastro effuso. Erano diuentati gli occhi molli vn fonte d'acqua rosa, per cui tutta odoraua la casa del fariseo, le sue delitie fur le rose da farla, il lambicco fu il suo dolore, il fuoco da strugerle fu il diuino e santo amore, la fornace fu l'anima di quella tutta accesa & infiammata del suo amoroso Christo. Qui delle care e amate chiome fece vn gentilissimo drappo da asciugare i piedi del suo Signore, e quelle labbra cortesi adoperò a baciare i sacri piedi, ch'haueuano calcato tanto tempo la terra per suo amore. Qui dimostrò tanta contritione della sua vita passata, che à rammentarsi solo delle sue delitie, e piaceri sensuali si distrugeua in pianto, si disfaceua per le lagrime, si dileguaua per l'amarezza del dolore; e quella che fu notata d'accidiosa, diuenne in vn tratto diligente, correndo dietro all'amato suo sposo, quella

118 VITE DELLE DONNE ILLVST.

il risorger di Christo glorioso & immortale, o beata, o felice, o fortunata Maria. che piu nō è solo in vita fauorita da Christo, non è solo in morte apprezzata, non è sol doppo morte con fauori inalzata, ma doppo la sua ascensione in Cielo cōbattuta da quell'arme hebree che ferno insulto in quel tempo della primitiua Chiesa contra tutti i Christiani, fu posta con la sorella Martha, e con tutta la sua casa (come ho narrato nella precedente vita) in un legno disperato all'indiscreto furor de venti, e al piacer dell'ingorde onde marine, e finalmente toccando i lidi Galli alle riuere di Marsilia con miracolo chiaro alle finitime genti corse al mare, e con fauor diuino dal pericolo saluata e liberata; oue fermandosi insieme con la sorella pose della sua vita in ammiratione tutti quei cōtorni, e all'ultimo ritirandosi (come narra Egesippo) in vn deserto appresso al territorio Aquerse a viuer solitaria, iui quei giorni che gli restar di vita impiegò tutti in seruire al Signore, e massime attendendo alla solita sua contemplatione, e finalmente per miracoli chiara e famosa morse d'una morte pretiosa e santa, come à tanti meriti suoi precedenti debitamente conueniua.

LA VITA DI TABITHA.

Negli atti Apostolici.

IN Ioppe antica & honorata città di Palestina doppo la morte del Signor nostro Christo, sotto il primo pontificato di Pietro Apostolo a questo sacrosanto vfficio principale eletto, visse vna donna discipola nella via di Christo per le virtù e bōtà che regnarono in lei degna d'vn sãto e pretioso stile, cōueniente à gli aurei meriti che nell'animo suo diuino apparuero in quel tēpo troppo elegantemente sparsi, anzi scolpiti e impressi. Costei fu per nome chiamata Tabitha, la qual con altro nome Dorca

de per questa morte: ma sopra tutto intorno al mesto e doloroso feretro faceua una turba di poveri e di uedoue, dalla loro madre pia abbandonate, una dolente e lagrimosa corona intorno. Stando la donna morta in questa guisa, fu da alcuni discepoli mandato a chiamar Pietro, il qual da Lydda uenne in Ioppe dimandato cō occasione del pianto che tutta la città per la sua morte uniuersalmente faceua. O beata morte ch'è pianta come uita persa, carriuando adonque l'Apostolo santo, e condotto alla casa di Tabitha, gli fu mostrato il cataletto, doue il corpo spento il uital calore e sangue e morto giaceua, e qui fu circondato intorno da una turba di uedoue, le quali piangendo mostrauano le toniche e le uesti che Dorca uiuendo faceua loro. questa (diceano) è la cagion del nostro pianto, c'habbiamo perso una donna sì pia, vna madre sì caritatiua, e la prima elemosiniera c'hauesse questa città nostra. Ah misere, ah infelici noi che alle miserie nostre non farà chi socorra come faceua Tabitha. Tabitha era il refugio, il sostegno di noi puerelle, e la sua casa era à noi altre un buono albergo ne bisogni nostri. però uedi s'habbiamo occasione di pianger per lei, anzi di dileguarsi per amor suo, da poi che tanto infelicamente perduta l'habbiamo. Hora sentédo Pietro le dolenti uoci delle uedoue e de poveri che languiuano per la morte di Dorca, ponendo le ginocchie in terra, e orando al Signore, disse. Sorgi Tabitha, e subito la donna aperse gli occhi, e visto Pietro si pose a giacere, onde Pietro porgendoli la mano la raddrizzò in piede, e alla presenza di tutti la suscitò da morte à vita, e diuulgandosi per la città di Ioppe questo miracolo grande, restò Pietro Apostolo à quei cittadini di merauiglia e di stupore, restò la fede del Signore magnificata, e Tabitha a i poveri, e alle uedoue con diuino fauore e gratia restituita.

122 VITE DELLE DONNE ILLVST.

le parole, tu spandi la vela del discorso sì, che con grandezza conuenueuole a tanta tua maestà, scriuendo i tuoi pregi & honori à riuà e fauoreuolmente forga. Con l'aura adonque e col zephìro della tua gratia spingo la naue in alto. Maria del ciel Signora e della terra Regina, nascendo per nostro bene al mondo trasse da stirpe regia regale origine e principio, e nacque (come testifica Giouanni Damasceno, e Beda nella sua cronica) dal seme di Daud per la linea di Mathan, da cui deriuò il suo padre Gioachino nato nella città di Nazareth, & hebbe la madre Anna chiamata, Donna di santità mirabile, nata e nodrita nella città di Bethleemme della tribu di Giuda; e al nascimento della nostra Dea s'empì di gioia, e di letitia il mondo, rise la terra, si allegrar gli elementi, ferno festa i pianeti, giubilar l'altre sfere celesti, e risuonò l'empireo ciel di giocondissimo grido vedendo tanta Deità nata per farlo vn dì tutto pomposo e trionfante: Fu da fanciulla e giouane sommamente studiosa della verginità, e quā tonque fosse in Ioseffo discendente dalla real casa di Daud maritata, non lasciò di esser vergine, hauendo dedicato al Signore nel suo virginal petto di castità e pudicitia vn santo e pretioso albergo. essendo questa vñtù nel suo pudico cuore impressa, tanto per quella piacque & aggradì al suo sposo Christo, che fu degna di alloggiare nel sacro vñtre il figliuol del Re del cielo, e di riceuer dentro a quello come in solenne e real palagio il Signor de Signori, innamorato e acceso dell'honestà verginità, e vergine honesta della Regina bella. Con quante carezze fu riceuuto? con quante accoglienze accettato? con quanta gratitudine sentì la noua di questo sacrosanto sponfalitio del suo Signore? Mandolle il gran Re dell'vniuerso vn solennissimo ambasciatore a salutarla, e dargli noua del felice parto che per opra dello Spirito santo cō ciper doueua, e nell'entrar che fece il messaggier celeste a quella, la salutò da parte del Signore à questa guisa. Dio ti salui di gratia piena, il Signore è teco vnito, e sei per quel-
lo

124 VITE DELLE DONNE ILLVST.

aluo, onde fu dalla vecchia fantà chiamata sopra l'altre beata e benedetta come cara e diletta madre del suo Signore: e quindi Maria trasse occasione di cantar quel bel canticò gratioso a Iddio, magnificando il suo Signore, & essaltando la sua misericordia per essersi degnato con occhio almo e pietoso hauer riguardo sopra l'humiltà dell'ancella sua, e doppo ch'ebbe per tre mesi goduto la santa e spirituale conuersatione della cognata, tornò con prospero viaggio alla paterna casa Passorno i dì della gloriosa concettione, e venne (doppo che Ioseffo in sonno auertito dall'Angelo si confidò di ritenere per moglie la sacratissima Vergine) finalmente al parto ab eterno predestinato, oue nell'andar che fece col marito da Nazareth in Bethleemme alla descrittione Cesarea fatta sotto Cirino gouernatore della Siria, in luogo angusto sotto vn misero tetto partorì quel Signore, ch'empie la terra e il cielo della maestà sua, e l'inuolse dentro in vili e pueri panni, e lo pose in vn stretto e mal'agiato presepio, nō hauendo altro ricetta per il Re dell'vniuerso. Che pietà, che dolore, che compassione doueua eller la sua a vedersi lassà per il viaggio gionta a così infelice albergo, partorir così caro e nobil parto, e non trouare a pena lu ogo da riposarlo alquanto? uagiuà il bambino, sospiraua la madre, e lagrimaua il mesto vecchio in tanta lor miseria & inopia d'ogni cosa. Qui le fu la Regina madre in partorirlo, balia in lattarlo, serua in fasciarlo, sorella in star con esso in compagnia. Che delicate mani, che delicate membra trattauano? Che dolci basci, che dolce bocca appetiuano? che sante poppe poppaua il fanciullino gentile e delicato? qui fu da sacri pastori, dalli Angeli ammoniti, visitata e riceuuta come madre del Signor del cielo. pui gustò il gaudio dell'adorata natiuità del suo figliuolo. qui reccolse nel suo cuor gioiosa le gioconde e liete parole de pastori, dall'Angeliche voci prima intese, e così temperò l'amaritudine dell'albergo con l'allegrezza riceuuta dalla visita pastorale. Dapoi che fu il fanciullo doppo gli otto giorni

cir-

126 VITE DELLE DONNE ILLVST.

ro pegno in braccio; o misera, ò dolente, o sfortunata Signora. qui non è serua che l'aiuti, paggio che l'accompagni, amico che la consoli, vn pouero e grammo vecchiarello è il suo seruo, il suo paggio, & ogni cosa. fugge la mestissima Regina il furore del spietato tiranno, e qual vaga pastorella dall'aspetto d'horrido serpe per l'arene Egittie corre disciolta e presta tutta paurosa e timida di nō prouar il morso del biscio venenoso, e di toffico pieno. orme felici impresse nel terreno Egittio io reuerentemente v'honoro e colo, perche seteuesti gi de i sacrosanti piedi della maggior Signora c'habbia mai visto il mondo da Ponente a Levante; fu pur doppo alcun tempo di tanta sua sciagura rileuata, che morse il fiero Herode d'impietà e crudeltà feroce albergo, e tornò insieme col suo sposo auisato dall'Angelo in sonno della morte dell'empio tiranno in terra d'Israele, & habitò nella citrà di Nazareth per timor d'Archelao figliuol del morto persecutore, successo doppo il padre all'vsurpato regno. Quante fatiche ahime, quanti stenti, quante pene so fferse la benigna madre in nutrire e alleuare il tenero e delicato bambino? non scemano perciò i trauagli ne i martiri, se ben passando gli anni dell'infantia giunge & arriua alla seconda età della pueritia, anzi noui fastidi, e noue angoscie proua per quello alla giornata. Eccolo gionto all'età di dodici anni, & vā in compagnia di cari suoi parenti in Hierosolima il giorno di Pascha solenne secondo la consuetudine di tal festa, e qui nel di partir che san Ioseffo e Maria, s'accorge la misera madre che il suo figliuolo non è seco in compagnia; subito languida di dolore, e colma di martire cerca l'amato putto fra la compagnia de parenti & amici, e nol ritroua. che cordoglio fu il tuo madre dolente allora quando per strano caso ti vedesti priua del tuo caro e diletto figlio? che pena hauesti al cuore nol ritrouando in parte alcuna? misera tortorella io ti vedo lagnar di frasca in frasca con gemiti e sospiri, inuocando la cara compagnia che haueui persa. Ma
ecco

128 VITE DELLE DONNE ILLVST.

è piamente raccomandata a Giouanni sopra ogni cosa; si scorda di se stesso, e si ricorda della madre; mette in oblio la propria uita, e si rammenta della vita di quella. O pietà estrema, ò carità infinita. Contendeuano in quelle due anime pietose l'amore e la pietà insieme, e rapiuano l'una e l'altra fuor di se stessa perouerchia pietà & amore. Qui fu la madre addolorata da douero, qui si ridusse il colmo de' suoi trauagli & angoscie, qui soffersse la somma delle pene e martiri della crudel natione hebrea. Quando fra la cieca turba di rabbia impazzita vide far quei stratij delle care membra del suo figliuolo, alhora ilperimentò il cortello che predetto gli haueua Simeone, che doueua in tal tempo passarle il cuore. allhora sì che se le suelse l'anima dal petto; alhora sì che le fur diuise e stracciate le viscere nel corpo; alhora sì che si sentì sbrannare il cuore da pessima piaga ferito e lacerato. O che pene, ò che guai, ò che tormenti. io mi dileguo da me stesso nel duolo per tuo amore ò serenissima Regina solo a pensarui. io mi struggo di pena e di martire a immaginar mi il fier cordoglio che douesti hauere; animi seluaggi e fieri da che selue trahesti tanta rabbia che dimostrandoti alhora? da quelle di Schiria? da quelle di Numidia? che poppe lattasti incrudeliti petti? quelle d'orfe? quelle di tigri? chi vi fece quei cuori così ostinati e duri? forse marmo? forse diamante? non possa mai rilucer giorno sopra di voi; non possa mai Febo scuoprire i suoi lucenti raggi sopra gente sì maluaggia; ma siate sempre da oscure tenebre inuiluppati attorno, e il cieco horror della notte vi copra di folta nebbia i visi indegni di veder l'aria del cielo. Ma non passar tre giorni, che questo fosco tempo rasserenossi intorno, sparì la nebbia, e successe il sereno, cessata la tempesta tranquillossi il mare, e quel Signor ch'era vestito delle tenebre della morte risorse con i lucidi raggi di una chiara e gloriosa uita. alhor cangiò il uestir di bruno la senerenissima Regina, e tutta s'adornò di celeste colore, le ridea l'aria intorno d'allegrezza, e faceano la terra e il cielo

AGGIUNTA DELLE VITE DELLE DONNE OSCVRE E LAIDE

*Dell'uno, e l'altro Testamento, e prima di quelle del
Testamento vecchio.*



LA VITA DELLA DONNA EGITTIA ACCESA di Ioseffo. Nel Gen.



ORA con altro modo di comporre, e con altre maniere di parlare tutto diuerso da' primi ragionamenti, di varie lodi circa questa, e quell'altra tessuti, vengo a porre in scritto i fregi, e le note delle donne oscure, e vili, dell'uno, e l'altro testamento; volendo nè piu, nè meno persuadere alle donne di nostra età la strada della virtù, con biasimare i vitij delle donne passare, ch'hanno deuato cō ogni specie di corrutela in guisa, che secōdo ch'altre hanno atteso a illustrar se stesse con atti virtuosi, e meriteuoli, piegando il lor pensiero al male, han partorito alla lor fama vn scorno perpetuo, e vn dishonore eterno. Fra queste la prima del testamento vecchio è commemorata la moglie del prencipo Egittio capitano dell'essercito di Faraone, donna impudica oltra modo, e di

132 VITE DELLE DONNE ILLVST.

conto le vostre prodezze, senza dipartirmi dal preso soggetto, in voi formo tutto il soggetto del mio parlare. Accadde nel suddetto tempo, che il marito di questa scelerata comprò da certi mercatanti Ismaeliti il figliuol di Giacob Patriarca nominato Ioseffo, giouene di polita guancia, e d'aspetto gratiofo, e gentile, per inuidia fraterna venduto loro; e condotto il Garzone leggiadro in casa, seruendo il suo padrone cō gratiosi modi, & accorte maniere, e diportádosi in ogni attione honoratamente, e da persona saggia, e prudente, la sfrenata dōna, ponendo incautamente l'occhio al giouenetto, e visto lo d'aria gentile, e di faccia venusta attratiua fuor di modo, data in preda al senso, e scacciata la ragione, e l'honestà di seggio, non dubitò di richiederli vn giorno, che gli facesse gratia del suo amore. a cui rispose il Garzonetto accorto, e modesto. vedi, Signora, con che faccia potrei mai far questa vergogna, e questo torto esoreffo al mio padrone, il qual troppo amoreuole, e benigno verso di me, che son minimo suo seruitore, m'ha confidato tutto il suo nelle mie mani, e mi tiene in cōto di persona fidele, e leale, dádomi il carico di regere, e gouernar tutta la casa sua. se hora consentissi al desiderio, e alle dimande tue, che potrebbe dir'egli, se non d'hauerli nodrito il serpe in seno? e di hauer'inalzato vn seruo ingrato, vergogna della sua casa, e traditor del suo honore a spada tratta? voi tu dunque, che per vn breue appetito sensuale, e per vn vano piacer di questa carne senza morfo, e ritegno nelle sue concupiscenze, perda tutta la riputatione acquistata appresso a lui? e ch'io faccia vergogna al mio padrone, alla sua moglie, & a me stesso in vna volta? ma non restando perciò la femina di tentarlo, per vedersi la prima volta esclusa, anzi sperando, con raddoppiare i preghi, e le lusinghe, di tirarlo finalméte alle sue immoderate voglie, rinouò doppo questo l'amoroso assalto, e gli era ogni di a' fianchi a suaderli lo scelerato misfatto, non potendo comportar la fiamma, che le ardea miseraméte giorno, e notte il core. O quante volte gli propose l'utile, che da
que-

134 DELLE DONNE OSCV. E LAIDE

Egittia, ma portarai la pena della tua crudeltà, poi che tu seï tanto nimico di gentilezza, e cortesia; e accenderò tanto fuoco intorno alla tua vita, che meglio fora per te non esser nato che hauer mai visto le donne Egittie, iniquo, e superbo che tu sei. parti che la mia beltà sia degna d'esser disprezzata; e ch' vna par mia non possa trouar gratia nel cospetto d'un minimo seruitore, come sei tu; vattene altiero in malhora, che tu non sei degno di me, ne gia mai meritasti vn'oncia del mio amore. vedi pazza che son stata à porre il mio pensiero sì basamente, e locare il mio core in persona sì vile, e sì negletta. Così tratta dall'ira, e dal furore, diuenuta folle per dispetto, col pallio in mano del suo amante crudo, corse a chiamar le genti della famiglia sua, e mostrando le reliquie della veste lasciata adietro dall'adultero Hebreo (che tal fu finto da essa) diede à capire à tutti, che Ioseffo dishonestamente tentata l'hauesse; & aggiungendo al suo dir le lagrime, e i pianti, e scapigliandosi tutta, per mostrar meglio il suo dolore interno, diede questa nota al giouene d'hauerla voluta isforzare à consentire all'appetito suo dishonesto, e carnale; tornando il marito a casa, andò subito a preoccupar l'orecchie sue, e qui con gemiti finti, e con gran lagrime false gli diede ad intendere, che'l perfido suo seruitore tenuto in tanto cōto da esso, e riputato il piu fidel di tutti, le hauesse voluto rapire in sua absenza l'honore, e far vergogna, e scorno all'honorata casa d'amendue; e tanto disse quella lingua maledetta, e tante menzogne aggonse l'una, sopra l'altra, che'l credulo marito porgendo troppa fede à suoi mentiti inganni, e false frodi, adiratosi con Ioseffo grandemente, e salito in colera bestialmente seco, lo fece porre in pregione, con animo di farlo iui di stenti, e di penuria miseramente perire; e questo fine partorì l'iniqua femina al suo casto, e pudico amante: atto da donna uituperosa, e infame, che, per vederfi in dimanda dishonesta, e ingiusta, disprezzata, consentisse alla morte di quel, che prima haueua cotanto amato. ma nō finendo per ciò di peccare,

136 VITE DELLE DONNE ILLVST.

sciolsero la briglia alle delitie carnali, e commiserò varie, e di
 uerse fornicationi con le figliuole di Moab, le quali fecero
 preuaricare assai genti del popolo, e gli indussero oltre ciò
 nel graue errore dell'idolatria, talche corrotti dalle lor blan-
 ditie, e perfide lusinghe, sacrificorno all'idolo Beelphegor, e
 si conuertirono al culto de' falsi Dei della terra, abandonan-
 do il Dio, vero Signor del cielo, e di tutto l'vniuerso. Adirato
 il Signore col maledetto popolo ingrato a tanti suoi bene-
 ficij, e fauori, comandò a Mose, che per rimouere il suo furo-
 re da loro, facesse suspender tutti quelli, ch'hauean commes-
 so l'horrendo sacrilegio nel suo cospetto; e ponendo esso in
 effecutione il mandato diuino, comandò a giudici d'Israele,
 che ciascuno uccidesse i prossimi suoi, che hauean ne sacrifi-
 cij meschiato l'incenso all'idolo Beelphegor; e preparossi in
 vn tratto la giustitia a' colpeuoli, e nocenti, stando tutta la
 turba de' figli d'Israele inanzi alle porte del tabernacolo, per
 questo horrido spettacolo, lagrimosa, e mesta. Fra tanto ecco
 vn'insolente, e temerario, Zambri chiamato, figliuolo di Sa-
 lumi, della tribu di Simeone, che accecato dal dishonesto
 desio, e corrotto interiormente dalle lusinghe di questa pro-
 fana, sù la faccia di Mosè, e sù gli occhi di tutto il popolo d'Is-
 raele, entra nel luogo abhomineuole a giacer cō essa, e perfa-
 la vergogna, smarrita la religione, allontanata la fede, non co-
 nosce altro honore, nè altro culto, che quello della falsa sua
 Dea, che gli hauea con le sue fraudi peruertito il core, e nelle
 braccia di quella fa sacrificio all'amorosa Venere, scordato af-
 fatto affatto del santo amore del suo vero Iddio. quì giace nel
 l'ocio, e nelle delitie sepolto fin' alla gola, q̄ dorme sopito nel
 sonno de' vaghi suoi piaceri; quì spira di morte soaue immer-
 so ne dilette carnali, in ogni parte. ma ecco Iddio, che nota lo
 scelerato figlio prodigo troppo ne dishonesti amori, e seco-
 si sdegno, e s'adira di tal maniera, che suscita lo spirito suo ze-
 lante nel figliuolo di Eleazaro Phinees chiamato, e lo prouo-
 ca alla vendetta del monstuoso eccesso commesso alla pre-
 senza

138 VITE DELLE DON. OSCV. E LAI.

consorte; andò Manue padre di Sansone insieme col figliuolo à visitarla nella terra sua, e per allegrezza del nouo matrimonio fece vn conuito al figlio, essendo vn costume alhora fra la giouentù di questa sorte, fu da cittadini del luogo accompagnato sempre Sansone, e particolarmente da trenta persone, che furono assignate à tenerli del continuo compagnia. Stando egli con la moglie, e con suoi compagni in trionfo, e piacere, e ogni dì a feste, e conuiti; vn giorno propose à compagni Filistei di porre in campo vn bellissimo problema, e di dar loro trenta drappi, & altrettante uesti, se sapeuano disciorlo, e caso che nò, fece patto d'hauer da loro l'istesso prezzo, rimanendo tutti d'accordo del proposto partito molto volentieri: e fu il problema tale. Quale è quella cosa, che mangia, e manda fuori il cibo? è forte, e manda fuori il dolce? Hauendo i Filistei riceuuto spacio di tempo di sette giorni (che tanti duraua il conuito) non puotero per tre dì sciogliere altramente il proposto problema. La onde intorno al settimo giorno andornò a ritrouar la moglie di Sansone, e per esser lor cittadina, persuasero a quella, che con lusinghe, e carezze cauasse di bocca al marito l'ispositio-
ne del suo problema; e aggionsero alle persuasioni le minaccie, dicendo, che, se non riuelaua loro la uerità della proposta questione, metterebbono a fuoco, e fiamma tutta la casa sua. Hora persuasa la femina vile in parte, e parte ispauentata, con lagrime, e con pianti muliebri cominciò a importunar Sansone, che di gratia manifestasse lei del suo problema la vera dichiarazione. Stette piu dì ritroso a' preghi della sua donna il valoroso duce, e ribatteua i pianti, e le querele, dicendo; perche voi tu ch'io ti riueli questo ch'anco al mio padre proprio, & alla madre mia non ho voluto scoprire? Ella fra tanto si doleua del suo poco amore, si rammaricaua della sua poca fede; e diceua lui coteste, e simili parole; non veggio, che tu non m'ami? non conosco io, che tu non mi porti oncia d'amore? pensi, ch'io non m'aueda, che

giata, facendo vn degno fine di donna ingrata, e simulata, come ella apparue.

LA VITA DI DALILA MERETRICE.

Nell. b de' Giud.

LO non sò, se la piu bella, o la piu fràdolente, la piu vistosa, o la piu perfida tra tante donne degli antichi tempi, & de' moderni, leger si possa della famosa Dalila; soggetto per bellezza corporeale degno di lode assai, ma per vitij dell'animo brutti, e nefandi, all'orecchie di persone honorate estremamente odioso, e detestabile. Visse costei (se però vita si puo chiamare vna continuoa attione dishonorata) ne gli anni del mondo tre mila, e nouecento settantacinque intorno, opponendo la sua lussuria crassa, e la vita difforme alla pudicitia, e castità delle due Illustri donne di quella età da Historici, & poeti si celebrate, Eleusina figliuola del Re Priamo, e Penelope moglie del grande espugnator delle città (che così lo chiama Homero) l'astuto greco Vlisse. vedi che raro paragone d'honestà furono quelle: vedi che feccia d'infamia fu cotesta. in quello istesso tempo appresso agli hebrei viueua il fortissimo Santone dal Signor tauoriro d'estrema gagliardia, cui non fu per auanti, ne poscia (ch'io sappia) di forza, e robustezza pari al mondo. ma con tutto ciò fu vinto come huomo da quel cieco desir, ch'infiamma i nostri petti d'amorose fauile, onde, se ben fu di fortezza vnico al mondo, entrando dentro nell'amoroso steccato, perse con gran vergogna l'acquistata fama, e di tante vittorie conseguite la mirabile sua riputatione. Incontroffi a vedere vn dì per sorte la sopradetta femina di natione Sorethana, bella di presenza di volto, e d'un'aspetto gentile, e riguardeuole, e innamorossi (come accade) fieramente nella bellezza di quella, e mai posò col pensiero e col core, finche non hebbe (il che in breue successe)

142 VITE DELLE DON. OSCV. E LAI.

recipe dell'occulta cagione di tanta tua uirtù , per far ch'io
 viua piu quieta dell'animo tutto astratto nel desiderio di sa-
 per da te cara mia vita, la causa di così gran valore, e gagliar-
 dia : e se tu mi fai degna di saper dalla tua bocca cosa da me
 tanto bramata, io dirò allhora , che siano vere le tue parole,
 con le quali piu volte hai detto, e confermato, ch'io sia tutta
 la tua speranza, e il tuo conforto ; e che per amor mio non è
 cosa al mondo, che tu non facessi. caso che nò, mai piu ti cre-
 do, e mai piu dò fede al tuo parlare; anzi terrò questo per fer-
 mo, che tu ti faccia beffe del fatto mio, e che non sian vere, e
 reali, ma tutte finte, e simulate, le demonstrationi del tuo amo-
 re. Da queste, o simili parole non persuaso ancora il fortissi-
 mo Sansone, riputandole finte, finse ancor'egli di manifesta-
 re alla sua cara Dalila il secreto del suo valore, e disseli , che se
 facesse alcuno proua di ligarlo con sette funi di nerui d'ani-
 male humide, e fresche, vederebbe incontenente effetto me-
 rauiglioso, che tutta la forza gli farebbe scemata, e diuerreb-
 be a vn tratto infermo a par de gli altri . Fecela donna perfida,
 e maluagia l'isperienza presto, e trouate le funi da satrapi
 Filistei , pose l'insidie secretamente in casa; e vn dì che giace-
 ua seco, lo legò di nascosto, e poi sciogliendo vn grido, disse.
 Guardati Sansone , che i Filistei ti vengon sopra . Ma presto
 ancor s'auide d'esser stata ingannata da quello, perche scuotendosi
 in vn tratto , ruppe le funi a quella guisa , che vn filo di stoppa,
 subito che sente l'odor della fiamma, si rompe , e si consuma.
 allhora cominciò l'iniqua a dolersi di lui , e querelarsi del suo
 poco amore, e chiamarlo persona perfida, e disleale; vedi perfido
 (dicea) come tu m'hai ingannata ; semplice, e sciocca ch'io son
 stata a darti fede: son queste le promesse reali, che tu m'hai fatto?
 son queste le parole da vero amante , che tu m'hai usato ?
 è questa la fede , e la sicurtà del tuo amore? s'vfano queste
 fraudi, e questi inganni con le persone, ch'amano non meno,
 che siano amate? ho meritato io questo affronto da te, e questo
 scorno, che mi son data al tuo amore

144 VITE DELLE DON. OSCV. E LAI.

ti il vero in bocca?quãdo,misera me, verrà quel giorno, che Sansone si fidi della sua cara, e amata Dalila? che mi giouan tante accoglienze ch'io t'ho fatto? tante dimostraticni d'amore espresse? tanti, non dirò segni, ma chiari effetti di cocente ardor, che per te mi strugge l'anima, se tu diuieni ognora contra di me piu maledetto? e non posso riceuer da te vn minimo contento di cosa, ch'a te nõ rileua vna punta d'aco? e ti fai tutto il dì importunar di questo, come se ben mi douessi riuelare vn mistero sacrosanto ineffabile appresso alle persone del mondo? sei tu satio ancora di schernirmi? sei tu isfogato ancora nelle mie beffe? voi tu dar fine vna volta a questo mio cieco desio, che mi trasporta piu del douere a pregarti, e supplicarti? voi tu che si dica vn tratto, che Sansone habbi cangiato mente con Dalila? e che Dalila sia stata sodisfatta, e appagata dal suo Sãsone? deh pche anima mia, vita del mio core, non hai pietà della mia pena? perche non hai fede in costei, che t'ama piu, che se stessa? perche non mi caui vna volta fuor di stenti? e non mi scuopri la cagione di questa cosa, che tante volte t'ho chiesta, e dimandata? hai tu forse timor di me? pensi tu forse a qualche sospetto del fatto mio? non mi troui tu tale, che piu sei fidato, e sicuro nelle mie mani, che fra quanti amici puoi hauere al mondo? deh non mi far questo torto; deh non vsar questa infedeltà meco; deh cara mia speranza fammi questa gratia, per quell'amore estremo, ch'io ti porto, di riuelarmi al fine questo tuo secreto. Ponendo finalmente la donna silentio al suo parlare; Sansone mportunato, e infastidito da tante sue dimande, e querele, poco saggiamente si risolse di riuelarli il secreto della sua fortezza, e gli disse la quarta volta la mera verità, ch'ogni sua virtù, e fierrezza consisteu solamente ne' capelli del suo capo, e che se il capo gli fosse raso, perderebbe subito ogni forza, e valore. La onde, messe le consuete insidie, e aguati in casa, vn dì che l'ispensierato suo amatore, per la solita prudenza, posesi a dormir fra le sue ginocchia, chiamò vn barbiero, e gli fece radere set

146 VITE DELLE DON. OSCV. E LAI.

se volea conquistar la desiata donna, che gli recasse dauanti cento preputij Filistei, per dargli in questo euidente occasione d'essere vcciso, e morto per le lor mani. Congionta in matrimonio al valoroso campione hebreo, si portò in questo da Signora honorata, e da figliuola di Reveramente, che visse honestamente feco, e tanto fu il suo amore verso il marito, ch'espone la sua vita à manifesto periglio di morte, per saluar quella del suo amato sposo dall'ira, e dal furor del proprio padre. Cresceua ogni dì piu quasi il folle humore, e la cieca ansietà, ch'hauea Saul d'uccidere il fior de' guerrieri Dauid, essendo prouocato a inuidia dalle frequenti, e fresche vittorie, e trofei riportati della gente Filistea, & ordinò vna notte alquanti suoi satelliti, i quali douessero il seguente giorno darli morte; quando la moglie afflitta, e addolorata del misero caso del suo consorte, andò con le lagrime a gli occhi (presentita la sua morte) a ritrouarlo, e l'ausò che prestamente douesse prender la fuga, se non voleua morir spietatamente per le mani de' satelliti iniqui di suo padre; e con saggio consiglio (per vna finestra di casa trahendolo fuori) saluollo; fugendo egli quanto prima la rabbia infana dell'inuidioso, e maluagio suo Signore. Atto pietoso, e d'vna mente prouida da Real donna fu questo, perche con tanta accortezza, & astutia ingannò il furor del padre, che non meno si mostrò saggia nell'insidie paterne, che benigna, e amoreuole nel coniugal amore. Vestì ella vna statua di vestimenti virili, e la pose nel letto del marito, e circondolle il capo di pelli di capra, acciò paresse vn'huomo; e mandando suo padre i ministri crudeli a pigliare il suo sposo; ella, cui prestaua sapienza, & accortezza amore, finse, che fosse infermo, e lo diede a capir facilmente loro col simulacro posto in letto; e replicando il Re noui ministri, acciò che così in letto infermo fosse appresentato al suo cospetto, e vcciso; e scoperta la fraude della moglie; portò pericolo grande appresso al padre, qual deluso, e ingannato dall'astuta figlia, si dolse con
gran

LA VITA DI ATHALIA.

Nel secondo del Paralip.

EA crudel furia infernale tratta fuor dell' oscure grotte del Regno di Plutone, Athalia nominata, che fu dell' human sangue piu auida, che dipinti non sono i fauolosi Ciclopi, e Lestrigoni, hora mi graua d'un strano, e noioso pensiero di far palese al mondo, mediante la descrizione della vita sua, l'effose, e abhominande attioni, che furono raccolte nell'alma iniqua, e scelerata di lei. Fu da pessima pianta quasi pessimo germe suelta, hauendo origine dal scelestissimo Re Achab, padre ben degno di sì maluagia, e rea figliuola; e quantonque le sacre lettere la chiamino figlia di Amri, questo procede da particolar costume vsato nella scrittura sacra, di chiamar gli auì ancora con questo nome, e vocabolo di padre. Hebbe nella sua giouentù per marito il Re di Giuda Ioram chiamato, nato di Iosaphat Re honestamente virtuoso, & amato dal Signore. Essendo morto il Re suo marito, percosso di piaga insanabile, secondo i suoi demeriti, dal Signore; e successo in suo luogo il figliuolo non meno iniquo, e ingiusto, che fosse stato il padre; essa gli fu maestra, e non sol madre, in tutti i prauì consigli, e pareri, a' quali s'attenne, e si può dir veramente, ch'ella spingesse il figlio al male, e fosse potissima occasione di tutte l'iniquità, ch'egli commise. Morto il figliuolo ancora (Ochozia nominato) malamente, qual restò ucciso per voler diuino da Iehu figliuolo di Namfi; ella non men crudele, che superba, s'impadronì del Regno, dispietatamente uccise tutto il seme regio, saluo che vn picciolo suo nipote figlio d'Ochozia, Ioas chiamato, qual saluò dalle mani dell'Hircana tigre Iosabeth sorella del fanciullo, in Ioiada pontefice maritata, ascondendolo insieme cò la nutrice dall'insana rabbia della folle Athalia. Che maggior di crudeltà

150 VITE DELLE DON. OSCV. E LAI.

na da tutte le bande ignominiosa; nata di padre scelerato, che fu Achab; madre d'un'empio, che fu Ochozia; moglie d'un maluagio, che fu Ioram; e sopra tutto d'una vita crudelissima, e d'una morte alla sua indegna vita molto simile, e conforme.

LA VITA DELL'EMPIA IEZABEL.

Nel quarto de'Re.

TUTTE l'iniquità, tutte le perfidie, tutte le sceleragini, che in varie, e diuerse femine, e per i tempi passati, e per i presenti si son mai ritrouate esser disperse, in questa sola, di cui scriuo la presente vita, talmente vnite, e raccolte si legono, che per cosa incredibile a considerare, come studiasse a congregarle tutte in se stessa, per dimostrarfi al contrario dell'altre, vn mostro di nequitia, e vn prodigio euidente di maluagità, e sceleratezza. Oscurò costei gli anni del mondo quattro mila, e dugento quaranta in tanto, che gli Historici à pena trattano d'altro, che delle sue trilitie, e non si legono de'gentili ancora huomini, o donne d'importanza alcuna, parendo il mondo nel splendore delle virtù eclissato, solamente per l'interposizione della fosca, e caliginosa vita di questa scelerata. Nacque ben di regal progenie, essendo figlia d'Ethbaat Re de'Sidonij; ma con la vita sua d'impietà e di nequitia senza paragone al mondo, offuscò di maniera la gloria della sua prole, che femina piu vile, nè piu vituperosa puote apparer di lei. Io hò sentito addur da Poeti molte volte per cose crudeli, e spietate le furie infernali, come vn'Aletho, vna Megera: ma qual maggior furia infernale si può trouar di costei, che fu vn diuolo, e vn'inferno propriamente in tutte le sue attioni? dappoi che fu maritata dal padre in Achab Re d'Israele, qual fu quella sceleragine, ch'ella non commettesse? qual fu quella impietà, da cui fosse ella digiuna? Era il marito pur troppo instabile

152 VITE DELLE DON. OSCV. E LAI.

non ti fo restar come vn di loro sepolto nel tuo sangue male detto, e profano. Da indi in poi fece tanta persecutione al giusto, e santo Profeta d'Iddio, che gli fu di mestiero allontanarsi per molte miglia di paese dalla faccia della furiosa, & arrabiata femina, anzi fiera seluaggia. Moriua; spasimaua; si dileguaua tutta l'impazzita Iezabel, non potendo hauerlo in mano; e si struggeua per desiderio immenso di trattarlo alla peggio, che sapesse, e che potesse. Falari non hauria trouato le specie delle pene, ch'essa s'imaginaua di darli. Massentio si faria perso ne suoi tormenteuoli istromenti. Dionisio l'hauria persa con l'inuentioni considerate da costei. Ma stando il Profeta da longi; isfogò la sua rabbia, e il suo veneno contra il misero Naboth Iezraelita, prendendo da se stessa occasione di farlo morire non meno dispietatamente, che ingiustamente. Vdite donne il caso, e stupite dell'audacia sfrenata del femineo sesso. Haueua il misero Naboth vna pouera vigna propinqua, e vicina troppo al palagio dell'iniquissimo Re Achab, alla quale egli hauendo posto l'occhio, e conosciuto la commodà al suo desir, vn di si scoperse col misero padrone di quella; e la chiese per se stesso, offerendoli vn'altra vigna migliore in cambio, o pretio equiualente, se rimaneua contento d'accommodarlo. Ma rispondendo Naboth liberamente al Re, che non gli piaceua di rilasciar d'heredità de gli aui suoi à questa guisa, per farli piacere; e dipartendosi Achab per queste parole di Naboth sommamente contristato, e di maniera alterato nell'animo suo, che non mangiua, nè beueua per dispetto, e tristezza ch'hauera di dietro; il nouo mostro di tutte le stranezze andò a trouar l'afflitto, e addolorato suo consorte, e con faccia viperina, con occhi di folgore, con aspetto infernale, si voltò a lui, dicendo. Ben sei di grande autorità nel popolo d'Israele; ben ti fai tu stimar da' sudditi tuoi; ben si conosce quanto vagli nel tuo regno, se vn misero sciagurato hà fronte di negarti vn piacere di tanto poco valore, & importanza. Che ti vale esser

154 VITE DELLE DON. OSCV. E LAI.

do à guisa d'vn'altra Cleopatra, captiuarlo nel suo *dishonesto*, e profano amore; e facendola precipitare dalla *fenestra*, asperse del suo sangue il pauimento della terra, e fù dal l'vnghe de'caualli il corpo conculcato, e l'ossa d'impietà ricetta sbranate da cani; restando la sua carne consumata, e deuorata da' fieri morsi de gli istessi, per adempir le profetie di dui famosi profeti, Helia, & Heliseo, ch'ambeduo predissero allo scelérato mostro vna morte vergognosa, & infame, propriamente, come fu questa.

FINE DELLE VITE DELLE DONNE
oscure, e laide del testamento vecchio.



156 VITE DELLE DON. OSCV. E LAI.

ta; la crudeltà è manifesta di costei; che piu oltre potrebbe ag-
 giongerli a vna femina da tante parti vituperosa? Quando ch'
 Herode Antipa Tetrarca fece il viaggio per Roma, e che pas-
 sò per i luoghi del fratello suo Filippo, all'hora fu, che la ve-
 nerea dōna accesa dell'amor d'Herode, accordosse seco d'es-
 serle moglie al suo ritorno, e di partir con lui, lasciando vedo-
 uo il letto del suo primo marito, mostrando con l'effetto, al-
 la tornata del nouello amante, nō meno infideltà col primo
 sposo, che lussuria cocente col drudo conquistato. Leuando
 à questa guisa Herode la moglie al fratello, si concitò contra
 l'inimicitia di Filippo, quella d'Herode Agrippa, per la ver-
 gogna della sorella, e quella d'Aretha Re di Damasco, per ha-
 uer egli fatto gran torto, e ingiuria alla figliuola sua già per
 auanti maritata in lui. Hora di quest'atto illecito, e contrario
 alla legge riceuuta da Antipa, fu piu volte ripreso l'adultero
 palese da Giouāni, cō sommo dispiacer della profana copia,
 che non amaua meno il dishonesto commercio, che odiasse,
 e detestasse l'asprezza delle parole d'un huomo di tanto cre-
 dito, e reputatione appresso à tutti. Stette sospeso Herode
 per molti giorni, non sapendo risoluersi, come cacciarsi que-
 sta vespe d'attorno; ma finalmente sedotto dall'appetito sen-
 suale, e importunato dalla moglie, cō maligna congiura (co-
 me accenna Hieronimo santo, e la scolastica historia) tratta-
 ta fra lor due, pose fine alle sante riprensioni di Battista, con
 darli morte indegna, e immeriteuole. Da vn lato lo ritraua la
 verità; dall'altro l'incitaua la libidine; da questo l'estimatione
 di Giouanni; da quello la complacenza della moglie: da vna
 banda l'honore; dall'altra l'ardore; da vna parte la giustitia; da
 quell'altra la nequitia: ma preualse nell'vltimo la malitia del-
 l'vno, e l'altro alla verità, e alla ragione, che pugnauano dalla
 banda di Giouanni. Concertato il pessimo accordo fra am-
 bidue, pensarono ancora al modo, e diedero ordine di far-
 lo morire, con la seguente occasione. Venendo il dì del Na-
 tale del maluagio Tiranno, fece egli vn conuito secōdo il cō-
 sueto

158 VITE DELLE DON. OSCV. E LAI.

sente di quella testa sì cara , e sì apprezzata da' celesti numi? come potesti empio , e crudo Tiranno consentir mai, di dar sì follemente via quel dono , ch'era sì accetto al mondo , e tanto fruttoso all'vniuersa terra? parti, che per vn salto si doni la vita d'vn'huomo? à vna putta temeraria la vita d'vn santo? à vna femina adultera la vita d'vn casto , e vergine? in mezo de' balli tu parli di morte? fra giochi , e conuiti , tu ragioni di sangue? fra l'allegrezze del tuo natale , tu meschi l'altrui morire? E ragion, ch'vn Profeta muoia per vna stolta? vn'innocente per vna rea? vna persona giusta per dar contento ad vna ingiusta? misero Giouanni , che fosti per la verità solamente, dalle tre furie congiurate al tuo macello assalito , e senza alcuna pietà , e compassione per le lor mani ucciso. Ma non godè longo tempo il tiranno , e la moglie cagioni principali di questa morte , perche (somministrando il tutto la giustitia diuina) fu con processo di breue tempo Herode da Cesare (essendoli posto da Agrippa suo nimico in disgratia) cacciato in effiglio à Lione in Franza, oue insieme con la maledetta Herodiade albergo d'impietà , e di fiera portò la pena de' suoi misfatti , morendo in somma miseria, & inopia d'ogni cosa.

LA VITA DI SAPHIRA.
Negli atti Apostolici.

LA sacrilega moglie d'Anania , che fu nel tempo de' lanti Apostoli, la cui vita , e la cui morte andarono del pari per conto d'infamia , e di vergogna, hora mi sueglia quasi da vn profondo sonno , à descriuer l'attioni di lei breui, narrate nella scrittura sacra , ma da tanto dishonore , e scorno accompagnate, che non posso , se non con grauissimo odio , & abhominazione di quella raccontarle alla presente , e alla futura etate . Conuennero bene insieme il marito , & ella , perche facendo amendue

DELLA SCRITTURA SACRA. 159

mendue vita brutta, e difforme, fecero ancora vna morte non punto dalla vita differente. Erano allhora i santi Apostoli nella città di Hierusalemme, e Pietro di fresco hauea curato quel zoppo, e languido fin dal ventre materno nel nome di Giesu, qual ritrouò giacere inanzi alla porta del Tempio Speciosa chiamata, con infinita ammiratione della plebe Hierosolimitana; e cresceua di giorno in giorno il numero de' credenti, venendo questo, e quell'altro alla fede, e ponendo dinanzi a' piedi de' gli Apostoli con gran carità, e feruore, tutte le sue ricchezze, e sostanze. quando il simulato Anania marito della pessima Saphira, credendosi d'ingannare lo Spirito Santo, venduto vn suo podere, e fraudando gli Apostoli del pretio, con saputa della sua consorte, portò vna certa parte dauanti à loro, per se stesso, e per la moglie ritenendo perfidamente tutto il restante. A questo perfido ingannatore si volse Pietro prencipe di tutti gli altri, e zelante del Signore, disse lui queste parole. Anania qual demonio è stato quello, che t'ha suaso à voler mentire dinanzi al Spirito Santo? qual spirito cattiuo t'ha peruertito il core, à commetter questa espressa fraude dinanzi a' gli occhi del tuo Signore? perche uenir dinanzi à noi con questa duplicità? perche non ritenerti piu presto il tuo podere, che venderlo, & ingannar del pretio l'anime nostre? chi ti sforzaua à far cotesto? ma sappi, che tu non hai mentito a' gli huomini, ma à Dio; e però Dio farà quello che ti darà il debito castigo, e supplicio del tuo errore: e finite le parole di Pietro, calcolli auanti, e spirò subito di questa vita il perfido, e scelerato. Sepolto che fu in vn tratto il sacrilego Anania; ecco Saphira, ch'ignorante del fatto occorso al suo marito, dopò il spatio di tre hore, s'appresenta al cospetto de' gli Apostoli santi; e Pietro la dimanda, e dice. Dimmi Saphira, hai tu venduto insieme col tuo consorte tanto il campo, quanto tu hai dinanzi a' piedi nostri offerto? e rispondendo ella di sì; Pietro, vista la mente trista, e maluagia della femina rea, si voltò à quella, e disse.

160 VITE DELLE DON. OSCV. E LAI.

se. Perch'hai, misera, infelice, tentato à questa guisa lo Spi-
rito Santo? perche non dire semplicemente la verità, come
va detta? perche voler mentire à Dio, che conosce l'interno
del tuo core? guarda, misera, e vedi quei, ch'han portato il
tuo consorte alla sepoltura, ch'aspettano di portare ancora
te, per l'error, ch'hai commesso, pensando d'ingannare il
tuo Signore. Com'ebbe Pietro dato fine alle sue breui pa-
role; ecco, che à vn tratto l'iniqua Saphira cascò morta, em-
piendo di terrore in questa subitanea morte la Chiesa vni-
uersa, e tutti quelli, ch'vdirono per fama il formidabi-
le e spauentoso caso occorso à quella. La onde
essendo vissuta con questa duplicità interio-
re, fu reprobata da Dio manifestamen-
te, e lasciò al mondo essemplio di
vita perfida, di morte spa-
uentosa, e di castigo
horrendo l'vtri-
ce mano
d'Id-
dio.

FINE DELLE VITE DELLE DONNE
oscore, e laide del testamento nouo.



161
DISCORSO
DELL'ISTESSO
AUTTORE

SOPRA LA NOBILTA DELLE
Donne all'istessa Signora Duchessa.



HAVENDO io particolarmente preso l'honoreuole fatica, e studio di celebrar in carte l'eccelse imprese delle donne dell'vno e l'altro testamento: parmi, Serenissima Signora, cosa conueneuole a' meriti di tante altre sotto indegno silentio passate, almeno cō qualche gentil discorso cōmune à tutte, far note al mōdo, e palesar a' ṽturi secoli l'honore cōditioni del sesso femminile, da t̃ate importune lingue dispettose, con eguale odio, e follia, iniquamēte e scioccamēte vituperato. Io sò, ch'a molti spiacerà l'impresa ch'io piglio, di lodar sì apertamēte il vostro sesso, e forse dalle mordaci lingue, con temerari motti, sarò beffato, parēdo loro, ch'io m'opponga dirittamēte al giuditio stimato di molti huomini saputi, che v'hanno co' scritti loro acerbamēte perseguitato, e che non sia op̃ra molto cōueniēte al decoro ecclesiastico, ch'io discorra sopra le dōne, quasi che da queste lodi esteriori l'animo si manifesti, e dichiararsi per dōnesco, e femminile. Ma, perche nō è minor la schiera di quelli, ch'hāno nō meno dottamēte, che veridicamēte inalzato il vostro

X stro

162 DISCOR. SOPRA LA NOB.

stro nome al cielo, e perche la materia della nobiltà delle donne è da' Theologi istessi, con oggetto honoreuole, à laude, e gloria del sempiterno Creatore, trattata; io spero di trouare appresso a' buoni più presto honor, che biasmo, entrando nel numero di quelli, ch'hanno fauellato delle donne honestamente, e posto freno alle calonnie, che il volgo inetto, e i sauij pazzi del mondo attribuiscono loro: oltra che discorrendo in honor di quelle, io fo cosa altresì conforme all'opra antecedente, la quale in lode di tante donne priuate hò posta in luce; e doue alcuni, con qualche nembo di passione, hanno oscurato i raggi della verità, e quasi posto vn velo inanzi a questa scena leggiadra della gloria dōnesca, io vengo à discoprire al mondo la luce di quella, e a rimouer le tenebre da gli occhi curiosi di veder questo bramoso lume. Per dar principio adunque alla florida corona, e alle tessute ghirlande de' vostri honori, dico, Serenissima Signora, che il vostro sesso da molte parti trahe di nobiltà, e grandezza raggi chiari, e lucenti al mondo; e chi cōsidera bene onde può deriuare all'huomo la nobiltà, e lo splendore, dirà, che dagl'istessi fonti alla dōna nasca di gloria, e d'honore materia in ogni parte. La causa efficiente della prima donna fu nobilissima, perche fu creata dalla man d'Iddio onnipotente à imagine, e sembianza sua, come attestano le sacre lettere, e resa adorna con la gratia, e benedittione del suo fattore, posta nel felice stato dell'innocēza orignale, fatta Signora di questo mondo inferiore, anzi Regina, e Imperatrice di tutti gli elementi. Vedi, che fu nella sua prima origine nō solo nobile, & illustre, ma serenissima, e di serenissima maestà, titolo imperiale, ricca, e fregiata. Che cosa cōtégono quelle parole del Genesi, al primo. Dominamini piscibus maris, & uolatilibus coeli, & vniuersis animātibus, quæ mouentur super terrā, se nō Impero

Nobil-
tà della
causa ef-
ficiēte.

però libero, e assoluto di questa gran machina mōdiale? La prima donna fu con nobilissimo nome chiamata da Dio nel giorno della sua creatione, Adamo ^{Nobiltà dal nome.} come appare nel Genesi al quinto capitolo. *Masculū, & foeminā creauit eos, & benedixit illis, & uocauit nomen eorū Adam in die, quo creati sunt.* Perche Adam s'interpreta rosso, così forse chiamato, per esser stato formato, secondo i Cabalisti, dal fiore della terra virginale adema chiamata in hebreo, cioè rossa, la quale fu materia ancora preeffistēte della formatione della prima donna: e il rosso da' Greci chiamato *pirros*, è stato appresso a' Romani tenuto per simbolo di battaglia, e di ciò ueggasi Plutarco nelle uite di Marcello, di Pompeo, e di Bruto; e appresso à gli istessi il *paludamēto*, di uisa, e insegna militare, secōdo Plinio, era rossa; e p questo ancho il diuino Ariosto forma il quartiere del grā Paladino di color rosso; e la scrittura sacra, quando dipinge, che il Signor nostro andò alla fiera pugna della croce, gli attribuisce la veste rossa. *Exiuit Iesus foras* (dice S. Giouāni) *portās coronā spineā, & purpureū vestimētū*; e quādo descriue il ritorno dell'istesso dalla battaglia della croce, l'accōpagna parimēte co'l vestimento rosso, dicēdo. *Quare rubrū est indumentū tuum?* in Esaia al capitolo sesto, doue l'istesso soggiunge in atto di merauiglia quelle parole. *Quis est iste qui uenit de Edō, tinctis vestibus de Bosra?* la qual parola Edō significa color rosso: talche chiamādo Iddio la dōna rossa, simbolicamēte denotò, che li daua titolo di guerriera, perche, secondo il detto di Giob. *Militia est uita hominis super terrā*; e fu illustrata dal Signore con questo epitheto honorato, simbolo di persona intrepida, e valorosa. Fù con celebre nome chiamata dal suo marito Adamo, virago, nome; che significa vna perfettione virile: onde isponēdolo Papia, dice. *Virago dicitur, eo*

164 DISCOR. SOPRA LA NOB.

quòd virum agat, & virilia opera faciat: e perciò *Isidoro* nell'vndecimo libro delle sue *ethimologie*, dice, che anticamente la donna era chiamata *vira à viro*, per la simboleita grandissima forse, ch'hà con l'huomo. In ultimo fu dimandata *Eua*, il qual nome s'interpreta *vita*. Eo quòd mater esset cunctorum viuentium, dice la scrittura, vedi, che honorato nome è cotesto; nome che s'attribuise Christo istesso nell'Euangelo. Ego sum via, veritas, & vita; onde i Cabalisti l'hanno chiamato *Elai*, cioè Dio viuo, essèdo l'istessa vita. I nomi cōmuni al sesso tutto son stati ancor essi illustri, e signorili, perche *Dōne* si dimādano in lingua nostra, ilqual vocabolo deriua, o da *domnus*, o da *donnus*, o da *dominus*, che tutti questi ammette *Marco Varrone*, significatiui di preminenza, e Signoria. così disse gentilmente il *Petrarca*, nel mascolino per ingāni, e per forza è fatto *dōno*. e *Giouāni Boccacio* nel genere feminino. ch'io sia di Città donna del mondo, & egli di città vbidiente alla mia, cioè *Roma*. *Femina* è vocabolo commune ancora, il quale deriua, secondo *Isidoro* nel libro dell'etimologie, da *fos* in greco, che significa fuoco appresso a noi, il quale esser simbolo di natura diuina, & intellettuale, si proua con l'auttorità de gli antichi *Theologi*, percioche *Zoroastro* lo cōstituì principio dell'vniuerso, dicendo. tutte le cose son dal fuoco nate. e *Massimo Tirio* racconta, che i popoli *Persiani*, e *Licij* antepone uano il fuoco à tutti gli altri *Iddij*. per questo *Orfeo* chiamò la mēte prima femele formosa, regina dell'Vniuerso, madre di *Baccho*, dōna di *Gioue*, & *Igneo* parto. nō è chiaro nel *Deuteronomio* *Iddio* esser chiamato fuoco in quelle parole. *Deus noster ignis consumēs est*? gli *Angeli* ne' *Salmi* di *Dauid* nō sono detti *fiāme*, e fuoco vrēte? e il cielo nella lingua santa non è egli addimandato *Samaim*, cioè fuoco, & acqua? con questo
ogget-

DELLE DONNE. 165

oggetto Platone, e i poeti hāno chiamato le stelle fuochi eterni. La onde il nome di femina (simbolicamente parlando) è nome significante natura celeste, e diuina. La lingua latina con altro vocabolo chiama la donna, Mulier, la cui deriuatione, secōdo Isidoro, ci significa cosa molle, piaceuole, e benigna; proprietà naturalmente inserta nell'animo cortese, e gratioso della donna. Quindi Aristotile nel libro de gli animali disse, che in ogni specie d'animali, le femine son più molli, e mansuete de' maschi, fuor che nella specie de gli orsi, e de' leopardi, e cotal mansuetudine della donna è affermata ancora da Galeno nel commēto decimo settimo sopra la quinta particola de gli aphorismi d'Hippocrate: per questo d'una femina maledetta, & empia si suol dir comunemente, ch'è vn'orsa, oueramente vna leoparda. Ecco le nobiltà tratte da nomi, che sono attribuiti a questo sesso signorile. ma nō picciola gloria, benché accidentale, aggiunge a esso il luogo, doue la prima donna fu formata molto più nobile, e pregiato, che quello, doue fu creato l'huomo, perche l'huomo fu formato fuori del Paradiso, e trasportato nel giardino delle delitie, come appare nel secōdo capo del Genesi, e così tiene il maestro nel secōdo delle sentenze alla distinctione decima settima: ma la dōna fu formata nel Paradiso delizioso, nō puro spirituale come hà tenuto Origene, ma inteso spiritualmente, e materialmente insieme, come tiene Agostin sātō nel duodecimo libro del Genesi ad literam, e Giouanni Damasceno con queste parole. *Diuius paradisus est Dei manibus in edē plantatus, gaudij, & exultationis vniuersæ promptuarium.* Se la materia poi della formatione dell'huomo, e della donna vorremo cōsiderare maggior grado di nobiltà trouaremo senza dubbio in quella della donna, che in quella dell'huomo, perche l'huomo fu formato da Iddio

Nobiltà
dal luogo.

Nobiltà
dalla materia

266 DISCORS. SOPRA LA NOB.

dio di terra semplice . Formauit igitur dominus *Deus* hominē de limo terræ, è scritto nel secōdo del *Genesi*: ma la dōna fu formata da una costa della carne d'Adamo, ch'è piu nobile, e piu degna. Et ædificauit dominus *Deus* costā, quā tulerat de Adā, in mulierē. Laqual cosa ponderando S. Bonauentura nel secōdo delle sentēze, nota, che la dōna nō si dice, che sia stata formata dal capo dell'huomo, acciò non paia, che debba preporfi all'huomo nel dominio, ne da piedi, acciò nō paia sua ancella, e serua, ma dal fianco, acciò si manifesti per sua cōpagna, e secretaria. Con questo rispetto dice Plutarco ne' suoi Problemi, che gli antichi Romani haueuano questo costume nelle nozze, che, la sposa diceua queste parole al sposo . Vbi tu caius, ego caia ; come se uollesse dire. Tu farai il padrone, & io compagna tua farò la padrona, e non la serua. E da far consideratione medesimamente sopra la forma interiore, & esteriore della donna, le quali amendue sono nobilissime in lei. La forma intrinseca è l'istessa con quella dell'huomo, cioè l'anima, che si diuide alla Platonica, in anima sensitua, rationale, e mente. La prima, cioè la sensitua tutta riuolta uerso il mondo, è detta animale, doue di morano le passioni, e i Cabalisti la chiamano nephes, e Mosè nel *Genesi*, anima uiuente, della quale intese Christo, quando disse. Tristis est anima mea usque ad mortem. La seconda è chiamata da Aristotile intelletto pratico, forza d'intelligenza, da Tullio nelle *Tusculane*, e Ruach da' Cabalisti. La terza è chiamata mente ancora da Mercurio, da Mosè spiracolo di uita, da Santo Agostino portione superiore, da David Profeta lume. Et in lumine tuo uidebimus lumen. Col quale conuiene Pithagora in quel celebrato precetto . Nemo de Deo sine lumine loqui audeat ; Il qual lume è dal grā Periparetico detto intelletto agente, & è quel
l'uni-

Nobil-
tà dal-
la for-
ma.

l'unico occhio, per cui tutta tre le sorelle dette Gorgoni ueggono, secondo i Theologi simbolici, e da' Cabalisti è detta Nessamah. La forma estrinseca è di tanta eleganza, e leggiadria per sua natura adorna, che facilmente uince, e supera tutta la bellezza dell'huomo. Questa sola basta, col testimonio d'Euripide poeta, a farla stimare degna d'impero. Prima pulcritudo (disse egli) digna est Imperio. La bellezza del corpo è cosa reale, scriue Athenodoro filosofo nel libro terzodecimo delle cene de' suoi sapienti, con queste parole. Forma, uelut apparet, regis est peculiare quoddam. Per questo Homero meschia fra le lodi d'Agamennone, la bellezza del suo aspetto reale, dicendo. His oculis uisus nūquā formosior ullus, aut uenerandus vitem; E Bione filosofo nel trattato delle cose d'Ethiopia, dice, che gli Ethiopi non eleggeuano i lor regi, se non belli di corpo, e di leggiadro aspetto. Anzi questa bellezza non è cosa reale solamente, ma diuina. Questa è la causa, che i Poeti fingono queste tre Dee, Venere, Giunone, e Pallade, far giudice loro il pastore Ideo, nella contesa, e differenza della bellezza di ciascuna di loro come di cosa diuina, e celeste: e Homero, ammirando la bellezza d'Helena, la chiamò cosa diuina, con quelle parole Nil mortale refert, superisque simillima diuis: e Virgilio nel primo dell'Encida, trattando le bellezze di Venere, gli attribuisce la diuinità, dicendo. Ambrosiaque comæ diuinum uertice odorem spirauerint. E il gentilissimo Petrarca, parlando della sua bella Laura, chiamò la beltà di quella diuina, dicendo.

En humil donna alta beltà diuina.

Questa beltà è stata sì celebre in loro a tempi antichi, e moderni, che tutte le carte de' scrittori per questo non d'altro risuonano, che delle lodi egregie delle belle donne passate, e presenti. Orfeo celebra Euridice, Euripide

168 DISCORS. SOPRA LA NOB.

pide Thargelia Milefia, Homero Helena, Virgilio Didone, le sacre lettere Giudith, Hester, Rachele, Susanna, e tante altre, il Petrarca la sua Laura, il diuino Ariosto nell'vltimo canto, descriue il litto adorno delle più belle donne della sua età, e massime delle sue Signore Estensi, oue se fosse a nostri tēpi, potrebbe sēza dubbio voi bellissima Signora per capo dell'honorata schiera, come Regina delle bellezze del secol nostro presente; Giouanni Boccacio, e Angelo Politiano ne' libri delle dōne Illustri mettono in catalogo tutte le più belle dell'età passata, e chi lege l'Officina del Testore vedrà vn'epilogo di tutte le belle dōne, che a vn certo modo nominar si ponno. La gratia, e dispositione corporale, che cōsiste ne gli atti, e gesti di tutte le parti del corpo, nelle maniere accorte, e leggiadre, e nel portamento altero, e signorile della persona, compagna della beltà, la onde finsero i Poeti le gratie essere ancille di Venere, è singolarissima nella donna, e per ciò nobilissima. Per questo Athenodoro filosofo racconta, che Sappho à vno, il quale ammiraua la bellezza delle donne, come cosa sommamente diletteuole, disse queste parole. Consiste parumper amice, gratiamq; in oculis considera. E Pindaro Thebano chiamò negra quell'anima, che al mouer de' bell'occhi gratiosi della donna non ammira. Le rime del diuino Petrarca tutte son piene, e sparse della gratia eccellente, e gradita della sua Laura. Vedi il trionfo della morte, che comincia. Questa leggiadra, e gloriosa donna. E quel sonetto.

Ohimè il bel viso, ohimè il soauo sguardo.

Ohimè il leggiadro portamento altero.

Quindi Hesiodo Poeta lauda cotanto le tre gratiose sorelle, Egla, Ephrosina, e Thalia, Homero Pasithea tutta di gratia adorna. Questa bellezza, e gratia meschiate insieme hanno la donna illustrata di mille palme, e

tro-

Nobiltà
delle do-
ti corpo-
rali.

trofei,perche con coteſta dote del corpo ha uinto , e ſuperato tutti i gradi delle perſone,Imperatori,Regi, capitani,heroi ualoroſi,Filosoſi,Oratori,Poeti , Dottori, huomini ſaggi , e forti , e tutto il mondo . Ecco Ceſare Imperatore in Egitto legato da Cleopatra , Aleſſandro Magno dalle bellezze di Taide,Marco Aurelio da Fauſtina , onde il Petrarca diſſe .

*Vedi il buon Marco d'ogni laude degno ,
Pien di filoſofia , la lingua , e'l petto ,
Pur Fauſtina il fa qui ſtar a ſegno .*

Ecco il Re Maſſimiſſa uinto da Sofonisba, Seleuco da Stratonica,Dauid da Berſabee, Herode da Marianne . Ecco il gran capitano Pompeo fatto prigionie di Cornelia,e Marcantonio della bella Regina d'Egitto ; Ecco i fortiſſimi Heroi preſi , e captiui ancora loro , vn Theſeo da Ariadna,vn' Achille da Briſeide , un Sanſone da Lila.ecco i Filoſoſi del mōdo impregonati, Ariſtotile da Herſillide,Socrate da Aſpafia;ecco gli oratori ſuperati,Iſocrate da Metanira,Gorgia Leōtino dalla beltà di Lagide,Hortenſio da Martia M.T.da Terētia.ecco i poeti arreſi alle donne,Sofocle a Theoride , Catullo a Leſbia, ond'egli medeſimo dice . Nulla pōt mulier tantum ſe dicere amatā,quantum a me Leſbia amata mea eſt . Propertio a Cinthia, di cui ſcriue coſi Cinthia prima ſuis miſerum me cepit ocellis.Ouidio a Corinna , Tibullo a Delia , Horatio a Glicera , di cui parla nel terzo libro de ſuoi carmi,dicēdo . Me lentus gliceræ torret amor meæ , Dante a Beatrice , che gli è guida per tutte le ſfere celeſti fin'al Paradifo . Ecco i dottori entrati nella rete loro . Cino da Piſtoia nella ſua cāzone ſi lamēta d'amore, e ſi rammarica ſolo della ſua diſauentura.ecco alla fine la ſapienza di Salomone vinta dalle dōne,per compir la corona delle lor uittorie,e trionfi.ecco gli iſteſſi Dei,ſecōdo i fauoloſi poe

170 DISCORS. SOPRA LA NOB.

ti dalla beltà, e gratia loro foggogari. Giove prende la forma del Tauro per amor d'Europa, ecco l'istesso che per Danae si conuerte in pioggia d'oro, per questo giudiciosissimamēte conchiuse Zorobabel nel conuito del Re Dario, la donna esser piu forte del uino, e di maggior uirtù, e potere, che non sono i regi del mōdo. Forte est uinum, fortior est rex, fortiores sunt mulieres, è scritto nel terzo d'Esdra, ma che dirò della fortezza dote corporale delle donne, e degli delle donne Amazoni quante proue raccontano gli auttori. Vn Virgilio nel primo dell'Eneida celebra merauigliosamente le prodezze d'Harpalice, e Pātāfilea, Seneca nel suo Agamennone la gagliardia d'Ippolita, Candace diuentò Regina de gli Ethiopi col ualor dell'arme, Semiramis acquistò pugnando l'imperio de gli Assiri, la uirtù d'Artemisia Regina della Caria è commendata da Herodoto per l'ispeditione, che fece contra Greci, Thomiri de' Scithi Regina uccise col proprio ualore Cyro Re de' Persi, Amalasonta Regina de' Gothi cacciò dalla Liguria, secondo il Volterrano, i Borgognoni, e le genti Alemanne. Del bora nelle sacre lettere difese gli Israeliti sogetti al suo giudicio dell'arme Chanaanee, Giudith con l'intrepida mano uccise il gran capitano delle genti di Cambise, & infinite altre si son trouate di uero ualore armate, c'hanno illustrato il sesso loro d'estremi trionfi, & honori. La fecondità della donna (cosa di che manca l'huomo) accresce al femineo sesso ancora gloria, e grandezza, perciò Plinio nel libro settimo delle sue cose naturali, la chiama prerogatiua donnesca, dicendo. Fecunditatis in foeminis prerogatiuam accepimus, La quale fecondità fu sempre nel mondo stimata, e tenuta in somma consideratione, per questa causa Homero introduce Priamo gloriarsi della seconda prole delle sue moglie, che gli haueua

ueua generato diciotto figliuoli dicendo . Tres seni ex utero nati, tresque fuere; E nel testamento uecchio si lege , che Giacob amò più Lya dopo il parto de figliuoli, che ināzi, e però nel partorire che fece Ruben primogenito disse . Vidit dominus humilitatem meā , nunc amabit me uir meus. Che uehemenza d'amore non portarebbe a te, serenissima sposa, il grande Alfonso, se Iddio gli facesse un dì gratia di uedere i frutti del tuo uentre uagir nelle reali camere di sua altezza ? io credo , che tutta l'ampia città sarebbe nel giubilo immersa, e l'aria spirarebbe aura di gioia, e d'allegrezza, e il Pò scorrendo al mare, portarebbe a tutti i lidi, e le riuiere la giocondissima noua del tuo felice parto. Ma le grandezze, e nobiltà principali della dōna dipēdono da gli habiti sciētifici, e uirtuosi dell'animo, perche in cotești solo si scopre la uera nobiltà della persona, e in loro afferma Platone ne' libri della sua republica , la donna fare honorata concorrenza cō l'huomo, dicendo, Feminae, & uir eque ad omnia apti . Discorri nelle scienze, che tanto trouarai donne dottissime quanto huomini parimente. Propertio celebra sommamente i scritti di Corinna Thebana, dicendo. Et sua cum antiquae committit scripta Corinnae. E così i dotti carmi d'Erinna, in quel uerso ,

Carminaque Erinnae non putat aqua suis.

Il cui stile dicono essersi accostato alla maestà di quel d'Homero . Quintiliano loda Cornelia madre de' Gracchi per fonte d'eloquēza ; Platone nel Simposio Aspasia piena di filosofia, alle cui lettioni si degnò Socrate d'esser presente; Hieronimo santo Eustochio , e Marcella di lettere scritturali, e della lingua latina, greca, & hebreā; Angelo Politiano inalza al cielo Cassandra fidele , giouene Veneta, con queste parole . Hac pro lana librum, pro fuso calamum, pro acu stilum per

172 DISCORS. SOPRA LA NOB.

tractabat. Che dirò d'Isotta Nouarolla, di *Gineura Veronese*? di *Costanza Sforza*? di *Battista Malatesta*? *nō sō* tutte cōmendate dall'istesso autore per donne studiose, e di bellissime lettere adornate? Tacerò forsi quelle, che sono lumi della nostra età, *Vittoria Colonna*, *Laura Terracina*, l'altra *Battiferra*, *Tarquinia Molza*, e mille altre, ch'empion della lor fama tutto l'uniuerso? negli habiti uirtuosi d'ogni sorte si ritrouan pieni gli autori delle lodi delle dōne, perche Amore, fede, religione, pietà, pudicitia, magnanimità, sapienza, han fatto honore uole, e santo albergo, si nelle donne antiche, come anco nelle moderne. L'amor d'*Alceste* uerso il marito *Admete* fu tanto, e tale, che s'eleffe morir per quello, se i Dei pietosi alla sua infermità, lo risanauano. *Portia* figliuola di *Catone*, udēdo esser morto *Bruto* suo marito cō carboni inghiottiti, si tolse di questa uita. *Euadne* commendata da *Martiale*, nell'essequie del suo marito, si gettò per amore nel rogo ardēte dell'ossa di quello. Io stupisco, a ricordarmi della fede di *Penelope* uerso *Vlisse*, di *Sara* uerso *Abramo*, di *Rebecca* uerso *Isaac*, di *Sufanna* uerso *Ioachim*. Non può raccontarsi vna minima parte della religione delle uergini uestali Romane, ne quanta deuotione sia regnata nelle donne dell'antico testamento, ne quanta santità habbia albergato ne' santi petti delle *Maddalene*, delle *Barbare*, delle *Cecilie*, ornamento della nostra christiana religione. Se una cosa è piu nobile quanto è piu ueloce à produrre l'atto della sua operatione, come la luce nobilissima in un tratto si diffonde dall'oriēte, all'occidente, le sfere supreme uelocissime caminano al destinato lor corso, l'aquila Regina de' gli uccelli; con ueloci piume, tende al cielo; diremo, che la donna sia nobilissima, perche con maggior religione dell'huomo segue l'amato Signor del cielo, e della terra. Alle chiese

chiese son le prime, così alle prediche, così a gli uffici santi, oue gli huomini sono communemente più negligenti, che loro. tacerò io la pietà natua delle donne: in questa parte non dice chiaramente Aristotile nell'ottauo libro de gli animali, che supera l'huomo, odi, ascolta. *Mulieræ* (dice egli) *melioris est pietatis, quàm uir*. Le sue lagrime, *mulier ad lachrimas nata est*, dice Euripide nella *Medea*, sono un chiaro segno, un testimonio aperto della pietà loro. Che dirai della pietà della figliuola di Faraone uerso Mosè, che picciolo fanciullo trouò chiuso nella fiscella dentro dell'acqua? che dirai di Rebecca, che pietosamente s'offerse di cauar l'acqua all'affetato messagier d'Abramo, e a' suoi camelli ancora? che dirai della pietà della Cananea uerso la figliuola ispiritata? la pietà sola è quella, che rende la donna simile a Iddio. Qual'è la natura propria d'Iddio, se non d'esser pietoso? non è egli detto nelle sacre lettere. *Deus misericordiarum, Deus totius consolationis*? non ora la Chiesa santa, dicendo. *Deus cui proprium est misereri semper, & parcere*? Se la donna è pietosa naturalmente più dell'huomo, è ancho naturalmente in questo più simile a Dio, che l'huomo. Che rara pudicitia s'è ritrovata poi nelle donne dell'antica età, in *Lucretia Romana*, in *Virginia*, in *Clodia*, in *Martia* figlia di *Varro*ne, in *Giudith*, in *Susanna*, nella bella *Thamar*, in *Lucia uergine*, in *Agata santa*, nella deuota *Agnese*. E quante moderne preggiano la schiera honoratissima delle passate? non è stato di minore ornamento in loro la magnanimità, che in ogni secol han dimostrato: per questo la magnanima *Rhea* uien celebrata da *Virgilio*, per hauer preso l'arme animose contra *Turno*, e *Camilla Regina de' Volsci* nel settimo dell'*Eneida* per guerriera eletta è commendata. In ultimo la sapienza donesca è stata mirabile al giudicio di uari, e diuersi huomini

174 DISCOR. SOPRA LA NOB.

prudenti, e saputi. Chi governa le case piu saggiamente delle donne? è stato forse un'ignorante *Galeno*, che nel secondo libro delle complessioni hà lasciato scritto, che *foemina est domu, custodiriua*? chi governa i figliuoli? chi le serue? chi la robba? qual'è quella specie di governo, a cui non siano atte? forse i *Ducati*? forse i *Regni*? Chi hà retto quel de' *Palmirei*, se non *Zenobia*? quel d'Egitto, se non *Cleopatra*? quel de' *Sabei*, se non la prudentissima *Regina Sabba*? e quante altre in altri modi han dichiarato la somma sapienza loro? che dici di *Quirina Romana* bocca dell'oracolo d'*Apolline*? che dici della *Sibilla Cumana*? dell'*Eritrea*? della *Delfica*? e di tant'altre? che dici della sapientissima *Abigail*? che cosa della donna *Thecuite*? che cosa di *Hester*? che cosa di *Catherina* non meno di sapienza illustre, che di progenie? che cosa finalmente della Signora nostra, io parlo della *Regina del Cielo*, fonte di sapienza, e specchio di tutte le uirtù, che sono al mondo? in lei, & per lei, & con lei pongo il desiato fine al discorso della

nobiltà di tutto il sesso femminile, a gloria, & honore del suo santo sposo benedetto ne' secoli de' secoli.

IL FINE.

REGISTRO.

† † ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXY.

Tutti sono Duerni.